

# La presenza delle mafie nell'economia: profili e modelli operativi

Antonio Parbonetti

PADOVA  
**UP**

PADOVA UNIVERSITY PRESS

*Ai giovani, ai quali le mafie rubano il futuro!*

Prima edizione 2021 Padova University Press

Titolo originale *La presenza delle mafie nell'economia: profili e modelli operativi*

© 2021 Padova University Press  
Università degli Studi di Padova  
via 8 Febbraio 2, Padova  
[www.padovauniversitypress.it](http://www.padovauniversitypress.it)

Progetto grafico: Padova University Press  
Impaginazione: Oltrepagina, Verona

ISBN 978-88-6938-262-8



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License  
(CC BY-NC-ND) (<https://creativecommons.org/licenses/>)

ANTONIO PARBONETTI

**La presenza delle mafie nell'economia:  
profili e modelli operativi**

PADOVA **UP**



# INDICE

PREMESSA	9
INTRODUZIONE: IL PROTOCOLLO DI ANALISI E I DATI DELLA RICERCA	13
CAPITOLO 1: LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI E LE ATTIVITÀ IN AMBITO ECONOMICO	19
1.1. Introduzione	19
1.2. Le mafie come organizzazioni	22
1.3. La struttura organizzativa e i modelli operativi della 'Ndrangheta	24
1.3.1. La struttura di un locale	29
CAPITOLO 2: LE AZIENDE CONNESSE ALLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI MAFIOSE	33
2.1. Introduzione	33
2.2. Le aziende criminali: i settori di attività	34
2.3. Le aziende criminali: dimensione ed indebitamento	37
2.4. Le aziende criminali: la situazione del Veneto	40
2.5. Diffusione, caratteristiche e modelli operativi delle aziende criminali	42
2.6. Le filiere integrate e articolate spazialmente	58
2.6.1. Filiere, cluster, aziende specchio e i rapporti con le aziende sane e la politica	65
CAPITOLO 3: CARATTERISTICHE E MODALITÀ DI FUNZIONAMENTO DELLE AZIENDE CRIMINALI	77
3.1. Introduzione	77
3.2. Le caratteristiche delle aziende criminali: una classificazione	77
3.2.1. Le aziende di "Supporto"	78
3.2.2. Le aziende "Cartiere"	79
3.2.3. Le aziende "Star"	79

3.3. Aziende e schemi di riciclaggio	82
3.3.1. Gli schemi di riciclaggio e di radicamento nelle attività economiche: Analisi di alcune importanti operazioni antimafia	86
3.4. Aziende criminali ed estorsione	96
3.5. Il caso di una azienda star: caratteristiche e ruoli nell'ambito dell'organizzazione criminale	98
CAPITOLO 4: IL RICICLAGGIO DI DENARO SPORCO E I PRESIDI DI CONTRASTO	103
4.1. Introduzione	103
4.2. Le fasi del processo di riciclaggio	104
4.3. Il contrasto al riciclaggio di denaro sporco: i soggetti	108
4.3.1. La segnalazione di operazioni sospette da parte della Pubblica Amministrazione	111
4.4. Il contrasto al riciclaggio di denaro sporco: la adeguata verifica	117
4.5. Problematiche di enforcement della normativa antiriciclaggio	126
4.6. Conclusioni	129
CONCLUSIONE	131
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	135
APPENDICE 1: NORMATIVA ANTIRICICLAGGIO DI RIFERIMENTO	137
APPENDICE 2: GLOSSARIO	141
RINGRAZIAMENTI	145

Ricordati: il mondo si divide in due.  
Ciò che è Calabria. E ciò che lo diventerà.  
*Intercettazione telefonica Indagine Infinito*





## *PREMESSA*

Il presente libro è redatto a conclusione del progetto finanziato dalla Regione del Veneto che nell'ambito della Legge regionale 28 dicembre 2012 n. 48, ha richiesto una analisi puntuale della presenza delle organizzazioni criminali di tipo mafioso.

Lo studio analizza i modelli operativi delle mafie in ambito economico e sintetizza le analisi condotte, a partire dal 2015, mediante le ordinanze di custodia cautelare e le sentenze riconducibili ad indagini contro la criminalità organizzata di tipo mafioso. In particolare, l'analisi beneficia di un processo di raccolta dati che si è articolato in due fasi, la prima ha riguardato 120 operazioni di polizia giudiziaria, mentre la seconda, finanziata dalla Regione del Veneto, ha avuto ad oggetto 40 operazioni di polizia giudiziaria.

Le indagini analizzate che hanno maggiormente riguardato il Veneto sono:

### *At Last – Camorra – 2019*

L'indagine ha riguardato un gruppo criminale affiliato alla Camorra e operativo nella provincia di Venezia. Si tratta dell'indagine numericamente più consistente relativa al Veneto.

### *Camaleonte – 'Ndrangheta – 2019*

L'indagine ha riguardato un gruppo criminale affiliato alla 'Ndrangheta e operativo nelle provincie di Padova e Vicenza.

### *Grimilde – 'Ndrangheta – 2019*

L'indagine ha colpito il braccio emiliano della cosca Grandi Aracri con sede nel comune di Brescello (RE), ma con ampie ramificazioni sul territorio nord-orientale (compresa Verona).

*Terry – 'Ndrangheta – 2019*

L'indagine ha interessato una delle ramificazioni in Veneto della cosca Grandi Aracri, localizzata al confine tra le province di Vicenza e Verona ma operativa su tutta la pianura Veneta.

*Valpolicella – 'Ndrangheta – 2017*

Operazione della DIA di Padova che ha riguardato l'infiltrazione della 'Ndrangheta nel territorio che dà nome all'operazione e nelle aree limitrofe, compresa la provincia di Vicenza. Sono emersi ampi collegamenti con la cosca dei Grandi Aracri di Cutro.

*Stige – 'Ndrangheta – 2016*

L'indagine coordinata dalla DDA di Catanzaro ha riguardato la 'Ndrangheta e le sue ramificazioni in ambito economico in Calabria, in altre regioni italiane, tra cui il Veneto, e in Germania.

*Gambling – Ndrangheta – 2015*

L'indagine coordinata dalla DDA di Reggio Calabria ha riguardato la 'Ndrangheta e ha disvelato una attività criminale dedicata al gioco d'azzardo on line con ramificazioni in tutta Italia e all'estero, in prevalenza Malta.

*Aemilia – 'Ndrangheta – 2015*

L'indagine ha riguardato le ramificazioni della 'Ndrangheta in Emilia-Romagna e ha interessato il Veneto, in modo particolare la provincia di Verona.

*Acero Krupy – 'Ndrangheta – 2015*

Dupliche operazione contro la famiglia 'ndranghetista Comisso, operativa nel traffico internazionale di droga. Nel territorio veneto controllavano aziende in ambito commerciale per effettuare operazioni di riciclaggio.

*Rifiuti SPA 2 – 'Ndrangheta – 2014*

Operazione contro la famiglia 'ndranghetista degli Alampi, localizzata a Crotone e aggiudicataria di appalti pubblici in tutta Italia, anche nel padovano.

*Rischiatutto – Camorra – 2013*

Operazione contro un gruppo camorristico operativo nel settore delle scommesse online con base a Caserta, server in Romania e rimpiego dei capitali illeciti in tutta Italia, anche in Veneto.

*Criminal Minds – Camorra – 2012*

Indagine della Guardia di Finanza di Rimini riguardante un finanziere sammarinese legato alla Camorra che gestiva un portfolio di investimenti mafiosi che comprendevano un'azienda trevigiana.

*Iron Efesto – 'Ndrangheta – 2012*

L'indagine ha come oggetto il riciclaggio di fondi illeciti da parte di una ndrina di Sondrio. Il reimpiego delle somme riguardava anche aziende aventi sede nelle provincie di Vicenza e Treviso.

*Tela del Ragno – 'Ndrangheta – 2012*

L'indagine contro la 'Ndrangheta ha epicentro nel territorio cosentino, ma conta provvedimenti contro persone residenti in Veneto e aziende ad essi riconducibili.

*Aspide – Camorra – 2011*

L'indagine ha riguardato un gruppo criminale legato alla Camorra dedito al recupero crediti e operativo in Provincia di Padova.

*Dirty Investments – 'Ndrangheta – 2009*

Proseguimento veneto dell'operazione "Dirty Investments" avvenuta nel crotonese avente come oggetto principale il rici-

claggio di capitali illeciti. In Veneto la cosca si affidava ad un unico referente per riciclare e reimpiegare i proventi criminali in immobili vicino al Lago di Garda.

*Chiosco Grigio – 'Ndrangheta – 2009*

L'indagine ha riguardato il traffico internazionale di cocaina gestito dal locale di 'Ndrangheta situato nella provincia di Alessandria. I condannati gestivano imprese nella provincia di Venezia.

## *INTRODUZIONE: IL PROTOCOLLO DI ANALISI E I DATI DELLA RICERCA*

Il rapporto tra mafia ed economia è stato affrontato da varie prospettive, che hanno evidenziato in prevalenza l'area delle relazioni e degli scambi tra attori economici e mafie (Sciarrone e Storti 2019), le caratteristiche dell'imprenditore colluso con le organizzazioni criminali (Dalla Chiesa 2013) e i vantaggi delle imprese mafiose (Arlacchi 1983).

La presente analisi ha come elemento di novità l'attenzione alle caratteristiche delle aziende connesse alle organizzazioni criminali mafiose. La prospettiva di ricerca utilizzata privilegia le aziende come principale elemento di studio, permettendo di individuare le loro modalità operative e le relazioni che intercorrono con le organizzazioni criminali di tipo mafioso. La prospettiva di analisi è nuova sotto due profili distinti e complementari:

1. oggetto dello studio sono le aziende, non gli imprenditori e le motivazioni che li spingono ad interagire con la criminalità organizzata;
2. le aziende sono analizzate nelle loro modalità operative prendendo in esame il ruolo e le molteplici finalità ad esse assegnate dalle organizzazioni criminali al cui interno operano. Le mafie sono, infatti, vere e proprie organizzazioni, attive in vari settori, che utilizzano le aziende come strumenti orientati a favorire traffici illeciti e ad aumentare il ruolo sociale e la capacità di penetrazione delle organizzazioni stesse. Le aziende connesse alle mafie sono, quindi, strumenti la cui dinamica è ricostruibile solo nell'ambito delle complesse organizzazioni di cui fanno parte.

L'attenzione posta sulle aziende consente di evidenziare le loro caratteristiche e il loro utilizzo nel contesto della complessa strategia che le mafie hanno di arricchimento e di conquista del potere economico, politico e sociale.

In tale ambito, uno dei temi di maggior rilievo riguarda la modalità di diffusione e di radicamento in contesti anche radicalmente diversi da quelli di origine. Le organizzazioni criminali mafiose, infatti, sono state in grado di diffondersi e radicarsi in tutti i paesi più avanzati e sviluppati al mondo. La mappa della presenza mafiosa, descritta efficacemente in numerosi volumi (Forgione 2009), evidenzia una presenza non limitata ai soli paesi caratterizzati da elevati livelli di corruzione, evasione fiscale e diffuso mancato rispetto delle regole. Le mafie operano, infatti, a livello globale gestendo attività criminali e affari nel centro-nord Italia e in tutti i paesi sviluppati. Gli aneddoti che testimoniano la diffusione planetaria delle mafie italiane sono numerosi ed in molti casi sorprendenti perché ci fanno vedere come, in contesti culturali, sociali ed economici profondamente diversi dall'Italia, le mafie siano riuscite a radicarsi e ad espandere la loro sfera di influenza e potere. Nicaso et al. (2014), per esempio, evidenzia come i primi codici di affiliazione alla 'Ndrangheta, rinvenuti all'estero, siano stati trovati a Toronto nel 1971 e in Australia a metà degli anni ottanta. La cronaca, inoltre, ci riporta i dettagli del funerale del boss della mafia italo-canadese avvenuto a Montreal (Canada) nel 2005 e racconta di scene che sembrano tratte dalla cinematografia hollywoodiana con tanto di bara d'oro e immenso corteo funebre, che non differiscono molto dalle scene viste a Roma, Palermo e Reggio Calabria. L'indagine Stige, coordinata dalla DDA di Catanzaro, infine, evidenzia un profondo radicamento in Germania e le numerose indagini frutto della cooperazione tra le varie forze di polizia a livello europeo rivelano una ramificazione della 'Ndrangheta in tutta Europa.

La visione secondo la quale la presenza nel Nord Italia della criminalità organizzata di tipo mafioso è determinata da diffusi fenomeni sociali di basso rispetto delle regole, da una tendenza

all'illegalità, all'evasione fiscale e alla corruzione mal si concilia con l'evidenza di una diffusione planetaria che non conosce confini e riguarda paesi ad alto tasso di legalità. È innegabile che alcuni fenomeni sociali ed economici vengano utilizzati per coprire attività illecite, per cui se in un'area è possibile utilizzare il contante o c'è un elevato tasso di evasione fiscale le mafie utilizzano tali circostanze a proprio vantaggio, tuttavia il radicamento in aree diverse da quelle di origine è un processo lento che utilizza meccanismi di mimetismo e camuffamento e che trova nelle aziende uno straordinario strumento di legittimazione sociale e di diffusione delle mafie nei territori non di origine.

In sintesi, il quadro che emerge è quello di organizzazioni lontane dagli stereotipi più diffusi che le considerano esclusivamente coinvolte in traffici illeciti, in particolare droga e armi, e fortemente orientate all'uso della violenza. La criminalità organizzata di tipo mafioso, invece, utilizza una straordinaria capacità mimetica fondata sulla replica dei modelli di interazione economica e sociale tipici del contesto in cui si radica. In tale prospettiva, le aziende rappresentano uno strumento di legittimazione utilizzato per ampliare le possibilità di arricchimento e di conquista del potere. È in questa ottica che per esempio deve essere letto il fenomeno diffuso di infiltrazione mafiosa nelle società calcistiche (Romani 2012). In una intervista del 2013 Raffaele Cantone evidenziava come per le mafie il calcio è uno strumento per fare affari e controllare il territorio. Il controllo di società calcistiche riesce, infatti, ad avvicinare mondi lontani come politica e imprenditoria stabilendo un ambito di interazione apparentemente legale e consentendo lo svolgimento di affari di reciproco interesse.

### *Il protocollo di ricerca*

L'analisi è stata condotta prendendo in esame le aziende connesse con le organizzazioni criminali, la cui identificazione è avvenuta sulla base delle operazioni di polizia giudiziaria e delle relative sentenze di condanna per reati di mafia (associazione

criminale di tipo mafioso e concorso esterno in associazione mafiosa).

Il protocollo di ricerca identifica le aziende connesse alle organizzazioni criminali a partire dalle ordinanze di custodia cautelare e dalle relative sentenze e considera come “mafiosa” un’azienda che ha una delle seguenti caratteristiche:

- una persona all’interno del suo consiglio di amministrazione è dichiarata colpevole secondo l’art. 416 – bis del c.p. italiano oppure per concorso esterno in associazione mafiosa;
- un socio che detiene almeno il 10% del capitale è dichiarato colpevole secondo l’art. 416 – bis del c.p. italiano oppure per concorso esterno in associazione mafiosa;
- l’azienda è stata confiscata/sequestrata perché connessa ad una organizzazione criminale di tipo mafioso.

Sulla base di tale protocollo di ricerca sono state individuate anzitutto le operazioni di polizia giudiziaria intercorse nel periodo 2005 – 2018. Il loro numero complessivo è pari a 160: più di 11 operazioni all’anno lungo un consistente arco temporale! Le operazioni e le relative sentenze hanno interessato il Centro-Nord Italia e la Calabria e hanno consentito di identificare 1967 aziende legate alla criminalità organizzata di cui 1229 nel centro-nord Italia (si veda la figura 1). La distribuzione geografica delle aziende risente del fatto che le operazioni oggetto di analisi hanno riguardato il centro-nord Italia e la Calabria, mentre non sono state considerate (per limiti alle risorse disponibili, ahimè la ricerca richiede tempo e risorse!) le altre regioni del Sud, in particolare Sicilia, Campania e Puglia che rappresentano le aree di origine di tre delle quattro organizzazioni criminali di tipo mafioso tradizionalmente presenti in Italia. Alla luce di queste esclusioni anche il numero di operazioni effettuate risulta imponente e segnala un’attività di contrasto portata avanti con grande attenzione dalla magistratura e dalle forze dell’ordine.

Le aziende individuate rappresentano la punta dell’iceberg di una penetrazione sommersa che porta le organizzazioni criminali ad acquisire e gestire una ricchezza consistente fatta oltre che di società o quote di società da beni mobili ed immobili.



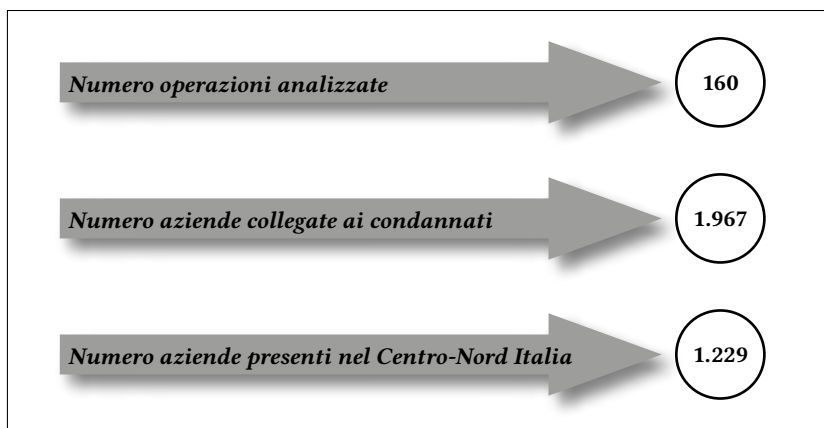


Figura 1. Le operazioni e le aziende individuate.

Con riferimento al Veneto le operazioni analizzate sono 21 e le aziende risultate connesse con le organizzazioni criminali 386. Le aziende criminali operanti in Veneto sono riconducibili alla Camorra e alla 'Ndrangheta, con una prevalenza delle aziende legate a quest'ultima organizzazione criminale.

In particolare:

- 160 aziende sono riconducibili alla Camorra;
- 226 aziende sono legate alla 'Ndrangheta.

La distribuzione delle aziende per gruppo criminale nelle aree oggetto di analisi riflette la modalità di crescita della 'Ndrangheta, che persegue una strategia di radicamento che passa attraverso la costituzione di permanenti strutture organizzative localizzate nei territori di infiltrazione. Anche se le indagini hanno evidenziato, solo di recente, la presenza di un locale di 'Ndrangheta a Verona, è molto probabile che ci siano altre articolazioni strutturate in Veneto, che in modo stabile curano gli interessi del gruppo criminale di appartenenza.

Il proseguo dello studio si articola in quattro capitoli. Anzitutto si mette in risalto come le mafie siano delle organizzazioni. Aver ignorato la struttura unitaria ha nuociuto fortemente alle azioni di contrasto e ha favorito la diffusione di tali orga-

nizzazioni criminali a livello internazionale. I Capitoli 2 e 3 presentano le caratteristiche delle aziende legate alla criminalità ed il loro ruolo nei processi di generazione e utilizzazione della ricchezza accumulata anche mediante traffici illeciti. Il Capitolo 4, infine, affronta i temi del riciclaggio di denaro sporco. Nel testo, inoltre, sono stati inseriti specifici box di approfondimento, orientati a supportare gli operatori economici nella segnalazione di operazioni sospette alla UIF.

## *CAPITOLO 1: LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI E LE ATTIVITÀ IN AMBITO ECONOMICO*

### *1.1. Introduzione*

Il 30 gennaio 1877 il Prefetto di Palermo Malusardi scrisse al Procuratore del Re presso la Corte di Appello del capoluogo siciliano, la massima autorità giudiziaria della città, chiedendo di unificare le attività investigative sulla mafia per individuare le connessioni tra le varie bande criminali che operavano in città e nel suo hinterland (Dickie, 2011).

In sintesi, il Prefetto di Palermo chiese al Procuratore di rispondere ad una domanda semplice: in Sicilia opera una sola consorteria criminale o numerose bande indipendenti? Una sola organizzazione o tante cosche? La risposta del magistrato fu chiara ed inequivocabile nel senso di non poter ravvisare una unitarietà di azioni e di intenti tra i vari gruppi criminali che erano attivi in città e nella parte occidentale dell'isola. Secondo il Procuratore del Re c'erano i delitti ma non la mafia, che fu a lungo considerata un'attitudine, una modalità di comportamento, una predisposizione d'animo. Rudinì, esponente della destra storica siciliana (Sindaco di Palermo, Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno), nel corso della sua audizione alla Commissione parlamentare di inchiesta (1876), parlò di una mafia "buona" e di una mafia "cattiva" e negò in modo netto la possibilità che ci fosse un coordinamento tra le varie cosche, affermando che si trattava piuttosto di una sorta di "solidarietà del delitto". Dello stesso tenore furono le celebri frasi dell'antropologo Pitrè per il quale mafia era sinonimo di coraggio e di senso dell'onore, anche se forse eccessivo (De Saint Victor, 2013).

Nonostante fin dal 1876 il questore di Palermo avesse rinve-

nuto il rito di affiliazione alla mafia e informato prontamente il ministero dell'Interno della straordinaria scoperta che avrebbe potuto cambiare in modo definitivo la lotta alla criminalità di tipo mafioso, il riconoscimento di Cosa Nostra e delle mafie in generale come organizzazioni unitarie è solo recente. Solo nel 1983, infatti, a Palermo venne costituito il pool antimafia, riconoscendo l'unitarietà del fenomeno mafioso e la necessità di un coordinamento delle attività investigative.

Oltre all'idea di mafia come inclinazione interiore, il fenomeno è stato considerato come un residuo del passato connesso al mancato sviluppo, una sorta di detrito dell'epoca pre-industriale che si sarebbe dissolto con il progresso e il miglioramento delle condizioni economiche. Franchetti, per esempio, iniziò la sua inchiesta sulle condizioni della Sicilia partendo dal centro dell'isola, dalla parte più povera, convinto che la mafia fosse il frutto del mancato sviluppo, ma si rese ben presto conto che benché le attività criminali fossero presenti anche lì, la mafia era nata nella lussureggiante Conca d'Oro, l'area che circonda Palermo e in cui si producevano gli agrumi più richiesti d'Europa.

È, infatti, nelle aree ricche della Sicilia che si diffonde la mafia, beneficiando dell'espansione del commercio degli agrumi e dell'importanza delle miniere di zolfo<sup>1</sup>. Anche in Calabria e Campania la nascita delle organizzazioni mafiose appare legata ai processi di sviluppo e modernizzazione. Le mafie, infatti, sono organizzazioni complesse e non il residuo di un mondo destinato a sparire o una semplice inclinazione individuale. Esse hanno mostrato una straordinaria abilità nel cogliere ed utilizzare i processi di modernizzazione per rafforzarsi a danno della crescita e dello sviluppo delle società in cui operano.

<sup>1</sup> Gli studi che provano ad identificare le cause all'origine delle mafie sono numerosi. Alcune ricerche che hanno preso in esame la nascita di Cosa Nostra hanno effettuato interessanti analisi empiriche a valle di un lavoro di ricostruzione storica ponderoso. Si ritiene che le inferenze relative a Cosa Nostra siano da considerare valide anche con riferimento alle altre organizzazioni mafiose. Anche se le diverse analisi individuano cause differenti tutte concordano nel legare la nascita di Cosa Nostra ai processi di modernizzazione e di sviluppo. In tale ambito si vedano a tal proposito le pregevoli analisi di: Dimico et al. (2017); Buonanno et al. (2015); Acemoglu et al. (2020).

Per esempio, la prima ondata della globalizzazione (seconda metà dell'ottocento – inizio del novecento) portò alla nascita della Cosa Nostra americana. La 'Ndrangheta, inoltre, sfruttò i processi di modernizzazione e gli ingenti investimenti pubblici avviati dopo la seconda guerra mondiale per condizionare la vita economica, anche mediante investimenti diretti dei suoi affiliati. Essa si scoprì imprenditrice e gli 'ndranghetisti aprirono imprese edili, comprarono camion, ruspe, betoniere, divennero imprenditori e instaurarono rapporti con le società vincitrici degli appalti per la realizzazione dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria e delle altre opere finanziate con la legge Pro Calabria (345 miliardi di lire)<sup>2</sup>.

Le organizzazioni criminali sono figlie dello sviluppo. Esse hanno cavalcato i processi di modernizzazione, mostrando grandi capacità di adattamento e di guida dei processi medesimi e una straordinaria capacità di stabilire relazioni<sup>3</sup> per acquisire potere politico ed economico. In tal modo, le mafie hanno plasmato il percorso di sviluppo e di crescita delle aree in cui sono presenti<sup>4</sup>, generando ritardo economico e un ambiente ostile alle iniziative imprenditoriali.

Esemplificativa a tal proposito è una intercettazione, nell'ambito dell'indagine Aemilia, di due affiliati alla 'Ndrangheta che chiariscono che gli obiettivi che li muovono sono due “a pila e a potenza” (i soldi e il potere). Le mafie sono, infatti, strutture complesse ed unitarie che perseguono obiettivi specifici di arricchimento e di conquista del potere economico e politico. Esse sono portatrici di un disegno unitario che prevede l'utilizzo della minaccia o della violenza come meccanismo regolatore degli scambi e delle interazioni economiche e sociali, alteran-

<sup>2</sup> Per una analisi dell'origine della evoluzione della 'Ndrangheta si vedano Ciconte (2008) e Gratteri e Nicaso (2018).

<sup>3</sup> “I mafiosi sono specialisti della violenza ed esperti in relazioni sociali. Sono queste le principali competenze di cui dispongono, utilizzate in modo complementare a seconda dei casi e delle circostanze” Sciarrone, R. e Storti L. (2019).

<sup>4</sup> Pinotti nel suo studio sulle conseguenze economiche della criminalità organizzata evidenzia come la diffusione delle organizzazioni criminali mafiose in Basilicata a seguito del terremoto del 1980 ha ridotto in modo significativo la crescita economica. Pinotti, P. (2015). Risultati simili sono presentati in Fabrizi et al. (2017).

do in tal modo il funzionamento dei mercati e le possibilità di sviluppo. Ed è in questo quadro che devono essere analizzate le caratteristiche delle aziende legate alla criminalità, che si caratterizzano per essere uno strumento inserito in un ampio contesto organizzativo, orientate a favorire la crescita e lo sviluppo delle organizzazioni a cui appartengono.

### *1.2. Le mafie come organizzazioni*

Buscetta nel 1986 davanti al Tribunale di Palermo affermò: “la Mafia non è la criminalità. La criminalità la polizia la conosce e la combatte. Ma la Mafia è di più: è la criminalità, più l’intelligenza, più l’omertà” (Giannuli 2019).

L’omertà di cui parla il primo grande pentito di Cosa Nostra non è il timore della ritorsione e della vendetta, ma una profonda condivisione culturale, che determina una chiara differenziazione tra gli affiliati e i non affiliati, denominati dalla ’Ndrangheta “contrastì” (Ciconte 2015)<sup>5</sup>. Le parole di Buscetta evidenziano come le mafie non siano solo un fenomeno criminale orientato allo svolgimento di una specifica attività ma si fondano sulla condivisione profonda di valori e sono portatrici di un disegno di dominio e di potere.

Le mafie sono vere organizzazioni (Catino 2019) e condividono con queste tutte le caratteristiche rilevanti:

<sup>5</sup> I riti di affiliazione sono, spesso, considerati come un elemento di puro folklore, una sorta di residuo tribale e arcaico che confermerebbe come le mafie, ed in particolare la ’Ndrangheta, siano organizzazioni rozze, crudeli e barbare e gli affiliati rozzi pronti alla violenza e niente più. In tal modo si perde la visione unitaria delle mafie, la loro capacità di mescolare riti antichi e modernità, violenza e attività economica, sicari e professionisti, spacciatori ed imprenditori. I riti di affiliazione, invece, servono a stabilire i confini, a marcare le differenze, a sedimentare un senso di appartenenza, a cementare legami. Va osservato, tuttavia, come in una recente intercettazione telefonica due affiliati alla ’Ndrangheta riportavano come il rito di affiliazione avviene emettendo false fatture, realizzando cioè azioni a favore del locale di appartenenza anche perché il solo rito di affiliazione comporta una pena molto severa, mentre l’emissione di false fatture può apparire come un semplice reato economico e prevedere pene meno severe. Nell’universo camorrista, articolato al suo interno in vari clan, la pratica dei riti si è andata perdendo. Sull’importanza dei riti di affiliazione nell’ambito della ’Ndrangheta si veda Ciconte (2015).

- a. l'esistenza di un vertice che svolge un ruolo almeno di coordinamento;
- b. l'identificazione di livelli di responsabilità e il relativo potere decisionale;
- c. la definizione di obiettivi di fondo;
- d. la presenza di regole di segretezza e di comunicazione;
- e. specifici meccanismi di reclutamento;
- f. meccanismi premianti e di promozione;
- g. forme di coordinamento relative sia all'ambito di attività sia alle aree geografiche di azione;
- h. l'utilizzo di strumenti manageriali di legittimazione.

Va da sé che ciascuna organizzazione criminale di tipo mafioso ha caratteristiche specifiche, derivanti dal fatto che ha affrontato e risolto le problematiche di cui sopra in modo diverso, anche in considerazione del contesto istituzionale in cui è nata e ha operato.

La sfida comune alle varie organizzazioni criminali è legata ai processi di globalizzazione, che rendono un'organizzazione operativa a livello prevalentemente nazionale marginale, anche se medio-grande. La capacità di gestire transazioni complesse, interazioni economiche e attività lecite e illecite a livello globale richiede ingenti risorse finanziarie, basi operative e logistiche sparse in tutto il mondo e una organizzazione coerente con tali necessità in modo da coniugare efficacia, efficienza e segretezza. Operare a livello globale, inoltre, consente di utilizzare le asimmetrie normative esistenti tra i diversi contesti, favorendo i traffici leciti e illeciti e aumentando reputazione, ricchezza e potere (Giannuli 2019).

L'organizzazione criminale italiana con la maggiore presenza, e tra le più ricche e pericolose a livello mondiale, è la 'Ndrangheta. Essa ha, nel tempo, mostrato una straordinaria capacità di adattamento e mimetizzazione, che le ha permesso di radicarsi nel centro-nord Italia e in tutti i paesi sviluppati e di controllare il mercato europeo della droga. In ragione della sua pericolosità e del suo radicamento, di seguito faremo alcune considerazioni sulla sua struttura organizzativa in modo da

consentire una maggiore comprensione delle modalità di utilizzo delle aziende e della presenza in ambito economico. Prima di analizzare nel dettaglio la struttura organizzativa della 'Ndrangheta, descriviamo sommariamente le altre due storiche organizzazioni criminali italiane.

Cosa Nostra ha una struttura organizzativa fortemente gerarchica che prevede un vertice dotato di potere di indirizzo e coordinamento, la cellula di base è la famiglia che a dispetto del nome non è costituita da soggetti appartenenti allo stesso nucleo familiare. La Camorra all'opposto di Cosa Nostra è articolata per clan in conflitto tra di loro che, solo in alcune circostanze e per brevi periodi di tempo, sono riusciti a trovare una sintesi unitaria.

Cosa Nostra ha subito una forte azione di contrasto da parte dello Stato a seguito della stagione stragista culminata con l'uccisione dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e con gli attentati di Roma, Milano e Firenze. La Camorra si è dilaniata in conflitti interni che ne hanno ridotto la capacità di diffusione e di radicamento a livello globale. In considerazione di tali caratteristiche e delle scelte strategiche compiute, la presenza al centro-nord di aziende riconducibili a tali organizzazioni criminali è limitata anche se non può essere considerata trascurabile, mentre è consistente il numero di attività economiche legate alla 'Ndrangheta, di cui approfondiremo la struttura organizzativa per comprendere al meglio il ruolo e le modalità di utilizzo delle aziende.

### *1.3. La struttura organizzativa e i modelli operativi della 'Ndrangheta*

L'indagine della Procura di Reggio Calabria conosciuta con il nome "Crimine" insieme alle indagini parallele denominate "Infinito" e "Minotauro", condotte rispettivamente dalle Procure di Milano e Torino, hanno fatto emergere e stabilito in modo incontrovertibile la natura unitaria della 'Ndrangheta, a lungo considerata come un insieme di clan autonomi. La verità processuale, ampiamente descritta e documentata dalle senten-



ze, ha evidenziato come l'organizzazione della 'Ndrangheta sia un mix di centralizzazione e autonomia decisionale, un grande franchising operativo a livello mondiale con sedi dislocate in tutto il mondo, efficace nel superare il vincolo manageriale alla crescita, anche in presenza di azioni di contrasto delle forze dell'ordine. La 'Ndrangheta è una mafia silente che predilige il mimetismo e l'ibridizzazione con le società in cui si radica e che stabilisce relazioni e legami privilegiando la via della convenienza a quella della violenza.

La cellula base è la 'ndrina, tipicamente basata su un nucleo familiare. Il "locale", vero centro decisionale, è costituito da una o più 'ndrine, esso è articolato su due livelli organizzativi: società maggiore e società minore a cui spettano rispettivamente le decisioni strategiche e le attività operative. L'articolazione dei ruoli formalizzata e codificata rende estremamente efficace una elevata segregazione delle informazioni e la segretezza degli affiliati. I membri della società minore, per esempio, non hanno una completa conoscenza degli appartenenti alla società maggiore. Tale caratteristica, associata ai forti vincoli familiari esistenti tra gli affiliati, rende complessa l'azione di contrasto da parte delle forze dell'ordine e ridotto il numero dei collaboratori di giustizia.

I locali hanno un livello di coordinamento superiore nelle "province", il vertice dell'organizzazione è infine rappresentato dal "crimine" a cui compete l'autorizzazione ad aprire nuovi locali e la risoluzione delle controversie<sup>6</sup>. Esso rappresenta il massimo organismo di coordinamento e, a differenza di Cosa Nostra, ha un ruolo limitato nella definizione dell'indirizzo strategico.

Il crimine fissa le regole comuni, autorizza l'apertura di nuovi locali in Italia e nel mondo, risolve le controversie, gestisce le relazioni con le altre organizzazioni criminali, controlla la de-

<sup>6</sup> Si consideri che nonostante si sia a lungo creduto che la 'Ndrangheta fosse sprovvista di un vertice organizzativo, in realtà fin dagli anni trenta del secolo scorso le forze inquirenti avevano individuato un organismo di coordinamento denominato "Gran Crimine", sul punto di veda Dickie (2012).

signazione dei responsabili di ogni locale e l'attribuzione delle doti<sup>7</sup> riferibili alla società maggiore.

Ogni locale attivo nel mondo, pur mantenendo una forte autonomia operativa, ha un locale di origine operante in Calabria a cui fa riferimento per la scelta delle attività che devono essere intraprese e per l'assegnazione di nuove doti. Come anticipato, i locali, infine, sono coordinati a livello territoriale dalla provincia, realizzando in tal modo una struttura organizzativa in cui oltre ad una dipendenza gerarchica – ogni locale ha un locale di origine a cui è legato – è presente un coordinamento tra i locali operanti nella medesima area geografica finalizzato a risolvere i conflitti senza fare ricorso alla violenza e a promuovere affari di interesse comune. A tal riguardo, sono noti gli organismi di coordinamento operanti, per esempio, in Lombardia<sup>8</sup>, Liguria, Piemonte, Australia, Canada. In tale prospettiva, è ipotizzabile un analogo livello di coordinamento territoriale in Veneto e in Emilia-Romagna, anche se le evidenze investigative attualmente disponibili non hanno dimostrato la sua esistenza.

L'organizzazione della 'Ndrangheta è un mix di autonomia, competizione e coordinamento, in cui le informazioni sono segregate in modo da favorire la segretezza e la riduzione del rischio che la ricchezza accumulata sia confiscata. La segregazione delle informazioni si ottiene mediante tre meccanismi operativi distinti e complementari:

- a. la distinzione tra la società maggiore e minore (di cui si è già parlato);
- b. la presenza di un numero rilevante di ruoli (le doti) nell'ambito della società maggiore, assimilabili ai gradi delle forze armate, che permettono di inserire ed affiliare in modo stabi-

<sup>7</sup> Le doti sono assimilabili ai gradi delle forze armate e non corrispondono ai ruoli organizzativi.

<sup>8</sup> La Lombardia, intesa come coordinamento territoriale dei locali operanti nella regione, durante i primi anni 2000 fu interessata da un processo secessionista che era orientato a recidere ogni legame dei locali presenti in regione con le cosce originarie. L'obiettivo era di avere una interlocuzione diretta tra il vertice della Provincia ed il Crimine. In tale ottica, furono assegnate doti non autorizzate dal Crimine e non proposte del locale di origine.

le persone con competenze elevate, essenziali per la gestione delle grandi operazioni finanziarie di riciclaggio di denaro sporco e le attività apparentemente lecite. Le mafie, infatti, riescono ad inserire nell'organizzazione professionisti, politici ed imprenditori, i quali rappresentano il *trait d'union* con la società civile e permettono il radicamento nei territori non di origine. Anche se l'immagine più frequente che viene associata alla criminalità organizzata è legata ai traffici illeciti o a delitti efferati, i gradi e gli affiliati della società maggiore appartengono in modo pieno e completo all'organizzazione e possono essere coinvolti esclusivamente in attività non immediatamente riconducibili a quelle direttamente considerate come illecite;

- c. l'articolazione delle attività in aree di business separate con risorse finanziarie e umane dedicate.

Nell'indagine Tibet, per esempio, emerge il caso di una società immobiliare legata alla 'Ndrangheta, che chiede ed ottiene un prestito ad usura (7% al mese) a società riconducibili ad un altro locale lombardo. Il capo di tale locale parlando del soggetto usurato con il suo più stretto collaboratore dice: *«però alla fine deve capire che noi facciamo questo per mestiere, mentre lui costruisce case per venderle, quindi è bene che ognuno viva del proprio lavoro, se ci sa fare, a prescindere dall'amicizia che ci lega»*. Al di là delle valutazioni etiche sul fatto che concedere prestiti ad usura possa essere considerato un lavoro, il dato essenziale che emerge è che una società legata alla 'Ndrangheta chieda un prestito ad usura per superare un periodo di difficoltà finanziaria, evidenziando come non ci sia un immediato travaso nelle aziende di risorse provenienti da attività illecite.

Lo stesso aspetto emerge nell'ambito dell'indagine Aemilia, sempre una intercettazione ci rivela come un soggetto a capo di numerose aziende ed esperto in frodi realizzate mediante falsa fatturazione, di fronte alla necessità di avere denaro contante (euro 10.000) costituisce una società in Germania, sposta le risorse, mediante scambi commerciali, dalle sue aziende italiane alla neo costituita società tedesca, preleva il contante desiderato

(in Germania è possibile effettuare operazioni in contanti senza vincoli), rientra in Italia e utilizza il denaro nel modo desiderato. Ancora una volta, colpisce il fatto che una cifra modesta per un gruppo criminale non è acquisita attingendo a risorse generate con gli scambi illeciti. Come ci ricorda l'operazione Tibet, in precedenza richiamata, "ognuno deve vivere con il suo mestiere".

In termini generali le aree di business sono separate e ciò favorisce meccanismi di segregazione delle risorse finanziarie ed umane. Se il locale, al cui interno opera l'azienda immobiliare richiamata in precedenza, utilizzasse risorse provenienti da attività illecite e fosse gestita da soggetti coinvolti in tali attività, eventuali azioni di contrasto delle forze dell'ordine vedrebbero coinvolta anche l'azienda immobiliare, mentre nel caso presentato l'attività economica è di un soggetto non coinvolto in traffici illegali e non vi è traccia che tali traffici abbiano finanziato l'azienda immobiliare, di conseguenza il patrimonio aziendale risulta più difficilmente aggredibile anche in presenza di azioni di contrasto da parte delle forze dell'ordine. La separazione operativa tra attività lecite e illecite, oltre a favorire la segregazione dei patrimoni, genera un territorio di interscambio ed ibridizzazione tra l'organizzazione criminale e la società, perché consente relazioni apparentemente tra pari, tra imprenditori, tra professionisti e tra questi e la politica anche in presenza di soggetti legati alla 'Ndrangheta.

In sintesi, gli esempi presentati evidenziano tre aspetti rilevanti:

1. non esiste un immediato travaso nelle aziende delle risorse provenienti da attività illecite nell'ambito dello stesso locale;
2. non tutti i locali e le singole 'ndrine raggiungono lo stesso livello di ricchezza;
3. esiste una competizione interna – regolata dalla provincia e dal crimine – tra i diversi locali e tra le 'ndrine che spinge ad un atteggiamento fortemente "imprenditoriale" e votato all'innovazione e all'identificazione di nuove aree di attività e di nuovi ambiti geografici in cui espandere la propria influenza.

### 1.3.1. La struttura di un locale

Per meglio comprendere il tema della separazione dei ruoli e degli ambiti di attività analizziamo il caso relativo ad un locale di 'Ndrangheta attivo nel Nord Italia<sup>9</sup>. L'indagine riguarda 68 persone 32 delle quali indagate per associazione criminale di stampo mafioso di cui all'art 416 bis del codice penale e le rimanenti 36 per concorso esterno.

Con riferimento ai 32 affiliati alla 'Ndrangheta le indagini hanno evidenziato una chiara ripartizione dei ruoli. In particolare, sono stati individuati:

- 7 capi;
- 15 organizzatori;
- 10 partecipi.

L'aspetto di maggiore interesse dal nostro punto di vista è la ripartizione dei ruoli all'interno di ciascun gruppo. Tra i capi:

- il boss si occupa della gestione complessiva del locale, dei rapporti con il gruppo madre e con le altre organizzazioni mafiose che operano nei territori vicini;
- tre soggetti coordinano il commercio della droga e le altre attività illecite;
- tre capi hanno in gestione le attività economiche ed in particolare il reimpiego delle risorse frutto di attività illecite e l'acquisizione di aziende.

Il caso evidenzia una chiara distinzione dei ruoli e degli ambiti di attività: i soggetti coinvolti nel traffico di droga non si occupano di investimenti e di attività economiche e viceversa. Tale rigida distinzione si ritrova anche con riferimento al gruppo denominato "organizzatori". In tale caso:

- quattro soggetti sono direttamente coinvolti in ambito economico;

<sup>9</sup> In considerazione del fatto che l'operazione è esaminata a titolo puramente esemplificativo e in ragione del fatto che non si è ancora giunti a sentenza definitiva, si preferisce anche per evitare reazioni da parte degli indagati non esplicitare la denominazione dell'operazione e tantomeno indicare i nomi dei presunti affiliati al locale di 'Ndrangheta. Tale scelta consente comunque di avere un quadro chiaro della struttura del locale e permette di evidenziare gli aspetti di interesse.

- sei si occupano del traffico di droga;
- cinque delle attività di estorsione.

Tra i partecipi infine si ritrovano i prestanome e i soggetti che apportano competenze in settori specifici (sei) e coloro che sono attivi nello spaccio di droga (quattro).

La rigida separazione dei ruoli tra i soggetti impegnati in attività chiaramente illecite e quanti sono attivi in ambito economico e non sono coinvolti nel traffico di droga o nelle estorsioni rappresenta un aspetto di particolare rilievo perché:

- favorisce l'interazione con la realtà economica, con i professionisti e con la società nel suo complesso. Gli imprenditori, in alcuni casi, apparentemente di successo, hanno, infatti, facilità nello stabilire relazioni e rapporti con soggetti esterni;
- permette di segregare i patrimoni in modo da ridurre le possibilità di confisca e sequestro.

In sintesi, considerare le mafie come organizzazioni orientate ad incrementare il potere e la ricchezza, portatrici, quindi, di un disegno unitario aiuta a comprendere le caratteristiche delle aziende mafiose ed il loro ruolo.

#### *1.4. Gli effetti delle mafie in ambito economico*

Le analisi che aiutano a comprendere gli effetti derivanti dalla presenza delle mafie sono numerose. In termini sintetici, gli studi disponibili hanno messo in risalto come tutti gli ambiti della vita sociale ed economica subiscono un deterioramento, un peggioramento significativo che nel complesso riduce la qualità della vita, le possibilità di sviluppo economico e il livello di democrazia.

In particolare, le ricerche hanno evidenziato come la presenza delle organizzazioni mafiose ha i seguenti effetti:

- riduzione della qualità della classe politica (Daniele e Geys 2015);
- aumento del costo del debito e difficoltà di accesso ai finanziamenti bancari (Di Patti 2009);
- aumento della corruzione e riduzione dell'efficienza amministrativa (Godson and Williams 1998);

– riduzione della crescita economica (Pinotti 2015).

In sintesi, le analisi disponibili hanno messo in evidenza come la presenza delle mafie riduca la qualità del contesto istituzionale in cui le aziende operano minando alla base le possibilità di sviluppo.

Con riferimento agli effetti economici, due lavori svolti dal gruppo di ricerca attivo presso il Dipartimento di Scienze Economiche ed Aziendali dell'Università di Padova (Fabrizi et al. 2019; Chircop et al. 2020) affrontano il tema delle conseguenze a livello aziendale della presenza delle mafie. In particolare, utilizzando le ordinanze di custodia cautelare, che rimuovono i legami che avvincono alcune aziende alle mafie, sono stati stimati gli effetti sulle unità economiche non legate alle organizzazioni criminali che operano nello stesso settore e nello stesso comune di quelle mafiose. Le analisi hanno stimato gli effetti derivanti dalla rimozione di un competitor legato alla mafia sulle aziende non mafiose. I risultati ottenuti evidenziano:

- un aumento del margine operativo lordo tra il 10% ed il 15%;
- un aumento degli investimenti;
- un aumento dell'efficienza complessiva;
- una riduzione del costo delle materie prime;
- un aumento del costo del lavoro;
- una riduzione del livello di evasione fiscale.

Gli effetti sono rilevanti e riguardano ogni ambito dell'operatività aziendale: i ricavi, la struttura dei costi, l'efficienza, gli investimenti, la redditività complessiva e le imposte pagate. Sembra non esserci niente di peggio che competere con una azienda legata alla mafia!

Gli effetti negativi consistono in una riduzione delle possibilità di crescita e sviluppo. La presenza delle mafie porta ad un impoverimento complessivo: riducendo gli investimenti delle aziende si minano le possibilità di sviluppo e si toglie il futuro alle giovani generazioni.

Le mafie non sono figlie del ritardo economico, non lo sono mai state, esse piuttosto producono il mancato sviluppo.





## *CAPITOLO 2: LE AZIENDE CONNESSE ALLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI MAFIOSE*

### *2.1. Introduzione*

L'analisi delle caratteristiche delle aziende legate alle mafie beneficia di un'intensa attività di raccolta dati che ha permesso la costruzione di un database unico per numerosità di osservazioni<sup>1</sup>. La disponibilità di dati relativi alle aziende connesse con le organizzazioni criminali consente, infatti, una analisi approfondita orientata ad evidenziare caratteristiche e modalità di utilizzo delle aziende da parte delle mafie.

Le analisi esistenti, spesso richiamate dagli organi di informazione, interpretano la presenza delle aziende criminali come sostanzialmente riconducibile ai processi di riciclaggio, individuando una serie di caratteristiche distintive:

- piccola dimensione;
- elevata disponibilità di risorse liquide;
- attività svolta in prevalenza in settori caratterizzati da un elevato uso del contante e/o da bassa complessità operativa (commercio ed edilizia) (Transcrime 2013).

In sintesi, le aziende legate alla criminalità sono considerate piccole, poco indebitate e attive in settori ad alta intensità di manodopera e a bassa tecnologia.

<sup>1</sup> La raccolta dati è durata molti anni e necessita di essere costantemente aggiornata. Grazie al progetto supportato dalla Regione Veneto il dott. Ambrosini ha ampliato e aggiornato il database coprendo gli anni dal 2015 al 2019. In precedenza la raccolta dati aveva beneficiato del prezioso lavoro della dott.ssa Malaspina e di molti tesisti, che mi è difficile menzionare uno ad uno.

L'analisi dei dati ottenuti, seguendo il protocollo di ricerca presentato nell'Introduzione, permette di evidenziare come questa visione sia parziale e necessita di essere approfondita.

## *2.2. Le aziende criminali: i settori di attività*

Il primo elemento oggetto di attenzione riguarda i settori in cui le aziende criminali operano. La Tabella 2.1 evidenzia gli ambiti di attività delle aziende connesse con le organizzazioni criminali. Essa riporta la percentuale delle aziende criminali operanti in ciascun settore (% Aziende criminali) e la percentuale di aziende operanti in ciascun settore in Italia (% Totale Italia)<sup>2</sup>.

Il confronto tra l'incidenza in ciascun settore delle aziende criminali e delle aziende non connesse con la criminalità organizzata permette di valutare se ed in quale misura la presenza mafiosa sia concentrata in alcuni ambiti, evidenziando, in tal modo, l'eventuale predilezione da parte delle organizzazioni criminali ad operare in settori specifici.

Tabella 2.1. Confronto della distribuzione delle aziende per settore.

<b>Settori</b>	<b>% Aziende criminali</b>	<b>% Totale Italia</b>
Agricoltura	5,3%	25,4%
Attività estrattiva	0,1%	0,1%
Attività manifatturiere	9,9%	6,6%
Fornitura elettricità e gas	0,5%	0,3%
Servizio acqua e rifiuti	2,3%	0,3%
Edilizia	31,2%	8,6%
Commercio	16,7%	18,6%

<sup>2</sup> La “% Aziende criminali” è calcolata come rapporto tra le aziende connesse con le organizzazioni criminali operanti in ciascun settore ed il totale delle aziende criminali individuate, mentre la “% Totale Italia” è determinata come rapporto tra le aziende operanti in ciascun settore in Italia e il totale delle società di capitali italiane.

Logistica e trasporti	4,1%	2,8%
Alloggio e ristorazione	4,9%	5,6%
Informazione e comunicazione	1,8%	1,7%
Attività finanziarie e assicurative	1,4%	1,7%
Attività immobiliari	10,4%	4,1%
Attività professionali	4,5%	12,7%
Servizi alle imprese	3,3%	2,5%
Istruzione	0,1%	0,6%
Sanità e assistenza sociale	0,6%	5,1%
Intrattenimento	0,6%	1,2%
Altre attività	2,3%	3,7%
TOTALE	100,0%	100,0%

Fonte: nostra elaborazione.

I dati evidenziano una presenza diffusa in tutti i settori produttivi inclusi i servizi di assistenza alla persona e di istruzione. In particolare, gli aspetti di maggiore interesse riguardano:

1. la concentrazione delle aziende criminali nei settori dell'edilizia (31,2% delle aziende criminali) e dell'immobiliare (10,4% delle aziende criminali). In tali settori, la presenza è sensibilmente maggiore rispetto a quella che si riscontra nella popolazione totale delle aziende (% Totale Italia) (edilizia 8,6% e immobiliare 4,1%);
2. nei settori del Commercio, Alloggio e ristorazione, Intrattenimento, Istruzione, e Attività finanziarie ed assicurative le aziende criminali hanno una presenza del tutto comparabile in termini percentuali alle aziende non criminali. Non si riscontra, pertanto, una forte presenza della criminalità organizzata nel settore del commercio;
3. la presenza di aziende criminali significativa nei settori delle Attività manifatturiere, della Logistica e trasporti, del Servizio acqua e rifiuti, della Fornitura elettricità e gas. In tali

ambiti di attività la percentuale di aziende criminali è addirittura maggiore rispetto a quello riscontrato con riferimento alle aziende non criminali.

In sintesi, i dati mettono in evidenza come le organizzazioni criminali operino in tutti i settori, esse prediligono alcuni ambiti ma la loro presenza non è limitata a pochi e ben identificati settori produttivi.

**Focus antiriciclaggio 2.1**  
**Segnalazione operazioni sospette**

Le “Istruzioni sulla comunicazione di dati e informazioni concernenti le operazioni sospette da parte degli uffici delle pubbliche amministrazioni” emanate dalla UIF il 23 aprile 2018 e il Decreto del Ministero dell’Interno del 17 febbraio 2011 relativo alla “Determinazione degli indicatori di anomalia al fine di agevolare l’individuazione di operazioni sospette di riciclaggio da parte di talune categorie di operatori non finanziari” individuano indicatori specifici con riferimento ad alcuni settori di attività.

In particolare, il documento che individua gli indicatori per la pubblica amministrazione fa riferimento ai settori del commercio e in senso ampio dell’edilizia, mentre il documento del Ministero degli Interni individua indicatori specifici riconducibili alle attività di commercio, giochi d’azzardo, produzione di preziosi, trasporto di contante, gestione di case da gioco e mediazione immobiliare.

Va da sé che in ogni settore ci siano modalità operative in parte differenti e che quindi una lista di indicatori specifici per ciascun settore possa rappresentare un valido ausilio per gli operatori economici, tuttavia se i settori per i quali si individuano indicatori specifici sono in numero limitato allora la loro identificazione rischia di essere fuorviante, perché può generare l’errata percezione che la presenza delle organizzazioni criminali di tipo mafioso sia confinata ad alcuni ambiti di attività, mentre i dati relativi ai settori evidenziano una presenza diffusa che riguarda anche i servizi ed il manifatturiero.

L’evidenza empirica relativa ai settori in cui operano le aziende criminali, suggerisce che ricorrere ad attività interne di verifica rafforzata esclusivamente con riferimento ad alcuni ambiti di attività espone al rischio di trascurare situazioni meritevoli di grande attenzione.

### 2.3. Le aziende criminali: dimensione ed indebitamento

Un ulteriore elemento di analisi è rappresentato dalla dimensione delle aziende criminali e dal relativo livello di indebitamento. La Tabella 2.2 evidenzia la dimensione media e l'indebitamento delle aziende connesse alle organizzazioni criminali e per facilitare l'analisi propone il confronto con le aziende non legate alle mafie.

Indebitamento e dimensione rivestono particolare importanza perché consentono di cogliere il ruolo delle aziende nel processo di riciclaggio. Se le aziende dovessero rappresentare il momento finale del processo di riciclaggio allora ci dovremmo attendere un basso livello di indebitamento perché la liquidità, finalmente ripulita, verrebbe utilizzata per acquistare le unità economiche, evidenziando quindi un elevato livello di capitale di rischio.

Tabella 2.2. Dimensione e indebitamento: un confronto tra aziende criminali e non.

<b>Indicatori</b>	<b>Aziende criminali</b>	<b>Aziende non criminali</b>
Attivo (media) <sup>3</sup>	€ 11.548.800	€ 4.162.033
Attivo (mediana) <sup>4</sup>	€ 914.000	€ 626.000
Indebitamento (media)	84%	71%
Indebitamento (mediana)	83%	75%

Fonte nostra elaborazione.

L'analisi dei dati mette in evidenza le seguenti caratteristiche:

1. la dimensione media delle aziende criminali, misurata utilizzando il valore dell'attivo<sup>5</sup>, è più che doppia rispetto a quella

<sup>3</sup> La media si ottiene dividendo l'ammontare complessivo dell'attivo di tutte le aziende per il numero di aziende oggetto di analisi.

<sup>4</sup> La mediana rappresenta il valore che divide in due gruppi di uguale numerosità le aziende. In tale caso, metà delle aziende criminali ha un totale dell'attivo superiore a euro 914.000.

<sup>5</sup> Anche utilizzando il valore dei ricavi come misura della dimensione il risultato non

delle aziende non connesse con la mafia (si veda Tabella 2.2). L'elemento che emerge è che nel complesso le aziende criminali non sono piccole. Il valore mediano, inoltre, evidenzia come metà delle aziende criminali ha un valore dell'attivo maggiore a euro 914.000, mentre tra le aziende non criminali metà ha investimenti maggiori a euro 626.000. La differenza tra media e mediana indica come accanto ad aziende di modeste dimensioni ne esistono altre che hanno un valore dell'attivo particolarmente elevato. In sintesi, le aziende criminali hanno una dimensione media doppia rispetto alle aziende non criminali operanti in Italia;

2. il livello di indebitamento medio delle aziende criminali è più elevato rispetto alle aziende non connesse con la criminalità organizzata. L'indebitamento è calcolato come rapporto tra il totale dei debiti e il valore dell'attivo ed evidenzia la provenienza delle risorse utilizzate per acquistare i beni di proprietà di una azienda. La Tabella 2.2, quindi, indica che in media l'84% dell'attivo (degli investimenti) delle aziende criminali è finanziato con risorse provenienti da terzi (in prevalenza debiti verso i fornitori e banche) e non dai soci. Le aziende non criminali invece hanno un valore medio pari al 71% e ciò indica che circa il 29% degli investimenti è finanziato dai soci. Di particolare rilievo è il valore mediano, infatti, esso indica che metà delle aziende criminali finanzia almeno l'83% degli investimenti facendo ricorso all'indebitamento che, quindi, raggiunge valori particolarmente elevati in numerosi casi. Tale caratteristica è di particolare rilievo perché non è coerente con l'idea diffusa che le aziende criminali beneficiano di una rilevante disponibilità di risorse finanziarie derivante dai processi di riciclaggio. I dati, invece, evidenziano come il livello di indebitamento (anche verso le banche) è alto e il contributo dei soci agli investimenti modesto. In moltissimi casi, infatti, i soci al momento della costituzione delle società conferiscono solo il minimo di legge – per le società

muta. Le aziende criminali hanno, infatti, un fatturato più che doppio rispetto alle aziende non legate alle mafie.

a responsabilità limitata (SRL) pari a euro 10.000 – e versano effettivamente ancora una volta il minimo pari a euro 2.500. Si tratta come è evidente di cifre modestissime, incoerenti con le spropositate disponibilità di risorse di provenienza illecita di cui godono le mafie.

Un ulteriore aspetto di rilievo riguarda la redditività delle aziende criminali, che risulta in media maggiore rispetto a quella delle aziende non criminali. Tale elemento è particolarmente significativo in quanto offre una prima possibile spiegazione dell'elevato indebitamento delle aziende criminali che riescono ad acquisire risorse finanziarie, anche in presenza di un esiguo apporto di capitali da parte dei soci, grazie alla capacità di generare reddito.

**Focus antiriciclaggio 2.2**  
**Segnalazione operazioni sospette**

L'analisi delle aziende criminali mette in evidenza un comportamento ricorrente riconducibile alle caratteristiche del soggetto che pone in essere transazioni economiche.

In particolare, è ravvisabile uno schema che si ripete con notevole frequenza e che prevede che una serie di società sia costituita da un limitato numero di soci, anche uno solo, che sottoscrivono (si impegnano a versare) il capitale minimo previsto per la costituzione di una società a responsabilità limitata (euro 10.000) e che però conferiscono (versano effettivamente) in contanti l'importo minimo (euro 2.500).

Con lo stesso schema sono costituite numerose società in alcuni casi operanti esattamente nello stesso settore ma localizzate in aree geografiche differenti, in altri casi operanti in settori diversi e localizzate nella stessa area geografica.

Con riferimento, quindi, alle caratteristiche della proprietà delle aziende criminali gli elementi che emergono come di rilievo sono:

1. il numero di aziende costituite in un arco temporale breve;
2. la bassa dotazione di capitale;
3. l'esistenza di aziende identiche anche se localizzate in aree geografiche differenti.

In sintesi, le aziende connesse con la mafia non sono piccole, sono molto indebitate e hanno in media buone performance, tutto ciò fa intuire che non ci troviamo di fronte ad un fenomeno esclu-

sivamente orientato a favorire processi di investimento di risorse frutto di attività illecite. Il quadro che emerge da queste prime analisi evidenzia una realtà poliedrica e sfaccettata in cui le aziende sono utilizzate per raggiungere una molteplicità di obiettivi.

#### *2.4. Le aziende criminali: la situazione del Veneto*

I dati relativi al Veneto evidenziano andamenti simili al resto dell'Italia con riferimento al livello di indebitamento mentre la dimensione media delle aziende criminali in Veneto appare più bassa rispetto alle altre aziende operanti in regione (si veda Tabella 2.3).

Tabella 2.3. Confronto tra aziende criminali e non in Veneto.

<b>Indicatori</b>	<b>Aziende criminali</b>	<b>Aziende non criminali</b>
Attivo (media)	1.827.654	5.631.589
Attivo (mediana)	411.536	460.000
Indebitamento (media)	76%	67%
Indebitamento (mediana)	82%	75%

Fonte: nostra elaborazione.

Con riferimento ai settori in cui sono operative le aziende criminali in Veneto, i dati evidenziano poche e marginali differenze rispetto al resto dell'Italia. In particolare, la Tabella 2.4 evidenzia come le principali differenze siano riconducibili a:

1. il settore edile e quello immobiliare. In tali settori in Veneto è presente una percentuale maggiore di aziende criminali rispetto alle altre regioni italiane;
2. il settore manifatturiero, nel quale opera in Veneto una percentuale di aziende criminali maggiore rispetto alle altre aree italiane;
3. il peso rilevante delle aziende operanti nel settore "servizio acqua e rifiuti".



Tabella 2.4. Distribuzione delle aziende per settore: un confronto Veneto vs. Italia.

<b>Settore</b>	<b>% Aziende criminali in Veneto</b>	<b>% Aziende criminali in Italia</b>	<b>% Aziende non criminali in Veneto<sup>6</sup></b>
Agricoltura	2,9%	5,3%	16,0%
Attività estrattiva	0,1%	0,1%	0,0%
Attività manifatturiere	11,9%	9,9%	9,3%
Fornitura elettricità e gas	0,4%	0,5%	0,2%
Servizio acqua e rifiuti	4,3%	2,3%	0,1%
Edilizia	34,8%	31,2%	10,3%
Commercio	13,8%	16,7%	19,3%
Logistica e trasporti	2,9%	4,1%	2,5%
Alloggio e ristorazione	4,0%	4,8%	5,8%
Informazione e comunicazione	1,2%	1,7%	1,9%
Attività finanziarie e assicurative	1,6%	1,3%	1,9%
Attività immobiliari	12,7%	10,4%	6,3%
Attività professionali	3,9%	4,4%	13,5%
Servizi alle imprese	2,8%	3,2%	2,4%
Istruzione	0,4%	0,4%	0,6%
Sanità e assistenza sociale	0,3%	0,6%	4,8%
Intrattenimento	2,0%	2,3%	1,1%
Altre attività	0,0%	0,8%	4,0%
<b>TOTALE</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte nostra elaborazione.

<sup>6</sup> Fonte: <http://dati.istat.it>, dati riferiti all'anno 2017

## *2.5. Diffusione, caratteristiche e modelli operativi delle aziende criminali*

### *Distribuzione Geografica*

La distribuzione geografica del numero di aziende evidenzia una forte presenza nel centro-nord. In particolare, le tre regioni che presentano la maggiore concentrazione di aziende connesse con la criminalità organizzata sono Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna, mentre al Centro il numero più elevato di aziende criminali è presente nel Lazio (si veda la Tabella 2.5).

La concentrazione di aziende sul territorio calabrese è del tutto coerente con il forte radicamento della 'Ndrangheta nella regione e con la propensione a stabilire e gestire attività economiche apparentemente lecite in modo da poter espandere l'area di influenza. La presenza al centro-nord evidenzia l'espansione delle attività delle organizzazioni criminali di stampo mafioso verso le tre regioni più industrializzate d'Italia<sup>7</sup> ed in particolar modo verso il nuovo "triangolo industriale" compreso tra Milano, Treviso e Bologna. Le province di Roma e Torino sono le altre aree in cui si riscontra una concentrazione elevata di aziende criminali nel centro-nord Italia.

Con riferimento al Veneto la provincia con il più elevato numero di aziende criminali è Venezia, mentre Rovigo e Belluno sono le aree in cui la presenza è meno rilevante (si veda la Tabella 2.6).

Nella provincia di Venezia la presenza mafiosa coinvolge sia cosche affiliate alla Camorra che alla 'Ndrangheta, mentre nelle altre province, come in tutto il centro-nord, è dominante la presenza della 'Ndrangheta.

<sup>7</sup> <https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/submitViewTableAction.do>.

Tabella 2.5. Distribuzione per regione del numero di aziende criminali.

<b>Regione</b>	<b>Conteggio</b>	<b>%</b>
<i>Nord</i>	1133	57,6%
Emilia-Romagna	253	12,9%
Friuli-Venezia Giulia	19	1,0%
Liguria	19	1,0%
Lombardia	322	16,4%
Piemonte	97	4,9%
Toscana	35	1,8%
Trentino Alto-Adige	2	0,0%
Veneto	386	19,5%
<i>Centro</i>	158	8,0%
Abruzzo	8	0,4%
Lazio	139	7,1%
Marche	3	0,1%
Molise	2	0,1%
Umbria	6	0,3%
<i>Sud e isole</i>	676	34,4%
Calabria <sup>8</sup>	523	26,6%
Altre regioni	153	7,8%
<b>TOTALE</b>	<b>1967</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: nostra elaborazione.

<sup>8</sup> Con riferimento alle regioni del Sud Italia la raccolta dati ha preso in esame la sola Calabria. Di conseguenza, le aziende individuate riflettono esclusivamente le connessioni con la 'Ndrangheta. Per le altre aree geografiche (Centro e Centro Nord), la raccolta dati ha riguardato tutte le operazioni avviate dalle

Tabella 2.6. Distribuzione per provincia delle aziende criminali localizzate in Veneto.

<b>Provincia</b>	<b>Conteggio</b>	<b>Percentuale</b>
Belluno	5	1,3%
Padova	57	14,8%
Rovigo	5	1,3%
Treviso	65	16,8%
Venezia	215	55,7%
Verona	26	6,7%
Vicenza	13	3,4%
<b>TOTALE</b>	<b>386</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: nostra elaborazione.

### *Distribuzione geografica dei ricavi*

Una ulteriore prospettiva di analisi è relativa alla distribuzione dei ricavi generati dalle aziende criminali. In tal modo, si mette in evidenza non solo la loro presenza ma anche il volume di affari e il grado di contaminazione dell'ambiente economico. La successiva Tabella 2.7 riporta per ciascuna regione la proporzione di aziende (% Osservazioni) e di ricavi totali (% TOT RICAVI) e i ricavi medi per azienda, evidenziando le differenze dimensionali esistenti nei vari contesti regionali.

Tabella 2.7. Distribuzione dei ricavi delle aziende criminali per regione.

<b>Regione</b>	<b>% Osservazioni</b>	<b>% Tot Ricavi</b>	<b>Ricavi Medi</b>
Abruzzo	0,1%	0,0%	15.521 €
Basilicata	0,1%	0,0%	-€
Calabria	15,5%	9,3%	928.834 €
Campania	3,7%	2,0%	843.052 €

Emilia-Romagna	13,7%	16,8%	1.893.442 €
Friuli-Venezia Giulia	0,6%	0,4%	945.214 €
Lazio	9,0%	15,5%	2.642.379 €
Liguria	1,5%	0,9%	856.981 €
Lombardia	24,0%	25,4%	1.629.794 €
Marche	0,3%	0,4%	2.108.799 €
Piemonte	6,3%	5,8%	1.409.553 €
Puglia	1,3%	2,8%	3.387.914 €
Sardegna	0,3%	0,0%	2.819 €
Sicilia	1,0%	0,2%	256.979 €
Toscana	3,1%	0,3%	166.788 €
Trentino Alto-Adige	0,3%	0,1%	496.778 €
Umbria	0,5%	0,1%	600.714 €
Veneto	18,6%	19,0%	1.578.263 €
<i>Estero</i>	<i>0,1%</i>	<i>1,0%</i>	<i>11.934.187 €</i>
TOTALE	100,0%	100,0%	1.540.691 €

Fonte: nostra elaborazione.

I dati evidenziano come Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna contribuiscano a generare la maggior parte (oltre il 60%) del fatturato riconducibile alle aziende criminali. Gli aspetti di maggiore rilievo sono i seguenti:

1. la differenza tra l'elevato numero di imprese in Calabria ed il relativo fatturato complessivo. Di conseguenza, la dimensione delle aziende localizzate in Calabria è ampiamente sotto la media del campione;
2. le aziende localizzate in Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna hanno un fatturato sopra la media del campione di aziende criminali. Si ritiene che tale aspetto non sia riconducibile alle differenze regionali di sviluppo, quanto alle modalità di utilizzo delle aziende da parte delle organizzazioni criminali;

3. le società collegate alla criminalità organizzata nel Lazio e in Puglia mostrano una dimensione maggiore alla media del campione, infatti il 10,3% delle aziende criminali genera il 18,3% del fatturato complessivo.

### *La distribuzione geografica degli investimenti*

L'analisi relativa alla distribuzione geografica dei ricavi necessita di essere ulteriormente approfondita prendendo in considerazione la distribuzione geografica degli investimenti. In condizioni normali, infatti, ci si aspetterebbe una coerenza tra ricavi ed investimenti. Quest'ultimi, infatti, costituiscono la struttura essenziale per la produzione dei prodotti/servizi e la relativa generazione del fatturato. Analizzare, quindi, la distribuzione geografica degli investimenti delle aziende criminali aiuta a meglio comprendere il modello di radicamento e a fornire un quadro di insieme degli investimenti delle mafie. La Tabella 2.8 di seguito riportata evidenzia come nonostante i bassi ricavi, le aziende criminali in Calabria presentano investimenti elevati. L'altra regione che presenta valori elevati è il Lazio. In tale caso il 9% delle aziende detiene il 25,5% degli investimenti complessivi ed il 15% dei ricavi. La Lombardia ha una sostanziale coerenza tra numerosità delle aziende (24%) e valore degli investimenti (21,5%), mentre in Veneto si riscontra una differenza significativa: il 18,6% delle aziende detiene solo l'11,1% degli investimenti (si veda la tabella 2.8). Nel complesso le aziende localizzate in Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna (il 56,3% delle osservazioni) detengono il 43% degli investimenti e circa il 60% dei ricavi evidenziando una profonda differenza tra risorse investite e ricavi realizzati.

Tabella 2.8. Distribuzione degli investimenti (attivo di Stato Patrimoniale) per regione.

<b>Regione</b>	<b>% Osservazioni</b>	<b>% Tot Attivo</b>	<b>Attivo Medio</b>
Abruzzo	0,1%	0,0%	23.145 €
Basilicata	0,1%	0,0%	96.690 €
Calabria	15,5%	23,0%	4.537.815 €
Campania	3,7%	1,0%	830.331 €
Emilia-Romagna	13,7%	10,5%	2.345.952 €
Friuli-Venezia Giulia	0,6%	0,3%	1.638.367 €
Lazio	9,0%	25,5%	8.622.890 €
Liguria	1,5%	0,5%	970.936 €
Lombardia	24,0%	21,5%	2.739.141 €
Marche	0,3%	0,1%	1.243.473 €
Piemonte	6,3%	2,5%	1.223.039 €
Puglia	1,3%	1,4%	3.301.188 €
Sardegna	0,3%	0,0%	9.168 €
Sicilia	1,0%	0,5%	1.577.337 €
Toscana	3,1%	1,8%	1.740.531 €
Trentino Alto-Adige	0,3%	0,1%	1.348.660 €
Umbria	0,5%	0,1%	416.374 €
Veneto	18,6%	11,1%	1.827.654 €
<i>Estero</i>	<i>0,1%</i>	<i>0,3%</i>	<i>7.226.642 €</i>
<b>TOTALE</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>3.051.181 €</b>

Fonte: nostra elaborazione.

*La distribuzione degli investimenti: l'analisi della liquidità e delle immobilizzazioni*

In precedenza, abbiamo evidenziato il legame tra ricavi ed investimenti, mettendo in risalto come in alcune regioni esista una differenza significativa tra proporzione di aziende, ricavi

e/o investimenti. Per completare l'analisi è importante approfondire la composizione degli investimenti prendendo in considerazione la liquidità (Tabella 2.9) e le immobilizzazioni (Tabella 2.10). In tal modo, si analizzano due dimensioni significative in grado di mettere in evidenza sia le disponibilità di denaro sia la presenza di beni aziendali destinati ad essere utilizzati nel medio lungo periodo. Tali aspetti sono particolarmente significativi perché aiutano a comprendere l'utilizzo delle aziende e gli eventuali processi di reimpiego delle risorse generate dalle aziende legate alle mafie e/o mediante i traffici illeciti.

Tabella 2.9. Distribuzione della liquidità per area geografica.

<b>Area geografica</b>	<b>% Osservazioni</b>	<b>% Liquidità</b>
Nord-Ovest	31,87%	14,03%
Nord-Est	33,16%	31,97%
Di cui: Veneto	18,16%	22,03%
Centro	13,03%	27,67%
Sud	21,94%	26,33%
<b>TOTALE</b>	<b>100,00%</b>	<b>100,00%</b>

Fonte: nostra elaborazione.

I dati relativi alla liquidità evidenziano come essa si concentri in prevalenza al centro e al sud, il 34,97% delle aziende localizzate al centro-sud detiene, infatti, 54% della liquidità mentre le aziende localizzate nel nord-ovest detengono disponibilità liquide proporzionalmente basse: il 31,87% delle aziende ha il 14,03% della liquidità.

La stessa dinamica si osserva con riferimento agli investimenti destinati ad un utilizzo durevole (immobilizzazioni<sup>9</sup>), si

<sup>9</sup> Le immobilizzazioni si dividono in tre classi: Materiali in cui sono ricomprese le strutture produttive (terreni e fabbricati, impianti e macchinari, attrezzature commerciali ed industriali); immateriali composte da marchi, brevetti concessioni e da



tratta di strutture produttive (impianti, macchinari, edifici, terreni, marchi, brevetti) e investimenti finanziari (quote in srl, azioni, crediti finanziari, titoli di stato e obbligazioni).

Tabella 2.10. Distribuzione delle immobilizzazioni per area geografica<sup>10</sup>.

<b>Area geografica</b>	<b>% Oss.</b>	<b>% Imm.</b>	<b>% Mat</b>	<b>% Fin</b>	<b>% Immat</b>
Nord-Ovest	31,87%	14,49%	12,56%	8,30%	40,23%
Nord-Est	33,16%	20,78%	19,44%	38,72%	12,92%
Di cui: Veneto	18,16%	14,48%	14,26%	24,97%	4,53%
Centro	13,03%	28,22%	26,69%	33,18%	37,21%
Sud	21,94%	36,50%	41,30%	19,80%	9,64%

Fonte: nostra elaborazione.

Le immobilizzazioni sono concentrate al centro ed al sud, il 34,97% delle aziende detiene, infatti, il 64,77% degli investimenti fissi. In particolare, le aziende del sud (21,94%) detengono il 41,30% delle immobilizzazioni materiali (% Mat) e quelle del centro (13,03%) hanno il 26,69% delle stesse immobilizzazioni. Al nord-ovest si conferma un proporzionalmente basso livello di investimenti fissi, il 31,87% delle aziende ha infatti solo il 14,49% delle immobilizzazioni.

Il Veneto si caratterizza per una elevata percentuale di immobilizzazioni finanziarie che evidenziano l'investimento da parte delle aziende criminali della regione ad acquistare stru-

costi che hanno una utilità pluriennale come ad esempio quelli sostenuti per la costituzione delle società, per il loro ampliamento o per ricerca; immateriali in cui sono ricompresi gli investimenti che hanno natura finanziaria come ad esempio crediti per aver concesso finanziamenti, azioni, quote, titoli di stato.

<sup>10</sup> La colonna % Immobilizzazioni è determinata come rapporto tra le immobilizzazioni in una specifica area geografica ed il totale delle immobilizzazioni. Allo stesso modo la colonna "% MAT" esprime in termini percentuali il rapporto tra le immobilizzazioni materiali detenute dalle aziende localizzate in una specifica area geografica e il valore complessivo delle immobilizzazioni materiali possedute da tutte le aziende legate alla criminalità. Allo stesso modo sono calcolate le altre colonne "% FIN" e "% IMMAT".

menti finanziari e a concedere finanziamenti a medio lungo termine probabilmente ad altre aziende criminali localizzate in altre regioni. In tal modo le risorse finanziarie generate in Veneto sono trasferite nelle regioni in cui successivamente si procede con l'acquisto delle immobilizzazioni materiali.

### *Distribuzione geografica delle aziende per forma giuridica*

L'ultima dimensione che deve essere considerata per descrivere le aziende criminali riguarda la loro forma giuridica.

Le analisi precedenti (Transcrime 2013) hanno evidenziato una netta prevalenza delle società di capitali, in particolare SRL. Tale prevalenza è confermata dai dati disponibili e si ritiene che essa sia riconducibile a due principali vantaggi: il primo è chiaramente la responsabilità limitata al capitale investito, che permette di proteggere il resto del patrimonio nei frequenti casi di fallimento, spesso volontariamente indotti per occultare operazioni di riciclaggio o per non pagare i debiti IVA accumulati a seguito di operazioni di falsa fatturazione; il secondo è quello di permettere un'efficiente ripartizione di ricchezza tra affiliati, assicurata tramite la distribuzione delle quote tra i propri membri.

Oltre alle SRL, le imprese individuali rappresentano una forma giuridica a cui le organizzazioni criminali ricorrono con una elevata frequenza. La Tabella 2.11 evidenzia la significativa presenza di società di persone (SAS e SNC) e di cooperative (SOC. COOP. e SOC. COOP. A R.L.).

Tabella 2.11. Distribuzione delle aziende criminali per personalità giuridica.

<b>Personalità giuridica</b>	<b>Numero aziende legate alle mafie</b>	<b>% Aziende legate alle mafie</b>
Impresa Individuale	333	16,9%
Società in Nome Collettivo (SNC)	64	3,3%
Società in Accomandita Semplice (SAS)	117	5,9%
Società semplice (SS)	13	0,7%
Società per Azioni (SPA)	77	3,9%
Società a Responsabilità Limitata (SRL)	1185	60,2%
Società a Responsabilità Limitata Semplificata	61	3,1%
Società Cooperativa	35	1,8%
Società Cooperativa a Responsabilità Limitata	52	2,6%
Altra forma d'impresa	32	1,7%
<b>TOTALE</b>	<b>1969</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: nostra elaborazione.

La distribuzione delle personalità giuridiche riferite unicamente al campione criminale ha un valore limitato. Per una analisi approfondita, è importante la comparazione con le forme giuridiche della totalità delle aziende italiane. Tale confronto, come si osserva in Tabella 2.12, evidenzia differenze notevoli.

L'impresa individuale rappresenta la forma giuridica più frequente in Italia, mentre nel campione criminale essa mostra una percentuale quattro volte inferiore. Situazione opposta si verifica per le società a responsabilità limitata (SRL), che rappresentano il 20% delle società italiane e oltre il 60% di quelle legate alla criminalità organizzata. Ciò è da collegare, come detto, all'esigenza delle organizzazioni criminali di separare i patrimoni individua-

li degli affiliati da quelli delle aziende a loro riconducibili. A ciò si aggiunga che le aziende rappresentano anche uno strumento utilizzato dalle mafie per acquisire e stabilire relazioni con la politica e con il mondo imprenditoriale. In tale ottica si spiega la proporzione elevata delle società per azioni.

Va sottolineata, inoltre, la rilevanza delle società cooperative e dei consorzi, ricompresi all'interno della categoria "Altra forma d'impresa". L'utilizzo di tali forme giuridiche per le aziende criminali è molto superiore rispetto a quanto si riscontra nelle attività economiche non legate alle mafie. Esse, infatti, permettono di mascherare all'interno di compagini sociali ampie la presenza di aziende criminali. Per esempio, ad un consorzio di raccolta e smaltimento rifiuti potrebbe partecipare con propri automezzi una azienda riconducibile alla criminalità. In tal modo, essa non sarebbe immediatamente visibile, pur beneficiando dei legami stabiliti dal consorzio con le amministrazioni locali.

Una situazione differente potrebbe verificarsi nel caso in cui un consorzio venga costituito tra aziende apparentemente indipendenti, ma in realtà tutte legate alla criminalità organizzata. In questo caso, il legame consortile sarebbe utilizzato per mascherare operazioni di riciclaggio ed evasione fiscale realizzati mediante il ricorso alla falsa fatturazione. Gli scambi commerciali tra gli appartenenti al consorzio appaiono, infatti, coerenti e razionali e quindi in grado di coprire operazioni inesistenti utilizzate per riciclare.

Tabella 2.12. Confronto della distribuzione delle aziende per personalità giuridica.

<b>Personalità giuridica</b>	<b>Aziende legate alle mafie</b>	<b>Italia<sup>11</sup></b>
Impresa Individuale	16,9%	62,9%
Società in nome collettivo	3,3%	7,4%
Società in accomandita semplice	5,9%	6,3%
Società semplice	0,7%	0,9%
Società per azioni	3,9%	0,6%
Società a responsabilità limitata	63,3%	20,1%
Società cooperativa	4,3%	1,1%
Altra forma d'impresa	1,7%	0,7%
TOTALE	100%	100%

Fonte: nostra elaborazione.

La distribuzione delle aziende criminali per personalità giuridiche in Veneto è coerente con l'andamento evidenziato a livello nazionale, evidenziando una elevata presenza di società a responsabilità limitata e un basso numero di ditte individuali e società di persone (Tabella 2.13). I dati confermano come le forme giuridiche preferite dalle organizzazioni criminali per operare in ambito economico siano le società di capitali, le cooperative ed i consorzi (nella tabella ricompresi tra Altra forma d'impresa). Le ragioni di tali preferenze, riteniamo, che risiedano nei seguenti fattori:

1. la separazione patrimoniale tra società e soci garantita dalle società di capitali, consorzi e cooperative a responsabilità limitata. Questo aspetto è di particolare rilievo perché le organizzazioni criminali devono riuscire a schermare la ricchezza accumulata dalla possibilità di misure come la confisca ed il sequestro;

<sup>11</sup> Fonte: <http://dati.istat.it>, dati riferiti all'anno 2017

2. la possibilità di costituire forme giuridiche complesse, investendo effettivamente una frazione del capitale che i soci si impegnano a versare. Ciò consente, come più volte richiamato nel caso delle SRL, di costituire anche un numero rilevante di società, ad esempio 20, investendo una cifra pari complessivamente a euro 50.000;
3. la possibilità di mascherare all'interno di compagini sociali ampie l'infiltrazione mafiosa.

Tabella 2.13. Confronto della distribuzione per personalità giuridica delle aziende Venete.

<b>Personalità giuridica</b>	<b>% Aziende legate alle mafie in Veneto</b>	<b>% Totale Aziende Veneto<sup>12</sup></b>
Impresa Individuale	17,7%	59,8%
SNC	6,0%	10,0%
SAS	6,0%	7,5%
SS	3,2%	1,0%
SRL	63,6%	19,8%
SPA	0,3%	0,8%
Soc. Coop.	1,1%	0,7%
Altre forme di impresa	2,1%	0,4%
<b>TOTALE</b>	<b>100,00%</b>	<b>100,00%</b>

Fonte: nostra elaborazione.

La forma giuridica assunta si rivela di particolare interesse e consente di ricostruire le modalità operative utilizzate delle organizzazioni criminali per generare ricchezza e renderla disponibile. In tale ottica, è rilevante il confronto tra la distribuzione delle personalità giuridiche nel campione criminale veneto, calabrese e totale.

<sup>12</sup> Fonte: <http://dati.istat.it>, dati riferiti all'anno 2017

I dati evidenziano, infatti, come in Calabria, a differenza delle altre regioni, ci sia una forte concentrazione di ditte individuali, mentre in Veneto e al centro Nord, come visto in precedenza, a prevalere sono le SRL. Tale sistematica differenza non è riconducibile al diverso grado di sviluppo delle regioni analizzate, ma al fatto che le aziende criminali svolgono un ruolo autonomo di generazione di ricchezza che si realizza in prevalenza nelle aree più ricche del paese, mentre nelle aree di origine delle organizzazioni criminali mafiose le ditte individuali consentono uno spostamento di risorse dalle attività economiche ai patrimoni personali e l'inserimento nel circuito economico di denaro di provenienza illecita. Di conseguenza, la scelta della forma giuridica sembra riflettere non solo le finalità di schermare i patrimoni e di favorire la costituzione di società con un impiego di capitali minimo, ma anche la necessità di avere un possibile e facilitato travaso tra patrimoni personali e risorse riconducibili alle società.

In sintesi, i dati evidenziano una elevata incidenza delle ditte individuali e delle società di persone in prevalenza nelle regioni del sud Italia, con una quota rilevante di queste attive nel commercio (circa il 25%).

Tabella 2.14. Confronto della distribuzione delle aziende per personalità giuridica: Calabria, Veneto e Italia.

<b>Personalità giuridica</b>	<b>% Aziende in Veneto</b>	<b>% Aziende in Calabria</b>	<b>% Aziende totale</b>
Impresa individuale	17,7%	37,7%	16,9%
SNC	6,0%	4,8%	3,3%
SAS	6,0%	13,2%	5,9%
SS	3,2%	0,4%	0,7%
SRL	63,6%	30,0%	63,3%
SPA	0,3%	1,7%	3,9%
Società cooperativa	1,1%	7,7%	4,3%

Altre forme di impresa	2,1%	1,3%	1,7%
TOTALE	100%	100%	100%

Fonte: nostra elaborazione.

Le forme giuridiche scelte, la distribuzione degli investimenti e dei ricavi sul territorio nazionale rappresentano i tasselli di un puzzle che, letti in modo sistematico, concorrono a formare un quadro chiaro dei processi di accumulazione ed investimento seguiti dalle mafie. In particolare, da una lettura sistematica dei dati emergono i seguenti tre elementi:

1. utilizzo delle imprese individuali e delle società di persone in prevalenza nelle aree di origine delle organizzazioni criminali. Questa caratteristica operativa è funzionale alla generazione di un'area di scambio delle risorse che possono essere immesse nel circuito economico o essere messe nella disponibilità dei gruppi criminali grazie ai minori livelli di trasparenza garantiti dalle imprese individuali e dalle società di persone;
2. le società di capitali sono utilizzate nelle regioni del centro-nord e quelle localizzate in Veneto, Emilia-Romagna e Lombardia concorrono alla generazione di ricavi in maniera significativa;
3. gli investimenti, in forma liquida, immobili e beni strumentali, sono prevalentemente presenti in Calabria e nel Lazio.

Il modello operativo utilizzato dalle organizzazioni criminali prevede tre fasi operative strettamente interconnesse (si veda Figura 2.1).

La prima fase utilizza le ditte individuali e le società di persone per realizzare lo scambio tra risorse lecite ed illecite, permettendo di inserire quest'ultime in ambito economico e anche di portare nella disponibilità degli appartenenti al gruppo criminale risorse utilizzabili liberamente, in quanto frutto di transazioni apparentemente lecite.



Figura 2.1. Modalità operativa in ambito economico delle mafie.



Fonte: nostra elaborazione.

La seconda prevede l'utilizzo di false operazioni commerciali per spostare le risorse verso aree geografiche e settori di attività che permettono di generare ulteriore ricchezza. Infine, le nuove risorse generate con le attività economiche sono investite ed accumulate in alcune aree specifiche. Si ricorderà che, le società in Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna generano ricavi, mentre le aziende in Lazio e Calabria accumulano la liquidità e realizzano investimenti in immobilizzazioni.

La modalità operativa descritta permette di:

1. immettere risorse nel circuito economico;
2. generare ulteriori risorse mediante attività «lecite» ed illecite (usura, frodi fiscali);
3. spostare le risorse in paesi a legislazione meno restrittiva;
4. investire in attività economiche, ampliando la sfera di influenza anche in ambito politico e le possibilità di arricchimento;
5. utilizzare legislazioni favorevoli per accumulare risorse.

- Tale modalità operativa necessita di tre elementi essenziali:
- l'esistenza di livelli di regolamentazione meno restrittivi. In Italia tale aspetto è ottenuto facendo ricorso all'utilizzo delle imprese individuali e delle società di persone, mentre a livello internazionale l'esistenza di paesi che non hanno norme orientate al contrasto delle organizzazioni criminali di tipo mafioso o all'utilizzo del contante<sup>13</sup> rappresentano aree di espansione e di investimento. L'utilizzo della falsa fatturazione come meccanismo privilegiato di spostamento e reimpiego delle risorse assicura la possibilità di beneficiare di livelli e ambiti di regolamentazione poco restrittivi;
  - elevate professionalità funzionali a gestire reti di aziende integrate da un punto operativo ma diffuse geograficamente;
  - l'integrazione lungo una filiera produttiva in modo da garantire l'assoluta "normalità" degli scambi commerciali, anche fittizi, orientati non da una logica di business ma dalla necessità di spostare le risorse e investirle per ottenere ulteriori benefici economici.

### *2.6. Le filiere integrate e articolate spazialmente*

Le mafie, come detto nel paragrafo precedente, utilizzano gli scambi commerciali, in alcuni casi simulati, per movimentare denaro e spostare le risorse nelle aree e per le attività che sono di maggiore interesse. In tale prospettiva, articolare le aziende all'interno di filiere di produzione e commercializzazione favorisce tale movimentazione minimizzando la probabilità che la transazione possa essere considerata come anomala e, quindi, segnalata alla UIF.

Per evidenziare la struttura a filiera si riporta di seguito l'elenco, per settore e forma giuridica, delle aziende coinvolte nell'operazione Gambling (si veda la Tabella 2.15).

La Tabella evidenzia come la maggior parte delle aziende appartenga a settori che si pongono a monte rispetto alla pro-

<sup>13</sup> Nei 27 stati dell'Unione Europea più Norvegia, Islanda e Gran Bretagna solo in 12 è prevista una limitazione all'uso del contante.

duzione e commercializzazione del prodotto finito. L'operazione analizzata è relativa ad un gruppo criminale coinvolto nel gioco d'azzardo on line e come si può notare il numero maggiore di aziende (20) opera nel settore del gioco d'azzardo, mentre un numero consistente delle altre 76 imprese è attiva in settori che forniscono servizi o componenti significative ai fini della produzione e vendita del prodotto finito. Nel caso specifico si tratta di vendita al dettaglio e all'ingrosso di computer e attrezzature elettroniche, elaborazione dati, produzione di software, telecomunicazione, ecc.

Un altro aspetto rilevante è che in ciascun settore opera un numero del tutto simile di società di capitali e società di persone o ditte individuali, che in alcuni casi fanno capo allo stesso soggetto. Le filiere gestite dalle organizzazioni criminali di tipo mafioso sono caratterizzate, quindi, da aziende che operano negli stessi settori, simili anche nella denominazione, riconducibili alla stessa persona (o ad un gruppo ristretto di persone) che differiscono per forma giuridica e localizzazione. Coesistono sempre all'interno delle filiere ditte individuali, snc, srl, e spa e generano un sistema di aziende a specchio finalizzato a combinare i vantaggi derivanti dai minori livelli di trasparenza delle società di persone, utilizzate per acquisire e riversare risorse verso le organizzazioni criminali, con i vantaggi delle società di capitali che permettono una interazione con i principali interlocutori a livello sociale ed economico nel territorio in cui operano. Tale configurazione a filiera, articolata in cluster formati dalle aziende specchio, favorisce la possibilità di stabilire legami in ambito sociale ed economico e permette di esercitare una influenza ampia in vari contesti territoriali. È importante sottolineare due aspetti:

- l'articolazione in filiera e il disegno che emerge evidenzia una notevole capacità imprenditoriale e manageriale, che è nettamente in contrasto con l'idea che i soggetti appartenenti alla 'Ndrangheta non abbiano competenze elevate, operino in settori a bassa tecnologia e in attività di piccole dimensioni a bassa complessità. Il caso evidenzia come lo

- sviluppo del gruppo di 'Ndrangheta è basato su competenze interne, che consentono complesse operazioni di riciclaggio e coinvolgono attività economiche a livello internazionale;
- le organizzazioni mafiose si caratterizzano per un mix di autonomia e centralizzazione. In tale contesto, le ricchezze, le competenze manageriali ed imprenditoriali, il grado di pericolosità e la centralità nella gestione dei traffici di droga a livello globale non sono uniformemente distribuite. I locali e le 'ndrine hanno raggiunto livelli differenti in termini di capacità operativa sia nei traffici illeciti sia in quelli apparentemente leciti e mentre in alcuni casi si evidenzia un orientamento ad attività economiche relativamente semplici e a bassa tecnologia, in altri le competenze anche manageriali sono tutt'altro che trascurabili.

Tabella 2.15. La filiera integrata.

<b>Settore</b>	<b>Numero Aziende</b>	<b>DI</b>	<b>SNC</b>	<b>SAS</b>	<b>SRL</b>	<b>SPA</b>
Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	20	3	1		15	1
Commercio all'ingrosso	8	2	1	1	4	
Servizi informatici	8	3		2	3	
Attività sportive, di intrattenimento e divertimento	7		1	2	4	
Commercio al dettaglio	6	4			2	
Attività dei servizi di ristorazione	6	2	1	1	2	
Telecomunicazioni	5	4		1		
Produzione di software e consulenza informatica	5	3			2	
Altre attività professionali	4	2			2	
Costruzione di edifici	3	2			1	

Fabbricazione di computer	2	1	1			
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	2				2	
Trasporto terrestre	2				2	
Servizi finanziari	2				1	1
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	2	1				1
Attività immobiliari	2				2	
Direzione aziendale e consulenza gestionale	2	1			1	
Attività di supporto per le funzioni di ufficio	2	1	1			
Istruzione	2				2	
Coltivazioni agricole	1	1				
Industrie tessili	1				1	
Lavori di costruzioni specializzati	1	1				
Attività legali e di contabilità	1				1	
Assistenza sanitaria	1			1		
Altre attività di servizi alla persona	1				1	
TOTALE AZIENDE	96	31	6	8	48	3

Fonte: nostra elaborazione.

Un ulteriore elemento di rilievo è dato dalla diffusione geografica delle aziende. La Tabella 2.16 mette in evidenza come, sebbene l'indagine sia stata condotta dalla procura di Reggio Calabria e abbia riguardato un gruppo criminale della stessa città, le aziende erano diffuse sul territorio nazionale ed internazionale, mettendo in evidenza un'elevata complessità gestionale ed organizzativa.

Si tratta, infatti, di un gruppo multinazionale distribuito geograficamente che impegna una complessa tecnologia e ricicla le risorse accumulate illecitamente con una tecnica nuova che si fonda sull'utilizzo di carte di debito. Grazie al coinvolgimento di aziende informatiche, infatti, gli scommettitori invece di giocare sul sito autorizzato dal Ministero dell'Economia erano reindirizzati su siti esteri gestiti dalla holding localizzata a Malta. I negozi aperti in Italia, inoltre, incassavano e gestivano scommesse da banco pur essendo la licenza relativa al solo gioco on-line.

Tabella 2.16. La filiera diffusa geograficamente.

<b>Provincia</b>	<b>Numero di aziende</b>	<b>DI</b>	<b>SNC</b>	<b>SAS</b>	<b>SRL</b>	<b>SPA</b>
Bergamo	2	1			1	
Brescia	4		1		3	
Cosenza	3		1	1	1	
Catanzaro	8	3		1	4	
Crotone	2	1			1	
Lodi	1				1	
Milano	3				2	1
Palermo	2	1		1		
Padova	2				2	
Parma	1				1	
Pistoia	3		1	1	1	
Reggio Calabria	35	21	2		12	
Reggio Emilia	1				1	
Roma	10				8	2
Salerno	2			1	1	
Teramo	2	1			1	
Varese	5				5	

Venezia	1			1		
Vicenza	1			1		
Vibo Valentia	3	3				
<i>Estero</i>	5				4	1
TOTALE	96	31	5	7	49	4

Fonte: nostra elaborazione.

La gestione dell'intero gruppo è caratterizzata da elevati livelli di complessità riconducibili alla dimensione internazionale, alla numerosità e diffusione spaziale delle aziende, alla pluralità dei settori coinvolti. Si consideri infatti che:

- la holding è localizzata a Malta;
- gli investimenti sono realizzati in numerosi paesi anche dell'est Europa;
- sono coinvolte anche due società finanziarie che assicuravano l'emissione e la gestione di carte di debito;
- sono presenti due società di software che permettevano di indirizzare le scommesse su siti illeciti e gli incassi all'estero;
- le sale da gioco sono ramificate e diffuse a livello nazionale.

Va da sé che la gestione di un simile "gruppo" internazionale necessita di competenze organizzative, manageriali e tecniche particolarmente spiccate. Le figure chiave impegnate nella gestione dell'attività di gioco online sono dei professionisti (avvocati, ingegneri, commercialisti) stabilmente inseriti nell'organizzazione criminale.

Le mafie, come tutte le organizzazioni, oltre alle competenze interne instaurano rapporti con l'ambiente circostante, le loro attività non avvengono nel vuoto, la loro vita è legata alle relazioni, senza un intreccio di rapporti di collaborazione e di scambio tutte le organizzazioni sono destinate alla morte. Nel caso delle mafie le relazioni possono essere il frutto della minaccia e della violenza o anche della convenienza intravista da imprenditori e professionisti che vedono nei rapporti con le organizzazioni mafiose una straordinaria possibilità di arric-

chimento. Per crescere le mafie hanno bisogno delle relazioni che si attivano, non solo, a causa della “opacità diffusa e della illegalità strutturale” (Sciarrone e Storti 2016, p. 374) ma anche grazie alle aziende che permettono di erigere facciate organizzative idonee a rendere poco visibile alla collettività la natura dello scambio con imprenditori, professionisti e politici. Tale capacità di mascherare e camuffare lo scambio con professionisti ed imprenditori rappresenta uno dei fattori che facilita il radicamento delle mafie in paesi e in aree geografiche caratterizzate da elevati livelli di sviluppo e capitale sociale. Nell'esempio riportato, il cliente entrava in una sala in cui era possibile scommettere e non aveva il minimo sospetto di favorire la 'Ndrangheta. L'azienda che si trovava di fronte apparentemente promuoveva il benessere dei dipendenti, aveva adottato un codice etico visibile in ogni sala scommesse e al posto della ricevuta tradizionale, altamente inquinante, e che poteva essere smarrita veniva inviato un messaggio sul telefono con la giocata effettuata. L'apparenza era di una azienda attenta ai dipendenti e alle problematiche ambientali, insomma socialmente responsabile! Questa complessa strategia non si realizza grazie a rapporti instaurati in un ambiente torbido e aperto alla corruzione, piuttosto è il frutto di competenze e di scelte orientate ad acquisire la legittimazione ad operare con una complessa e sistematica azione mirata a nascondere, fuori dai territori di origine del gruppo criminale, il legame con la 'Ndrangheta.

La presenza di filiere articolate geograficamente, strutturate in cluster al cui interno operano le aziende specchio, riflette una strategia pensata per occultare lo scambio di risorse tra le aziende apparentemente lecite e le attività chiaramente illegali, consentendo di movimentare ed impiegare risorse anche di provenienza illecita e alimentare meccanismi efficienti ed efficaci di ulteriore accumulazione di ricchezza e di radicamento nelle dinamiche economiche e sociali.

Tale quadro è confermato da numerosi esempi. I dati, relativi ad una recente indagine non ancora giunta a sentenza defini-



tiva che ha riguardato il Veneto, evidenziano come il 77% delle aziende riconducibili al gruppo criminale oggetto dell'indagine operano nell'edilizia. Anche in questo caso, inoltre, il gruppo criminale ha a disposizione attività economiche operanti in tutti gli ambiti necessari alla produzione e vendita di edifici ad uso abitativo.

L'integrazione delle attività lungo le filiere favorisce la contaminazione tra attività lecite e illecite. Un esempio può riguardare lo smaltimento illecito dei rifiuti, che necessita oltre che del luogo di scarica anche delle società di trasporto e di movimento terra, necessariamente connesse con la criminalità organizzata, che vendono servizi e operano sul mercato come aziende formalmente legali.

Questa contaminazione tra lecito ed illecito è di particolare rilievo perché lascia intravedere una molteplicità di funzioni assegnate alle aziende connesse con la criminalità organizzata orientate a:

- realizzare processi di arricchimento e di radicamento nella società;
- agevolare i processi di riciclaggio;
- favorire traffici illeciti.

### *2.6.1. Filiere, cluster, aziende specchio e i rapporti con le aziende sane e la politica*

Le aziende connesse alle organizzazioni criminali sono articolate lungo filiere al cui interno sono ravvisabili cluster e aziende specchio. I primi sono costituiti da insiemi di aziende operanti in settori a monte o a valle lungo la stessa filiera e al cui interno le ditte individuali o le società di persone e quelle di capitali sono disposte a specchio: operano nello stesso settore, sono riconducibili allo stesso proprietario, ma utilizzano diverse forme giuridiche e sono localizzate in aree geografiche differenti. Esse sono finalizzate a garantire un mix di bassa trasparenza e di capacità di relazione con l'ambiente economico e sociale e favoriscono:

- lo spostamento delle risorse economiche mediante transazioni apparentemente commerciali di difficile individuazione;
- l'accumulazione di risorse la cui origine è formalmente lecita nelle aree geografiche di interesse.

Per chiarire meglio l'idea delle aziende specchio si consideri la situazione in cui un soggetto appartenente alla mafia sia proprietario e amministratore di una ditta individuale in un comune della Calabria operante per esempio nel campo degli impianti di raffrescamento e riscaldamento. Simultaneamente, lo stesso soggetto è proprietario ed amministratore di una piccola società a responsabilità limitata, localizzata per esempio in Basilicata, attiva nel medesimo settore ed in alcuni casi con una denominazione sociale del tutto identica. Anche in questo caso ci si trova di fronte ad una azienda di modeste dimensioni, che impiega un numero ridotto di dipendenti (ad esempio 4/5) e in cui un effettivo processo di delega del potere decisionale appare non coerente con le caratteristiche aziendali. Infine, lo stesso soggetto risulta essere proprietario ed amministratore di una società a responsabilità limitata localizzata in Veneto o in Lombardia, operante nel medesimo settore e di dimensioni maggiori (10-12 dipendenti). Una struttura di questo tipo permette di:

- operare nei territori più ricchi del paese e quindi aumentare la ricchezza generata e la capacità di condizionamento politico e sociale. L'azienda operante, nel nostro esempio, in Veneto o Lombardia ha una capacità competitiva aumentata dai legami con le altre aziende riconducibili allo stesso proprietario, che le consentono di acquisire a prezzi bassi beni, servizi e manodopera;
- spostare le risorse generate nelle aree di maggior interesse grazie gli scambi con le altre aziende riconducibili allo stesso soggetto.

Lo strumento operativo utilizzato per accumulare ulteriori risorse e spostarle nei territori di interesse è quello della falsa fatturazione, che permette, come detto, di dissimulare i pro-

cessi di arricchimento e di riciclaggio in modo molto efficace, in quanto le aziende coinvolte, da un punto di vista formale, svolgono operazioni commerciali la cui natura fraudolenta è di difficile identificazione.

La diffusione geografica delle aziende, inoltre, consente un'ampia interazione con l'ambiente economico e sociale, favorendo l'instaurarsi di relazioni con le aziende non criminali mediante l'offerta di servizi, in alcuni casi leciti, in altri chiaramente illegali. In particolare, i servizi erogati dalle aziende legate alle organizzazioni criminali sono orientati a:

- ridurre il carico fiscale. L'emissione di false fatture di vendita da parte delle aziende criminali consente di iscrivere a bilancio un costo deducibile e un credito IVA a favore delle unità economiche non le legate alle organizzazioni criminali. Le aziende utilizzate dalle mafie per questo tipo di attività hanno una vita media bassa, accumulano, infatti, debiti verso l'erario che non onorano proprio ricorrendo al fallimento;
- ridurre il costo del lavoro. Le aziende criminali si pongono come fornitrici di servizi finalizzati ad offrire lavoro altamente flessibile e relativamente a basso costo. Va da sé che tale politica ha effetti negativi rilevanti a danno delle aziende sane e dei lavoratori che subiscono le conseguenze in termini di perdita di competitività e di tutela dei diritti;
- ridurre il costo per lo smaltimento dei rifiuti. Le aziende criminali beneficiano della possibilità di procedere allo smaltimento di rifiuti pericolosi non rispettando le regole e utilizzando siti non adeguati alla pericolosità dei rifiuti medesimi. Anche in questo caso le aziende sane che operano all'interno delle regole subiscono gli effetti negativi derivanti dal fatto che i loro competitor si rivolgono ad aziende che smaltiscono in modo illegale. Il danno è duplice: economico, perché subiscono effetti negativi le aziende che hanno comportamenti legali, e sociali, perché lo smaltimento dei rifiuti pericolosi da parte della criminalità organizzata produce effetti nega-

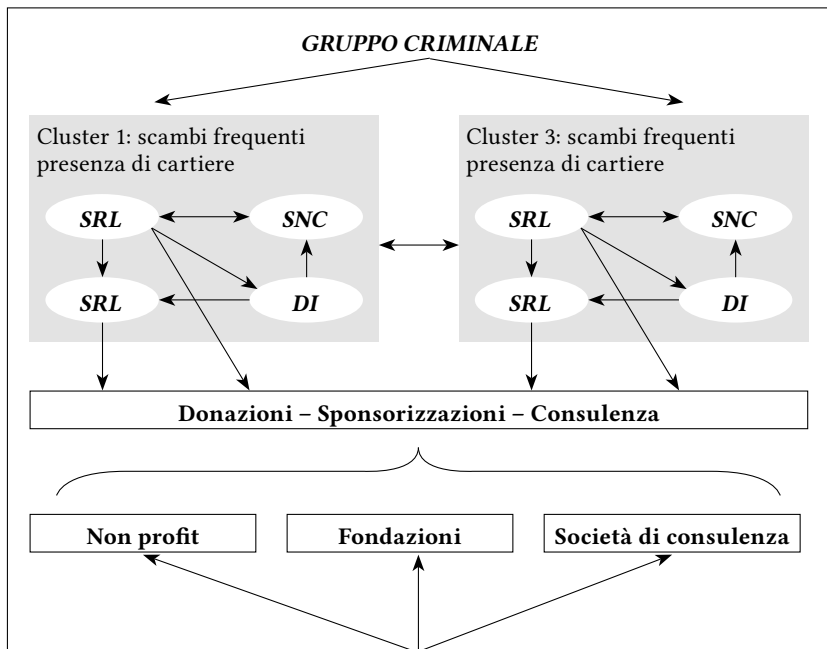
tivi a carico della salute delle persone e rilevanti danni ambientali;

- acquisire con facilità commesse da parte della pubblica amministrazione. Con tale finalità, alcuni imprenditori possono decidere di chiedere supporto ad esponenti delle organizzazioni criminali nella speranza di “utilizzare” a proprio vantaggio tali organizzazioni. Si tratta di una visione miope, che sottovaluta la capacità di violenza delle mafie pronte a stabilire relazioni, anche subalterne, nella misura in cui ottengono vantaggi;
- favorire i processi di riscossione crediti. La riscossione crediti è un servizio richiesto da aziende in difficoltà che per superare una condizione di tensione finanziaria si rivolgono ad operatori economici specializzati legati alle mafie, i quali sono in grado di ottenere risultati anche rilevanti grazie al ricorso a minacce e violenza. L’impatto di tale servizio è estremamente negativo perché esso ha due conseguenze: la possibile perdita dell’azienda da parte dell’imprenditore che per primo ha richiesto il servizio e il coinvolgimento di aziende sane, la cui unica responsabilità è quella di aver intrattenuto rapporti commerciali con l’azienda che originariamente si è rivolta ad una società specializzata nel recupero crediti legata ad una organizzazione criminale. Tale società, per esempio, imporrà il pagamento del debito verso il proprio cliente senza tenere in considerazione che l’azienda chiamata a pagare vanta anche un credito verso lo stesso cliente magari di importo maggiore del debito. In tal modo, l’azienda che si troverà costretta, perché minacciata, a pagare un debito senza poter incassare il credito può andare incontro ad una situazione finanziaria difficile e troverà la società di recupero crediti pronta ad offrirle un finanziamento. In tal modo, anche un solo imprenditore che si rivolge ad una società di recupero crediti, legata alla criminalità organizzata, può generare rilevanti conseguenze sociali ed economiche perché può innescare un meccanismo che porta al coinvolgimento di una ampia platea di aziende.

Oltre ai rapporti con altre unità economiche la presenza di filiere organizzate in cluster e aziende specchio favorisce i rapporti anche con la politica. Anche in questo caso la dispersione geografica permette di far confluire risorse a società, associazioni e fondazioni riconducibili ad amministratori e politici. Il meccanismo utilizzato è semplice e consiste nel comprare servizi di consulenza inesistenti o effettuare donazioni o sponsorizzazioni ad associazioni e fondazioni (si veda Figura 2.2).

L'utilizzo delle aziende, e di soggetti non coinvolti in attività chiaramente illecite, facilita il rapporto tra le mafie e la politica, perché rende non immediatamente visibile lo scambio. L'interazione di un politico con un imprenditore, infatti, può apparire del tutto normale e non suscitare alcuna reazione avversa da parte della società civile.

Figura 2.2. Modello di interazione tra criminalità e politica.



Fonte: nostra elaborazione.

Infine, la pluralità delle aziende criminali e la loro dispersione geografica è di particolare utilità, perché permette di indirizzare risorse verso fondazioni, società, associazioni o enti no profit riconducibili ad amministratori e politici frazionando le transazioni e rendendole singolarmente irrilevanti.

**Focus antiriciclaggio 2.3**  
**Segnalazione operazioni sospette**

La struttura a filiera e la sua articolazione in cluster rappresenta un elemento distintivo delle aziende criminali riconducibile alle modalità con cui l'attività economica è svolta. In particolare, è ravvisabile uno schema che si ripete con notevole frequenza e che prevede la presenza geograficamente diffusa di società con diversa forma giuridica riconducibili allo stesso soggetto, pur in presenza di dimensioni che renderebbero non conveniente una ampia delega del potere decisionale.

Con riferimento, quindi, alle modalità con cui le aziende criminali operano in ambito economico, gli elementi di rilievo sono:

1. la presenza di una pluralità di aziende riconducibili alla stessa proprietà operanti nello stesso settore, in diverse aree geografiche e con diversa forma giuridica;
2. la dimensione delle aziende è tale da rendere improbabile e poco conveniente un elevato processo di delega.

### *2.7. Una stima della diffusione e della evoluzione della presenza delle mafie in ambito economico*

I paragrafi precedenti sono stati elaborati utilizzando dati ottenuti a partire dalle indagini della magistratura e riflettono inevitabilmente il diverso grado di maturazione delle attività di contrasto. In questo paragrafo, invece, si presenta una analisi evolutiva della presenza delle mafie in ambito economico ottenuta utilizzando un indicatore compreso tra zero e uno, elaborato mediante un algoritmo di intelligenza artificiale, indicativo del rischio che una azienda sia connessa o meno con una organizzazione criminale<sup>14</sup>. Lo score è stimato a partire dai dati

<sup>14</sup> L'indicatore è il frutto di un lungo percorso di ricerca che ha coinvolto oltre a me, il dott. Ambrosini, il Prof. Fabrizi, la dott.ssa Malaspina. La sua elaborazione ha richiesto una intensa attività di raccolta dati e l'utilizzo di algoritmi di intelligenza

contabili, non necessita quindi di complesse e onerose raccolte manuali di dati e oltre alle voci di bilancio utilizza indici e il confronto di tali indici nel tempo con riferimento alla stessa azienda e nello spazio rispetto alle altre unità economiche che operano nello stesso settore. In particolare, per la sua elaborazione, si è proceduto a:

- elaborare indicatori adeguati a cogliere ed esprimere le peculiari caratteristiche operative delle aziende criminali;
- allenare l'algoritmo utilizzando dati provenienti dalle sentenze, in modo da avere una identificazione certa delle aziende criminali;
- testare l'efficacia dello strumento mediante nuove operazioni e sentenze antimafia non utilizzate nella fase di allenamento.

Nel complesso l'indicatore ha una precisione del 93% e privilegia la riduzione del numero di falsi positivi. Esso consente una stima, prima che arrivino le indagini e le sentenze, della probabilità che un'azienda abbia una connessione con le organizzazioni criminali identificando andamenti operativi anomali legati a fenomeni di riciclaggio, usura, estorsione e frodi fiscali. Si tratta del primo indicatore di rischio a livello aziendale disponibile, che permette di cogliere in modo efficace ed efficiente le situazioni che necessitano di essere approfondite e monitorate. Da un punto di vista operativo, l'utilizzo di tale indicatore potrebbe facilitare l'attività di segnalazione delle operazioni sospette da parte degli operatori economici obbligati.

In tale contesto, l'indicatore è utilizzato per identificare l'evoluzione della presenza in ambito economico delle mafie. La Tabella 2.17 evidenzia, infatti, l'evoluzione del numero di attività economiche che presentano un elevato rischio di connessione con le mafie. In particolare, la Tabella 2.17 presenta un confronto di ciascuna area geografica con sé stessa ponendo come base 100 la situazione nel 2010. I dati, quindi, mettono in risalto la variazione nel tempo e consente di comparare i differenti trend evolutivi.

artificiale. Va da sé che si tratta di stime, molto attendibili, ma pur sempre stime per cui presentano margini di errore e di incertezza.

Tabella 2.17. Evoluzione temporale della presenza di aziende connesse con le mafie.

<b>Area Geografica/ Regione</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>
ITALIA	100	116	123	131	137	150	159	171
SUD e ISOLE	100	119	130	140	147	162	170	185
CENTRO	100	116	123	133	138	153	168	177
NORD	100	115	118	123	129	139	146	156
Emilia-Romagna	100	119	125	130	135	145	163	167
Friuli-Venezia Giulia	100	109	111	117	126	129	139	151
Liguria	100	130	129	137	141	160	158	168
Lombardia	100	117	118	125	135	143	144	160
Piemonte	100	112	113	121	122	132	138	138
Trentino Alto-Adige	100	120	127	126	124	128	127	140
Valle d'Aosta	100	100	123	129	119	135	129	142
Veneto	100	104	111	110	114	127	145	153

Fonte nostra elaborazione.

I dati evidenziano un incremento significativo del numero di aziende ad alto rischio di connessione con le mafie. In particolare, in Italia si registra, in sette anni, un incremento superiore al 70% concentrato in prevalenza nel Sud, nelle isole e al Centro, mentre al Nord gli incrementi maggiori si hanno in Liguria, Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. L'incremento del numero di aziende riflette due concomitanti fenomeni. Da una parte, le attività illecite come estorsioni, usura, frodi fiscali sono condotte, sempre più, facendo ricorso ad unità economiche in modo da ridurre i rischi derivanti dalla necessità di riciclare risorse di provenienza illecita (si veda sul punto il prossimo capitolo). Dall'altra, le aziende assicurano la capacità di accumulare ricchezza e di estendere la capacità di influenza e condizionamento del tessuto economico e sociale.



Un ulteriore aspetto di particolare rilievo riguarda l'evoluzione della presenza di aziende criminali nei vari settori. La successiva Tabella 2.18 presenta un confronto di ciascun settore con sé stesso ponendo come base 100 la situazione nel 2010. I dati, quindi, mettono in risalto la variazione nel tempo e consentono di comparare l'evoluzione dei differenti settori nel periodo 2010-2017.

Tabella 2.18. Evoluzione temporale della presenza di aziende connesse con le mafie.

<b>Settore</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>
Agricoltura	100	112	121	128	129	137	132	139
Attività estrattiva	100	150	167	150	183	250	200	233
Attività manifatturiere	100	116	117	121	124	139	141	157
Fornitura elettricità e gas	100	116	117	127	128	128	140	146
Servizio acqua e rifiuti	100	123	134	134	137	142	136	146
Edilizia	100	113	117	120	132	144	158	169
Commercio	100	117	125	134	138	152	173	190
Logistica e trasporti	100	125	129	144	149	168	171	178
Alloggio e ristorazione	100	111	122	152	176	214	272	300
Informazione e comunicazione	100	133	141	151	142	185	185	209
Attività finanziarie e assicurative	100	106	121	127	157	161	150	161
Attività Immobiliari	100	99	100	112	116	120	174	189
Attività professionali	100	125	137	147	148	162	146	158
Servizi alle imprese	100	117	131	140	146	164	167	175
Istruzione	100	106	93	138	169	169	192	167
Sanità e assistenza sociale	100	121	134	132	137	159	163	164

Intrattenimento	100	123	139	157	152	174	152	150
Altre Attività	100	115	124	149	150	170	163	181
<i>Media</i>	<i>100</i>	<i>118</i>	<i>126</i>	<i>137</i>	<i>145</i>	<i>163</i>	<i>167</i>	<i>178</i>

Fonte nostra elaborazione.

I dati evidenziano una crescita del numero di aziende ad alto rischio di connessione con la criminalità organizzata in tutti i settori produttivi. In particolare, la crescita è elevata nei settori Informazione e comunicazione, Alloggio e ristorazione, Attività estrattive. Rivestono particolare interesse l'aumento delle aziende ad alto rischio di connessione criminale nei settori Servizi alle imprese, Sanità e assistenza sociale e Istruzione. Si tratta di ambiti di attività tipicamente non associati ad una presenza significativa delle mafie e riflettono il loro spostamento strategico in settori ad elevato valore aggiunto e ad elevata professionalità.

Un'altra prospettiva complementare all'evoluzione temporale riguarda la presenza relativa di aziende ad alto rischio di legame con le mafie (si veda la Tabella 2.19).

Tabella 2.19. Distribuzione geografica delle aziende ad alto rischio di legame con le mafie.

<b>Area Geografica/ Regione</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>
Sud e Isole	33%	33%	34%	35%	35%	35%	35%	35%
Centro	23%	23%	23%	23%	23%	23%	24%	24%
Nord	44%	44%	43%	42%	42%	42%	41%	41%
Emilia-Romagna	7%	7%	7%	7%	7%	7%	7%	7%
Friuli-Venezia Giulia	2%	2%	1%	1%	2%	1%	1%	1%
Liguria	2%	2%	2%	2%	2%	2%	2%	2%
Lombardia	18%	18%	18%	17%	18%	17%	17%	17%
Piemonte	6%	6%	5%	5%	5%	5%	5%	5%

Trentino Alto-Adige	2%	2%	2%	2%	2%	2%	2%	2%
Valle d'Aosta	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Veneto	8%	7%	7%	7%	7%	7%	7%	7%

Fonte nostra elaborazione.

L'evoluzione temporale della percentuale di aziende ad alto rischio di legame con le mafie evidenzia una crescita più marcata al Sud e Isole e al Centro rispetto al Nord. In particolare, nel 2010 il 33% delle unità economiche caratterizzate da un elevato rischio di legame con le organizzazioni criminali era localizzato nel meridione, mentre nel 2017 tale percentuale sale al 35%, lo stesso andamento si verifica al Centro. Non deve trarre in inganno la riduzione al Nord della percentuale di aziende ad alto rischio, perché si tratta di una diminuzione in termini percentuali e non assoluti. Come visto nella Tabella 2.17 il numero di aziende aumenta al Nord in maniera meno che proporzionale rispetto al Sud e Isole e al Centro, ma l'incremento della numerosità assoluta è comunque significativo. Altro aspetto di rilievo è che a dispetto dell'origine delle mafie italiane riconducibile alle regioni meridionali, la presenza di aziende (nella forma di SRL e SPA) si concentra in modo particolare al Nord. Ciò è conseguenza di tre dinamiche più volte richiamate e che trovano conferma nelle evidenze empiriche:

1. le mafie sono alla continua ricerca di nuove aree di business e di nuovi ambiti in cui espandere la propria sfera di influenza. Il Nord Italia al pari di tutti i paesi sviluppati rappresenta una straordinaria opportunità di incremento del potere e della ricchezza;
2. la presenza delle mafie nei territori non di origine segue logiche e modelli operativi che fanno leva sul mimetismo e su una gestione sapiente delle relazioni in ambito economico e sociale. In una recente indagine, ad esempio, è risultato appartenere alla 'Ndrangheta il presidente di una associazione culturale che fungeva da elemento di collegamento tra

l'organizzazione criminale e alcuni politici ed imprenditori. Non si può escludere che i soggetti che direttamente interagivano con il presidente del centro culturale avessero una chiara percezione della sua caratura criminale; in tutti i casi se anche ci fosse stata una piena consapevolezza lo scambio era facilitato dal fatto che la relazione con un presidente di un centro culturale appare del tutto normale sia per un politico sia per un imprenditore;

3. in precedenza, abbiamo evidenziato come le mafie utilizzino le differenze normative, in termini di trasparenza e controlli che caratterizzano le diverse forme di società, per gestire alcune fasi di interscambio delle risorse accumulate. In tale ottica, è stata evidenziata come nelle regioni meridionali si concentrino un numero non esiguo di società di persone ed imprese individuali per le quali l'indicatore di rischio non può essere elaborato.

In sintesi, le evidenze empiriche disponibili evidenziano un aumento del numero di aziende ad alto rischio di connessione con le mafie e ciò riflette la strategia deliberata di radicamento nelle attività economiche e di ampliamento delle aree di influenza. È opportuno evidenziare come tale incremento sia avvenuto in presenza di una forte azione di contrasto da parte delle forze dell'ordine.

## *CAPITOLO 3: CARATTERISTICHE E MODALITÀ DI FUNZIONAMENTO DELLE AZIENDE CRIMINALI*

### *3.1. Introduzione*

Il presente capitolo analizza le caratteristiche delle aziende connesse alle mafie localizzate nel Centro-Nord Italia, evidenziando il loro utilizzo in ambito economico e a supporto delle attività illecite condotte dalle organizzazioni criminali di tipo mafioso. Le sentenze, le operazioni di polizia giudiziaria, il sequestro e la confisca di aziende o quote di società testimoniano come la presenza della criminalità organizzata non si limiti alla gestione dei traffici illeciti, ma abbia assunto un peso significativo nella sfera sociale ed economica. In tale prospettiva, analizzare le caratteristiche delle aziende legate alle mafie, conoscere i meccanismi operativi di funzionamento è essenziale per una efficace azione di contrasto alla loro diffusione e al loro radicamento in ambito sia economico sia sociale.

### *3.2. Le caratteristiche delle aziende criminali: una classificazione*

L'analisi svolta ha presentato le aziende criminali come una categoria unitaria e, in tale prospettiva, sono state evidenziate le differenze rispetto alle aziende non legate alla criminalità organizzata. Considerare, tuttavia, le aziende legate alle mafie come un fenomeno sostanzialmente omogeneo, non consente di evidenziare la poliedricità dei ruoli e degli obiettivi ad esse assegnati. A tal proposito, Fabrizi Malaspina e Parbonetti (2017) hanno ravvisato differenze significative che caratterizzano tre gruppi distinti di aziende criminali.

In particolare, è possibile individuare:

- le aziende di supporto (circa il 25% del totale delle aziende criminali);
- le aziende cartiere (circa il 25% del totale delle aziende criminali);
- le aziende star (circa il 50% del totale delle aziende criminali).

La classificazione e l'individuazione dei tre gruppi permettono di evidenziare le diverse modalità di gestione delle aziende criminali ed il loro ruolo all'interno delle mafie.

### *3.2.1. Le aziende di "Supporto"*

Le aziende di supporto sono caratterizzate da una attività economica tipica sostanzialmente nulla. Si tratta di una situazione insolita, che si manifesta da un punto di vista contabile nell'aver ricavi pari a zero. Tale dinamica non può caratterizzare le aziende per un lungo periodo della loro vita, in quanto la mancanza di ricavi rende evidente il fatto che un'azienda costituita per produrre un determinato prodotto non riesca a mai a realizzare un'operazione di vendita.

Altra caratteristica importante di questo gruppo, consiste nel fatto che gli investimenti sono significativamente più bassi rispetto alle altre aziende criminali mentre i costi per servizi decisamente elevati.

Si tratta di aziende "anomale" che non producono e vendono il prodotto per cui sono state costituite, salvo però utilizzare molti servizi (per produrre cosa?), non generare reddito ma avere una elevata liquidità. Gli elementi che caratterizzano tale gruppo inducono a ritenere che si tratti di aziende di supporto alle esigenze dell'organizzazione criminale, costituite per favorire traffici illeciti, consentire costose latitanze e alimentare circuiti corruttivi proprio mediante l'acquisto di servizi non necessari e mai effettivamente erogati.

### 3.2.2. *Le aziende “Cartiere”*

Le aziende cartiere sono il gruppo più noto, perché utilizzate per effettuare processi di riciclaggio mediante l'utilizzo della falsa fatturazione. La loro caratteristica principale è la correlazione dei ricavi e dei costi operativi superiore al 99% per tutto il periodo oggetto di osservazione. Ciò vuol dire che a fronte di una variazione dei ricavi di euro 100 si ha una corrispondente variazione dei costi per euro 99,94. Questa caratteristica evidenzia come il ruolo delle cartiere è quello di generare risorse mediante frodi contabili e fiscali e di riciclare l'enorme quantità di denaro accumulata attraverso i traffici illegali. Ulteriori caratteristiche di rilievo delle cartiere sono la dimensione medio-piccola e un'alta volatilità dei ricavi rispetto sia alle aziende legate alle organizzazioni criminali sia a quelle sane.

La presenza di un numero non esiguo di cartiere mette in evidenza come il meccanismo di riciclaggio faccia perno sugli scambi commerciali di acquisto e vendita e meno sull'investimento diretto di risorse. In tale prospettiva, gli scambi, con ogni probabilità (almeno in parte) fittizi, sono finalizzati a movimentare il denaro generando sorgenti legittime dello stesso e giustificando le eventuali disponibilità liquide.

### 3.2.3. *Le aziende “Star”*

Al terzo gruppo individuato appartengono circa metà delle aziende criminali. Si tratta del gruppo più numeroso e più pericoloso perché esso è costituito da aziende più grandi delle altre aziende criminali e con una performance elevata. Sono imprese di successo che proprio grazie alla capacità di apparire dinamiche e forti riescono ad attirare un vasto consenso sociale, economico e politico. Le aziende star infine hanno elevati investimenti in attività finanziarie (azioni e/o quote di società) e ciò favorisce collegamenti societari che agevolano scambi anche di natura commerciale orientati al riciclaggio di denaro.

L'elevata performance e la dimensione rendono le Star le aziende più pericolose per la loro capacità di intrattenere rapporti con tutti gli ambienti istituzionali di rilievo e di favorire meccanismi di scambio anche con la politica, che si troverebbe ad interagire, formalmente, con un imprenditore di successo.

In molti piccoli comuni un imprenditore che gestisce un'azienda in cui lavorano 80 dipendenti gode di una reputazione elevata tale da consentirgli di entrare in contatto con il mondo politico e sociale senza destare nessun sospetto. Proprio per queste caratteristiche le aziende criminali star sono le più pericolose da un punto di vista economico e sociale.

Tabella 3.20. Quadro sinottico delle caratteristiche delle aziende criminali.

Tipologia	Caratteristica	Funzione
Supporto	Ricavi pari a zero e elevati costi per servizi	Supporto ai traffici illeciti e alle attività funzionali alla sopravvivenza dell'organizzazione criminale.
Cartiera	Elevata volatilità dei costi e dei ricavi e alta correlazione tra costi e ricavi.	1) Riciclaggio di denaro sporco; frodi fiscali; 2) copertura ad attività illecite con riciclaggio di denaro sporco (es. usura ed estorsione)
Star	Elevata dimensione e performance	Favorire, grazie al successo imprenditoriale, il radicamento in ambito economico, sociale e politico.

Fonte: nostra elaborazione.

Per esempio, un'importante operazione del centro-nord Italia ha portato alla luce una intercettazione telefonica in cui un imprenditore, ignaro di parlare ad un altro imprenditore legato alla criminalità organizzata, propone l'acquisto di due società in difficoltà con l'obiettivo di evitare la perdita di posti di lavoro, ritenendo il suo interlocutore in grado di riportare le aziende da una condizione di crisi ad una di equilibrio economico.



Gli imprenditori, oltre ai professionisti di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente, rappresentano il volto più pericoloso delle mafie! Esse, grazie ad una straordinaria capacità di mimetismo, si presentano con il volto apparentemente pulito di manager, professionisti e imprenditori abili e capaci di far crescere e sviluppare aziende e attività economiche. A tal proposito è illuminante la conversazione captata dalle forze dell'ordine nell'ambito dell'indagine denominata Tibet, di seguito riportata.

- Imprenditore 1: *«lì la torta è milionaria, ma milionaria vera però ... prendiamo 100 milioni di immobili quello che possiamo fare noi!»*
- Imprenditore 2: *«quello che io e te con la nostra faccia, capacità, contatti ed immagine sul mercato ... glieli moltiplichiamo!»*.<sup>15</sup>

È questa capacità, che le organizzazioni criminali hanno, di segregare le attività palesemente illecite da quelle formalmente lecite, che consente di gestire una elevata varietà di modelli di relazione e favorisce il legame con la politica e con il mondo economico. La capacità relazionale delle mafie ha a suo fondamento l'abilità nella costruzione e utilizzazione di una pluralità di facciate organizzative, che permettono di acquisire e gestire relazioni multiple con interlocutori che appartengono a mondi differenti. In tal modo il trafficante di droga e l'imprenditore si trovano ad operare all'interno della medesima organizzazione che è strutturalmente pensata per gestire in modo unitario attività apparentemente scollegate. In tale prospettiva, è importante considerare che si interagisce con le mafie anche quando si intrattengono rapporti con imprenditori, professionisti e manager che dietro l'apparenza del successo celano l'appartenenza a queste organizzazioni.

Le indagini, inoltre, hanno evidenziato numerosi casi di imprenditori in difficoltà o in cerca di vantaggi facili, che instaurano consapevolmente relazioni con le mafie, con l'obiettivo di ottenere benefici economici. Le organizzazioni criminali accettano questi rapporti e anche un ruolo non centrale nella misura

<sup>15</sup> OCC Tibet-Seveso, DDA di Milano, 2014.

in cui riescono a trarre vantaggi di natura economica e relazionale (Sciarrone e Storti, 2016).

### *3.3. Aziende e schemi di riciclaggio*

Le aziende criminali rispondono ad un mix di esigenze:

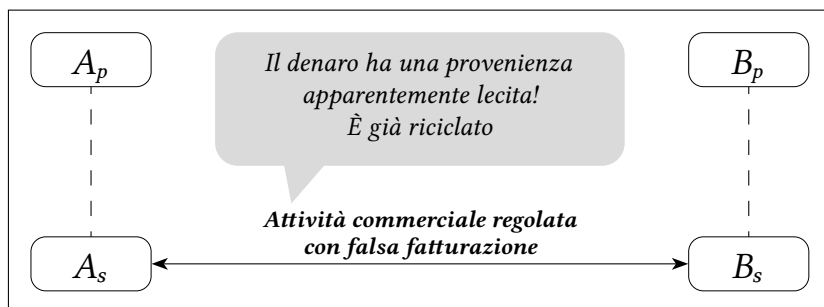
- offrire una base logistica alle attività illecite (droga);
- gestire attività come usura ed estorsione evitando di ricorrere agli schemi classici di riciclaggio (aziende cartiere);
- ampliare la sfera di influenza in ambito economico, con le aziende denominate *star*, che hanno la funzione di creare il collegamento con la società nel suo complesso, utilizzando la figura dell'imprenditore/manager di successo.

Le tre diverse categorie di aziende individuate non rappresentano, però, mondi separati, esse sono orientate ad assolvere finalità convergenti e funzionali allo sviluppo di un gruppo criminale. Lo Schema 3.1 di seguito riportato evidenzia l'utilizzo delle cartiere per la realizzazione di operazioni di usura<sup>16</sup> mascherate da scambi di natura commerciale. Si consideri che se l'usura venisse realizzata mediante un prestito in contanti e la successiva restituzione con il pagamento degli interessi fosse sempre in contanti, ci sarebbe la necessità di riciclare il denaro frutto dell'attività illecita per attribuirgli una origine legale.

L'utilizzo delle aziende ( $A_s$  e  $B_s$ ) al posto delle persone fisiche ( $A_p$  e  $B_p$ ) consente, invece, di mascherare l'usura da normale attività commerciale, rendendo il denaro utilizzabile senza necessità di doverlo riciclare perché apparentemente frutto, appunto, di una operazione di acquisto/vendita. Nello Schema presentato, il finanziamento è mascherato da acquisto e la restituzione del finanziamento stesso da una operazione opposta di vendita.

<sup>16</sup> La legislazione italiana offre un ampio supporto alle aziende che sono vittima di usura. Essa si basa sul principio di offrire un incentivo alla denuncia da parte delle vittime. Al seguente indirizzo sono disponibili informazioni rilevanti: <https://www.interno.gov.it/temi/sicurezza/racket-e-usura>

Schema 3.1. Operazioni di usura realizzate mediante l'utilizzo di aziende.



Fonte: nostra elaborazione.

Al posto del trasferimento di denaro contante, l'operazione di usura prevede, quindi, transazioni regolate con bonifico bancario, in tal modo si nasconde la provenienza illecita del denaro e si realizza un processo breve di riciclaggio, in cui è la modalità stessa di realizzazione dell'attività illecita, che genera risorse pulite senza la necessità di ulteriori operazioni. Lo strumento che simultaneamente permette di svolgere l'operazione illecita e il riciclaggio è la falsa fatturazione. In tale schema l'azienda utilizzata per realizzare l'usura acquista dal soggetto usurato per concedere il finanziamento e vende prodotti o servizi per giustificare la restituzione del finanziamento ed il pagamento degli interessi. Ad esempio se  $A_s$  è il soggetto che presta ad usura a  $B_s$ , per concedere il finanziamento si simula una operazione commerciale di acquisto da parte di  $A_s$  per un importo complessivo pari a 122, si genera in tal modo meno liquidità, costi per 100 e un credito per IVA per 22. La restituzione del finanziamento da parte di  $B_s$  è realizzata simulando una operazione di vendita in forza della quale  $A_s$  ha un ricavo per 122 + gli interessi (ad esempio 24) e quindi incassa 146 e contabilizza un ricavo di 119.67 e un debito iva per 26.33. In tal modo la singola operazione di usura genera sia un debito verso l'erario, per l'iva incassata sulla vendita maggiore di quella pagata sugli acquisti (nel nostro esempio  $26.33 - 22$ ), sia un reddito imponibile (il ricavo è 119.67 mentre il

costo è pari a 100). Per evitare il pagamento delle imposte e del debito è necessario che  $A_s$  realizzi operazioni di acquisto che compensino i ricavi derivanti dall'usura e generino un credito iva a compensazione del debito ed è proprio questa la caratteristica chiave delle aziende cartiera: avere un sostanziale pareggio tra ricavi e costi per evitare di rendere oneroso il riciclaggio.

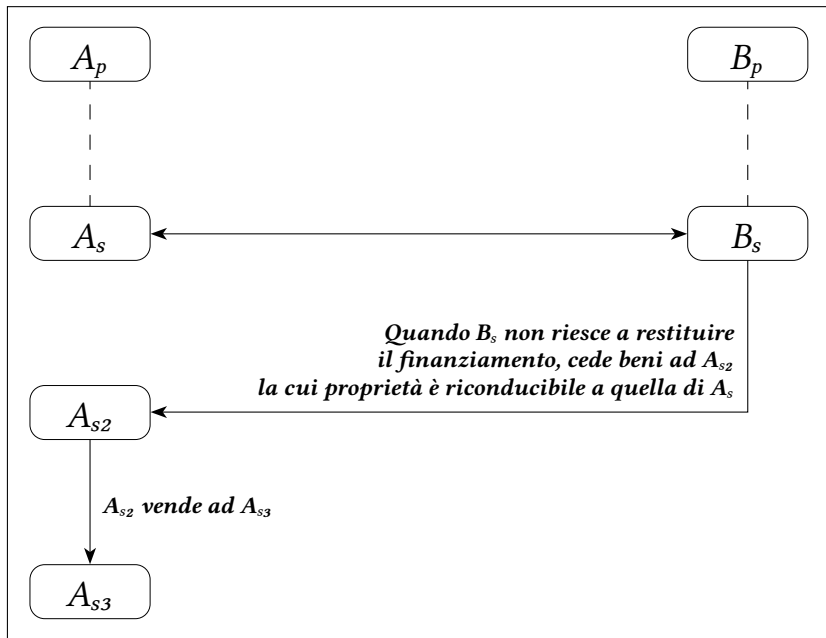
Il processo appena descritto, infatti, permette di ridurre i costi sostenuti per riciclare il denaro di provenienza illecita e necessita, però, della presenza di un numero non esiguo di società destinate al fallimento dopo aver operato per pochi anni e accumulato debiti verso l'erario. Tale modalità operativa è alla base di una caratteristica che abbiamo in precedenza richiamato: l'elevato numero di aziende riconducibili ai soggetti utilizzati come imprenditori dalle mafie.

L'operatività delle cartiere, inoltre, non è del tutto staccata da quella delle aziende star. Occorre considerare come uno degli esiti possibili del rapporto di usura è la spoliazione del soggetto usurato il quale è costretto a vendere parte o tutto il suo patrimonio per far fronte ad un debito che non riesce in nessun modo ad onorare. Riprendendo l'esempio precedente, lo Schema 3.2 evidenzia come il soggetto usurato nel momento in cui non è in grado di restituire il finanziamento ricevuto, maggiorato degli interessi, è costretto a vendere, a prezzo estremamente basso, uno o più beni di sua proprietà ad una società (nello Schema  $A_{s2}$ ) che, seppur apparentemente non legata ad  $A_s$ , è di fatto riconducibile al medesimo gruppo criminale.

$A_{s2}$  acquista il bene per poi rivenderlo ad  $A_{s3}$  in modo da separare il più possibile il bene acquisito grazie al rapporto di natura usuraia. L'esempio riportato descrive eventi effettivamente avvenuti<sup>17</sup> e il bene venduto dal soggetto usurato è una nave da diporto ceduta ad un prezzo pari al 5% del suo valore.  $A_{s3}$ , quindi, beneficia nella sua attività della possibilità di acquisire ad un prezzo estremamente basso un *asset* che successivamente potrà rivendere dopo aver apportato modifiche modeste.

<sup>17</sup> Operazione Tibet, 2014.

Schema 3.2. Il legame tra le aziende star e le attività economiche condotte dalle cartiere.



Fonte: nostra elaborazione.

$A_{s3}$ , secondo la nostra classificazione è una star, capace di generare utili e di riuscire a realizzare una elevata crescita. Il suo successo imprenditoriale, anche se apparentemente autonomo, non è slegato dalle dinamiche del gruppo criminale di appartenenza, anzi beneficia di tale legame per favorire crescita e performance che altrimenti non si sarebbero potute realizzare. In effetti uno degli elementi che caratterizza soggetti imprenditoriali legati alla criminalità organizzata è la rapidità della crescita delle aziende, la facilità con cui si entra in nuovi mercati e in nuovi ambiti di attività.

Altro esempio molto chiaro in cui il processo di riciclaggio è contestuale allo svolgimento dell'attività delittuosa è relativo all'operazione Gambling, di cui abbiamo già parlato. Si

ricorderà come il gruppo criminale legato alla 'Ndrangheta accettava scommesse da banco e reindirizzava le scommesse su siti non autorizzati. Per occultare l'origine illecita del denaro si era fatto ricorso all'utilizzo di carte di debito, per cui il contante non era accettato per scommettere ma formalmente per ricaricare una carta utilizzata successivamente per le scommesse.

Realizzare il riciclaggio contestualmente all'attività illecita pone nuove sfide alle azioni di contrasto, perché gli elementi di anomalia differiscono da quelli tradizionali e richiedono grande attenzione verso aspetti e dimensioni che riguardano non le operazioni in sé ma la modalità con cui le aziende sono gestite e le caratteristiche che nel tempo assumono.

*3.3.1. Gli schemi di riciclaggio e di radicamento nelle attività economiche: analisi di alcune importanti operazioni antimafia<sup>18</sup>*

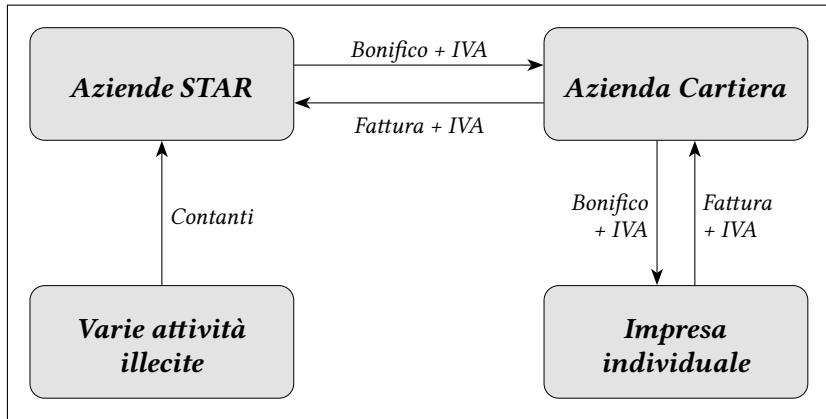
*'Ndrangheta: Operazione 1*

L'operazione in esame, condotta dalla DDA di Catanzaro realizzata nel 2018 ha riguardato 169 persone a cui sono contestati vari reati tra cui l'appartenenza ad una organizzazione criminale di tipo mafioso.

La maggior parte delle aziende collegabili alle persone coinvolte dall'indagine si trova in Calabria, il resto è disseminata nel Nord-Est e in Germania. In Veneto, in particolare nelle provincie di Padova, Treviso e Vicenza, sono attive 12 società. L'operazione in esame evidenzia in modo chiaro le modalità operative della 'Ndrangheta nel nord Italia. Lo schema seguente (Schema 3.3) ne evidenzia il funzionamento.

<sup>18</sup> Il paragrafo è stato redatto dal dott. Francesco Ambrosini.

Schema 3.3. Modello operativo evidenziato dall'operazione in esame.



Fonte: nostra elaborazione.

Lo schema ha origine da varie attività illegali dove sono generati i fondi illeciti. Lo spettro delle possibili attività è ampio e non è raro che le persone operanti all'interno dello schema riportato non abbiano un ruolo in prima persona nella creazione di questi profitti illeciti. Quando il contante viene generato, entrano in gioco le aziende attive nel nord Italia. Queste società sono operative e all'apparenza perfettamente legali. Anzi, è preferibile che abbiano un business profittevole affinché lo schema abbia successo. A capo di esse possono operare affiliati alle cosche o imprenditori locali che, volontariamente o meno, servono da strumenti per il meccanismo di riciclaggio ottenendo ampi vantaggi fiscali. Ad essi infatti giungono notevoli somme di denaro contante con una certa periodicità. L'esatto importo è poi fatturato da una società cartiera, solitamente residente nel Sud Italia, all'azienda che ha accumulato il contante. All'ammontare ricevuto viene aggiunta l'IVA. La somma viene successivamente spostata ad una impresa individuale, la quale emette fattura alla società cartiera. Il meccanismo rappresentato nello Schema 3.3 è semplificato: varie sentenze mostrano come la catena di società utilizzate prima di giungere alle imprese indi-

viduali possa allungarsi includendo numerose società cartiere. Una volta che il denaro giunge alle imprese individuali, i criminali sono liberi di riappropriarsi dei fondi illeciti riciclati che avevano immesso nel sistema. Le cifre fatturate dalle imprese individuali sono all'apparenza legali, in quanto frutto di normali operazioni di mercato.

Si procede ora alla descrizione dei punti salienti di questo meccanismo di riciclaggio:

**Il denaro contante:** il trasporto delle somme è affidato ai corrieri, ovvero ad alcuni affiliati alle cosche che portano settimanalmente denaro contante alle aziende operative al centro-nord Italia. Lo schema rilevato implicava un movimento di contante notevole, circa 40.000 € settimanali per ciascuna azienda cartiera. Dunque, ogni cartiera permetteva di riciclare cifre attorno ai 2 milioni di euro l'anno.

**Le aziende al Nord e l'importanza dell'IVA:** il denaro contante accumulato serve a finanziare il bonifico a favore delle aziende cartiere. Il vantaggio che queste aziende, attive e profittevoli, traggono dall'essere parte dello schema di riciclaggio è l'abbattimento dell'imponibile fiscale: nei loro bilanci figurano delle voci di costo sostenute (i bonifici alle cartiere) che in realtà sono state finanziate tramite il contante dalla cosca stessa. Il costo di tale servizio è l'aggiunta dell'IVA (che durante il periodo osservato è variata dal 20% al 22%). Essa non è compresa nelle somme di contanti ricevute periodicamente, rappresenta a tutti gli effetti il prezzo pagato dagli imprenditori per ottenere il beneficio fiscale. Questo sottolinea una caratteristica fondamentale dello schema di riciclaggio: esso non permette unicamente di rendere legali notevoli somme di origine criminale, ma genera perfino un profitto per le organizzazioni mafiose. Ciò lo differenzia da tutti gli altri meccanismi di riciclaggio solitamente citati, i quali permettono di riappropriarsi dei fondi con un costo che varia dal 10% al 30% (Masciandaro 1999). A tal riguardo riportiamo la spiegazione offerta dalle intercettazioni ottenute dagli indagati stessi durante le indagini:



*Perché hai chiuso con gli utili al supermercato, giusto? io ti faccio una fattura di diciottomila euro più IVA, okay? Io ti porto i diciotto se mi paghi tutta l'IVA mettiamo il caso, no? e tu mi devi fare un bonifico di diciottomila euro più IVA, okay? I diciotto te li ho dati e io te li ho tornati, hai mille e seicento euro che è l'IVA che è il mio utile, chi ha fatto la fattura a te dovrebbe togliere i soldi in contanti perché a noi servono i soldi in contanti, io uso tre società, solo per... cioè solo per un mestiere uso tre società, perché io che ti fatturo a te l'azienda deve essere per bene in quanto io quando poi vado a togliere i soldi faccio un altro bonifico ... omissis ... a un'altra società e quella società mi fa la fattura in entrata, giusto? quindi la società pulita c'ha sia l'uscita che l'entrata e quindi alla fine io ...(incomprensibile)... sempre zero a zero...<sup>19</sup>*

**Le cartiere e l'impresa individuale:** come più volte riportato le organizzazioni criminali utilizzano spesso le imprese individuali. Esse rappresentano il punto di arrivo delle somme di denaro che da illecite diventano lecite. La loro utilità è dovuta alla mancanza di trasparenza richiesta: l'assenza di un obbligo di rendicontazione rende possibile fatturare centinaia di migliaia di euro ad imprese composte da un'unica persona, con sede fittizia e senza mezzi di produzione o alcun business realmente operato. La separazione tra le aziende star da cui si origina lo schema e le ditte individuali che permettono lo scambio di risorse da illecite a lecite è rappresentato dalle cartiere. Queste società sono destinate a fallire per due ragioni: primo, l'IVA che ricevono non viene versata, generando notevoli debiti verso l'erario; secondo, il loro utilizzo per lunghi periodi di tempo aumenterebbe le possibilità di essere oggetto di indagini, dato la loro anomala attività.

Infine, dalla lettura di indagini e sentenze si distinguono nettamente due ruoli all'interno dello schema:

- gli affiliati che ricoprono ruoli di minore prestigio all'interno del locale hanno il compito di movimentare il denaro da sud a nord e sono usati come prestanome per le cartiere e le aziende che falliranno;
- gli affiliati di maggiore prestigio criminale gestiscono i rap-

<sup>19</sup> Ordinanza Di Applicazione Di Misura Coercitiva N. 3382/2015 – Foglio nr. 843

porti con gli imprenditori anche se raramente hanno ruoli ufficiali all'interno delle società coinvolte per evitare rischi in caso di confische.

Nell'ottica criminale è importante controllare le società cartiere e le imprese individuali in modo che il locale di origine, che da un punto di vista organizzativo ha un ruolo sovraordinato rispetto ai locali operativi fuori dalla Calabria, attraverso un complesso e articolato sistema di aziende (la filiera e le aziende specchio), possa accumulare le risorse e gestirle in modo unitario.

Tale schema è stato riscontrato in molte operazioni avvenute in anni recenti, tanto da poterlo identificare come uno dei motivi di espansione della 'Ndrangheta verso l'Emilia-Romagna, la Lombardia ed infine il Veneto<sup>20</sup>.

#### *Ndrangheta: Operazione 2*

Nel corso del 2019 è scattata in Veneto un'operazione, condotta dai carabinieri di Padova che hanno notificato 54 avvisi di conclusione di indagini preliminari. Anche questa indagine si inserisce nella lotta contro la 'Ndrangheta e presenta uno schema di riciclaggio simile a quello esemplificato dall'Operazione 1. Le principali differenze sono la localizzazione geografica, dato che essa interessa principalmente il Veneto, e le modalità con cui la cosca costruisce la base imprenditoriale necessaria per dare inizio al meccanismo di riciclaggio. La sua analisi ci permette di comprendere come possa avere luogo la contaminazione mafiosa di una nuova area con forte presenza industriale.

I fatti descritti nelle pagine dell'ordine di custodia cautelare si sono svolti principalmente tra il 2011 ed il 2015. Essi riguardano:

- i rapporti con l'imprenditoria locale;
- il riciclaggio di fondi illeciti.

<sup>20</sup> "Reati di falsa fatturazione, come si è sostenuto, sono per così dire l'essenza della manifestazione nel nord Italia dell'associazione mafiosa denominata 'Ndrangheta" – Ordine di Custodia Cautelare N. 3757/15 Reg. GXP – foglio nr. 9.

In particolare, l'operazione in esame evidenzia le modalità con cui il gruppo criminale ha instaurato rapporti con gli imprenditori, alcuni dei quali compiacenti. Il comportamento del gruppo criminale può essere sintetizzato nel modo seguente:

1. Approfittando delle situazioni di difficoltà finanziaria delle aziende, essi entrano in contatto con il tessuto imprenditoriale mostrando competenza, significativa capacità economica e intervengono con finanziamenti finalizzati a risolvere la situazione di criticità. Successivamente, il gruppo criminale impone le fonti di approvvigionamento delle materie prime e/o richiede la restituzione del prestito a tassi usurari. Utilizzano la propria forza di intimidazione, evocando la propria appartenenza alle cosche mafiose, minacciando o attuando violenze sulle vittime, costringono gli imprenditori a cedere le quote delle proprie società che una volta in mano alle organizzazioni criminali diventano strumenti all'interno dei meccanismi di riciclaggio;
2. Partendo dalle aziende in difficoltà si coinvolgono altre realtà economiche. Una volta manifesta l'incapacità del "primo" imprenditore di saldare il debito usurario, gli viene chiesto verso chi egli abbia dei crediti. In tal modo il gruppo criminale entra in contatto con altre imprese, le quali nel momento in cui non riescono a saldare il loro debito diventano oggetto di minacce e violenze spingendole alla vendita degli investimenti.

Il comune denominatore in entrambi i casi è lo sfruttamento di una situazione di difficoltà imprenditoriale. Risulta dunque logico collegare gli anni in cui la contaminazione mafiosa in Veneto è qui documentata (ricordiamo, dal 2011 al 2015) con le conseguenze della crisi finanziaria. In generale, dovunque si presentino condizioni di precarietà finanziaria, il rischio di contaminazione mafiosa è maggiore.

La seconda fase dell'indagine riguarda il meccanismo di riciclaggio che si presenta nuovamente in modalità simili a quelle descritte in precedenza. Il volume di importi riciclati documentato si aggira intorno ai 7 milioni di euro. Dalla lettura del materiale giudiziario appare come essenziale il ruolo dei

professionisti all'interno del modello criminale, in particolare dei commercialisti e dei notai. Data la natura prettamente commerciale degli schemi di falsa fatturazione implementati dalle organizzazioni mafiose, esse non possono prescindere dall'affidarsi a persone di fiducia con conoscenze tecniche riguardanti la gestione aziendale, la redazione dei bilanci e la redazione dei principali atti societari.

### *Camorra: Operazione 3*

Nel corso del 2019 il Veneto è stato interessato da una operazione contro un gruppo legato alla Camorra. Si tratta di una delle più grandi operazioni contro un gruppo camorristico mai avvenute in Veneto; in particolare contro il gruppo dei Casalesi. Le informazioni di seguito presentate sono basate sul contenuto dell'ordinanza di custodia cautelare e i fatti si sono svolti dal 2003 al 2018.

Come già riportato, lo spettro di attività criminali perpetuate o tentate dalla cosca camorristica in Veneto è molto ampio. Tra di esse, riportiamo le tre principali:

**Usura:** l'occupazione principale del gruppo criminale sembra essere quella di prestare soldi di illecita origine ad imprenditori in difficoltà e richiederne la restituzione a tassi che in alcuni casi superavano il 200% annuo. Le carte dell'ordinanza mostrano importi annuali prestati che vanno dai 100.000 euro ai 500.000 euro. I redditi derivanti dall'attività usuraia venivano mascherati da fatture per operazioni inesistenti emesse dalle società del sodalizio verso le aziende di proprietà delle vittime. Come per le cosche 'ndranghetiste, anche per la Camorra l'usura rappresenta un mezzo per ottenere quote sociali dalle aziende in difficoltà finanziaria che saranno poi utilizzate per i meccanismi di riciclaggio del denaro. Altri metodi di pagamento accettati dalla cosca erano: immobili e veicoli di proprietà della vittima, materiali edili e lavori gratuiti, contratti di lavoro fittizi per i propri affiliati.

**Fallimenti e falsi in bilancio:** l'organizzazione del gruppo camorristico non permetteva di operare un modello di riciclag-

gio simile a quello 'ndranghetista, per cui le società che finivano sotto il controllo della cosca erano utilizzate principalmente per operare distrazioni aziendali. La logica è quella di spremere più ricchezza possibile dalle aziende per poi lasciarle fallire. Il vantaggio consisteva nel non dover aspettare di generare utili per distribuire ricchezza, ma di appropriarsi dell'attivo delle imprese a danno dei creditori sociali. Si sottolinea come in un'ottica di distrazioni aziendali, i contratti di leasing servivano per sostenere la vita lussuosa degli affiliati a carico delle aziende decotte. A capo di queste società erano posti dei prestanome o gli imprenditori vittime (e in alcuni casi complici) dell'organizzazione: sono loro a sopportare l'intero rischio dell'operazione, dato che su di essi ricadevano i fallimenti, personali e fraudolenti. Un giro di fatture false generava fittizi flussi di denaro contabilizzati dalle aziende, ma incassati dai membri dell'organizzazione mafiosa. È importante notare come gli strumenti di pagamento utilizzati erano: assegni, cambiali o bonifici, prima incassati e poi ritirati in contanti presso filiali bancarie di fiducia. Gli importi non giungevano ai conti corrente delle società, o non rimanevano al loro interno, poiché erano i membri della cosca ad appropriarsene. È evidente come questo "modello di riciclaggio" sia molto meno efficiente di quello operato dalla 'Ndrangheta: i fondi non risultano esattamente "puliti" e le aziende redigono bilanci all'apparenza sani, ma completamente discordanti con i loro estratti bancari e per questo facilmente identificabili. Si registrano casi in cui veniva offerto ad imprenditori locali la possibilità di emettere verso le loro imprese fatture per abbattere l'imponibile fiscale, in maniera analoga a quanto fatto dalla 'Ndrangheta; tuttavia, non sembra essere la prassi. Le distrazioni non erano coperte solo da fatture false, ma anche da fittizi aumenti di capitale tra due aziende o da finanziamenti provenienti da enti finanziari: gli importi dichiarati erano iscritti a bilancio, ma finivano direttamente nelle tasche dei malviventi. In breve tempo la situazione non diventava più sostenibile: i debiti verso l'erario e la totale discrepanza tra numeri di bilancio e flussi di cassa rendevano necessario il falli-

mento di queste società. A tal riguardo, riportiamo l'esempio di una ditta individuale fondata da uno degli affiliati al sodalizio mafioso che riportava ricavi vicini ai 4 milioni di euro annui, senza avere alcun dipendente, utenza registrata a suo nome o documento di trasporto. Le pagine dell'ordinanza dimostrano come da essa siano stati distratti almeno 2.300.000 euro

**Rapporti con gli enti finanziari:** all'interno dell'operato dei Casalesi nel Veneziano, un ruolo fondamentale è giocato dai loro rapporti con le filiali bancarie del luogo e, in misura minore, con le filiali assicurative. Basti pensare che il gruppo criminale riusciva ad interferire sull'assegnazione del rating creditizio di una delle società legata al gruppo criminale. Nonostante le aziende non avessero una elevata solidità patrimoniale, esse riuscivano ad ottenere fidi, finanziamenti e sconti di fatture (per lo più inesistenti) con continuità. Ciò non permetteva solamente di avere a disposizione una certa liquidità, ma anche di alimentare la loro opera di distrazioni aziendali. I finanziamenti venivano erogati ad aziende, intascati dall'organizzazione, e raramente restituiti. Discorso simile per gli sconti su fatture inesistenti: le società ricevevano anticipi su operazioni mai avvenute, che non restituivano. Va da sé che tali operazioni sarebbero impensabili senza una collaborazione interna agli istituti bancari. Tra gli indagati, infatti, compaiono dipendenti bancari (compreso un direttore di filiale) che soprassedevano ai controlli sull'affidabilità creditizia delle società e alle segnalazioni antiriciclaggio. Il sodalizio li utilizzava anche per ottenere informazioni sugli imprenditori in difficoltà, in quanto possibili vittime per le loro operazioni d'usura. Il gruppo criminale intratteneva rapporti anche con un'agenzia assicurativa locale, che permetteva loro di ottenere rimborsi assicurativi non dovuti e prezzi ingiustificatamente bassi per aderire alle polizze necessarie per operare in alcuni dei loro settori di attività.

Tra le altre attività operate dalla cosca dei Casalesi in Veneto figura lo spaccio di eroina, nonostante inizialmente il gruppo criminale manifestasse la sua contrarietà, in quanto il traffico di droga espone a rischi maggiori rispetto ai reati di tipo economico:

frodi, falsa fatturazione, falso in bilancio e distrazione di denaro. La situazione cambia dopo la crisi economica, quando il gruppo criminale si trova a corto di liquidità. Da quel momento, inizia un forte legame con l'Albania, da dove giungono le sostanze stupefacenti e nuovi collaboratori per lo spaccio. Oltre alla mancanza di liquidità, il secondo problema affrontato dall'organizzazione criminale è la difficoltà nel riciclare denaro. Il gruppo criminale sembra avere difficoltà nel predisporre e realizzare meccanismi sufficientemente sofisticati adeguati ad aggirare la normativa sempre più stringente. A tal proposito è emblematica una frase:

*Oggi per fare il mafioso devi fare il mafioso tecnico, devi essere specializzato ed essere imprenditore.*

È significativo il fatto che durante la propria attività la cosca giunga ad un punto in cui non riesce a riciclare una cifra relativamente piccola come 30.000 euro. Dalle intercettazioni si evince come il gruppo criminale infine decida di trasportare i soldi in Campania al fine di riciclarli. Questo episodio mette in luce l'importanza del legame con la cosca madre in Campania e anche una non adeguata capacità organizzativa di riciclare somme illecite in modo continuativo.

Le aziende in mano all'organizzazione criminale svolgevano le seguenti funzioni:

- fornire un reddito ai membri della cosca o ai loro familiari, tanto che dalle intercettazioni si legge come venga fatto notare che non si potevano assumere così tante donne in un'impresa edile senza destar sospetti;
- garantire permessi di soggiorno o indennità di disoccupazione;
- ridurre le pene e ottenere permessi dal carcere, per gli affiliati che stavano scontando una pena.

Oltre a tali motivi, le false assunzioni rappresentavano uno strumento efficace per riciclare fondi illeciti. Gli stipendi venivano depositati su delle carte Postepay formalmente di proprietà dei finti dipendenti, ma in realtà ad uso dell'organizzazione mafiosa.

Anche per la contaminazione camorristica è importante analizzare le modalità con cui il gruppo mafioso entra in contatto con l'imprenditoria locale. Oltre che per esplicita richiesta dell'imprenditore in difficoltà finanziaria e perché l'imprenditore era in debito con un'altra vittima, come già osservato con la 'Ndrangheta, il contatto con le vittime avveniva perché l'imprenditore necessitava di manodopera in modo rapido e a basso prezzo, servizio a cui la cosca provvedeva per poi esigere notevoli somme in cambio.

### *3.4. Aziende criminali ed estorsione*

Le mafie utilizzano le aziende per realizzare attività estorsive. Il vantaggio principale è da ricondurre al fatto che le risorse generate sono prontamente riciclate, in quanto l'estorsione è realizzata simulando transazioni di acquisto e vendita.

In particolare, in una prima fase l'azienda legata alla mafia simula una transazione di acquisto trasferendo contante e successivamente l'azienda che paga il pizzo simula una nuova transazione di acquisto verso l'unità economica legata alla mafia (si veda Figura 3.4) che è regolata ad un prezzo tale da essere comprensivo del valore dell'estorsione.

Un aspetto non marginale è legato alla dinamica dei crediti e dei debiti IVA. La prima transazione genera un credito in capo all'azienda criminale (Azienda A) e un debito a carico dell'azienda vittima di estorsione (Azienda B).

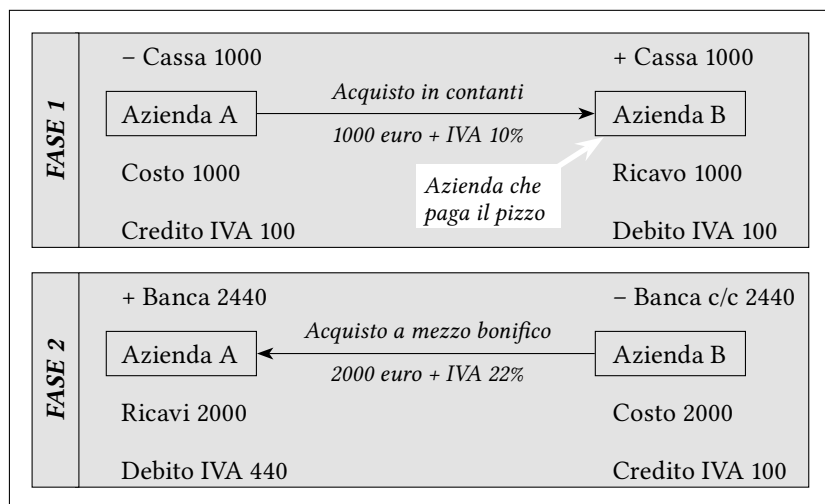
Nella seconda fase, quella in cui viene pagata l'estorsione, l'Azienda B matura in credito IVA che nel nostro caso è pari a 440 mentre l'unità economica legata alla mafia ha un debito verso l'erario per lo stesso importo. Nel nostro caso a fronte di una estorsione pari a 1000, l'azienda vittima di estorsione matura un credito IVA al netto del debito per 340. Di fatto una parte non marginale del pizzo è a carico della collettività.

L'azienda criminale, come detto, ha il vantaggio di camuffare con una transazione commerciale falsa un'attività estorsiva, ottenendo in tal modo risorse frutto di un reato che sono però



formalmente pulite in quanto provenienti da una operazione di vendita e quindi già riciclate. In questo modo, si realizza il processo breve di riciclaggio che consiste nello strutturare l'attività illecita in modo tale che le risorse acquisite abbiano una apparente origine lecita.

Figura 3.4. Aziende criminali ed estorsione.



Fonte: nostra elaborazione.

Non deve sfuggire, però, che se l'operazione fosse strutturata come in Figura 3.4 il riciclaggio avrebbe un costo particolarmente elevato, perché l'Azienda A ha un debito verso l'erario di 340 e un margine di utile di 1000 che inevitabilmente si traduce in una imposizione fiscale. Per ovviare a tali problemi le mafie tipicamente costituiscono un numero consistente di aziende destinate al fallimento in tempi rapidi (non oltre 2 anni dalla costituzione) e che hanno il ruolo importante di far aumentare i costi ed i crediti IVA in capo ad A, sempre mediante false fatturazioni, in modo che l'attività estorsiva possa produrre risorse riciclate con un costo modesto.

Le aziende costituite per ridurre l'onerosità del riciclaggio sono tipicamente società a responsabilità limitata che nel corso della loro breve durata non redigono e depositano mai alcun bilancio.

### *3.5. Il caso di una azienda star: caratteristiche e ruoli nell'ambito dell'organizzazione criminale*

Abbiamo evidenziato come le aziende possono essere utilizzate dalle mafie per:

- supportare le attività criminali;
- stabilire rapporti e favorire il radicamento nella società facendo leva sul successo imprenditoriale;
- realizzare attività illecite, come usura ed estorsione, ottenendo risorse già riciclate;
- favorire l'impiego in ambito economico di denaro avente una illecita provenienza.

Il caso di seguito presentato riguarda un'azienda operante nel settore agro-alimentare che in pochi anni ha modificato radicalmente la sua attività operativa. Esso ci permette di mettere in evidenza due dimensioni rilevanti:

- la necessità di regole comuni a livello internazionale;
- la modalità con cui risorse di provenienza illecita entrano nel circuito economico legale con rilevanti effetti distorsivi.

L'azienda analizzata è classificabile come star, essa ha un grande successo, una notevole visibilità ed un elevato radicamento sia a livello nazionale che internazionale<sup>21</sup>.

La Tabella 3.21 presenta alcuni indicatori di bilancio che ci aiutano a capire l'evoluzione temporale dei ricavi e dei margini di redditività. Nell'anno 2011 l'azienda, in linea con la dinamica del settore, per produrre un euro e dieci centesimi di ricavo necessitava di un euro di investimenti (si veda il valore relativo

<sup>21</sup> Il caso presentato è reale, tuttavia si preferisce omettere il nome e modificare leggermente gli indicatori in modo da non permetterne l'identificazione. In fondo l'aspetto importante non è il nome dell'azienda ma l'esistenza di un modello che applicato su grande scala ha importanti effetti distorsivi sull'economia e sulla società.

alla rotazione degli investimenti per l'anno 2011 pari a 1.104). In soli cinque anni la dinamica è radicalmente mutata perché con un solo euro di investimenti si producono cinque euro e settantacinque centesimi di ricavi (si veda il valore relativo alla rotazione degli investimenti per l'anno 2015 pari a 5.75). Gli elementi anomali sono due:

- a. l'azienda dimezza gli investimenti e raddoppia i ricavi senza modificare il prodotto e senza modificare le modalità di produzione;
- b. la capacità di generare ricavo dagli investimenti è di fatto assimilabile a quella di una azienda commerciale e non di produzione.

Un ulteriore aspetto degno di nota è rappresentato dall'andamento dell'indicatore denominato ROS<sup>22</sup>. Questo esprime il margine di reddito per cento euro di ricavi. Nel 2011 l'azienda realizzava poco più di 11 euro di utile ogni cento euro di ricavi, cinque anni dopo (nel 2016) il margine è di fatto raddoppiato (il ROS nel 2016 è 21.90%). In sintesi, l'azienda riesce a ridurre gli investimenti, aumentare i ricavi e contemporaneamente a raddoppiare la redditività.

Infine, è interessante osservare come a fronte di un rapido incremento dei ricavi (si veda la colonna denominata "Variazione Ricavi") i crediti di natura commerciale crescono, soprattutto nel 2012 e nel 2013, in misura decisamente ridotta (si veda la colonna denominata "Variazione crediti"), ciò testimonia come non solo l'azienda aumenta i ricavi e i margini di redditività ma incassa con maggiore rapidità dai clienti. Le dinamiche evidenziate rappresentano elementi di un andamento anomalo determinato da legami non immediatamente visibili che, però, hanno conseguenza reali.

La Tabella 3.21 evidenzia, inoltre, come nel 2017 e nel 2018 si verifica una riduzione significativa della proporzione investi-

<sup>22</sup> Il ROS – return on sales - è un noto indice di bilancio ed è calcolato come reddito operativo diviso i ricavi di vendita. Esso, quindi, rappresenta la redditività operativa delle vendite ed è fondamentale per capire l'efficienza produttiva e la forza commerciale dei prodotti finiti.

menti/ricavi. In particolare, in due anni si passa da euro cinque e settantacinque centesimi di ricavo per ogni euro investito (si veda il valore relativo alla Rotazione degli investimenti per l'anno 2016 pari a 5.75), a due euro e ventotto centesimi di ricavo per ogni euro investito (si veda il valore relativo alla rotazione degli investimenti per l'anno 2018 pari a 2.279). La riduzione è determinata da una serie di acquisizioni di marchi con una lunga storia e di grande prestigio. In sintesi, l'azienda è riuscita a crescere a livello internazionale e a conquistare importanti mercati in Italia e all'estero.

Tabella 3.21. Indicatori di performance di una azienda star.

<b>Anno</b>	<b>Rotaz. invest.</b>	<b>ROS</b>	<b>Variaz. rotaz.</b>	<b>Variaz. invest.</b>	<b>Variaz. ricavi</b>	<b>Variaz. crediti</b>
2009	0.957	10.39%	-	-	-	-
2010	1.072	12.64%	0.121	0.023	0.145	0.062
2011	1.104	11.89%	0.03	0.059	0.09	0.012
2012	1.251	15.10%	0.133	0.012	0.145	0.078
2013	1.605	22.26%	0.283	0.018	0.302	0.065
2014	2.193	23.04%	0.367	0.002	0.364	0.374
2015	5.007	21.79%	1.283	-0.485	0.153	0.138
2016	5.75	21.90%	0.148	0.166	0.336	0.06
2017	4.622	20.18%	-0.196	0.461	0.177	0.25
2018	2.279	23.53%	-0.507	1.465	0.223	0.08

Fonte nostra elaborazione.

La dinamica economica descritta, al di là delle apparenze, beneficia di relazioni che permettono di innescare meccanismi di inserimento ed utilizzo nell'economia legale di risorse di provenienza illecita. Il meccanismo operativo è presentato nel seguente Schema 3.5.

Esso si articola in quattro fasi e beneficia della possibilità di utilizzo libero del contante che caratterizza molti paesi europei. In particolare, le fasi rilevanti sono:

- il traffico di droga genera risorse che hanno una chiara provenienza illecita e che necessitano di essere riciclate;
- il denaro è utilizzato per acquisire la proprietà di aziende commerciali nei paesi europei nei quali l'uso del contante è libero;
- le aziende commerciali operano regolarmente nei mercati in cui sono attive, generano, quindi, denaro di provenienza lecita che è incrementato da liquidità di provenienza illecita. Le risorse sono utilizzate per effettuare operazioni commerciali di acquisto di beni, in tal modo le risorse sono trasferite ad altre aziende legate alla criminalità, che legittimamente hanno disponibilità liquide derivanti dalla vendita di prodotti finiti. Tali transazioni, anche se avvengono apparentemente a normali condizioni di mercato, favoriscono la generazione di elevati margini di redditività facendo apparire l'azienda venditrice come di grande successo;
- i ricavi di vendita realizzati e gli elevati margini di reddito consentono di crescere rapidamente e di intraprendere investimenti in nuovi prodotti/mercati.

Schema 3.5. Aziende, traffici illeciti e riciclaggio.



Fonte: nostra elaborazione.

Un elemento cruciale nel funzionamento del modello descritto è la possibilità di impiegare liberamente il contante, beneficiando di legislazioni che non prevedono alcun vincolo all'utilizzo dello stesso. Sotto questo profilo, un coordinamento almeno a livello europeo, è auspicabile. Le mafie, infatti, operano a livello globale e i disallineamenti tra le legislazioni nazionali rappresentano un indubbio aiuto alla loro crescita.

Il caso, infine, mette in evidenza come una lettura attenta della dinamica aziendale può consentire la individuazione delle aziende criminali star. In particolare, un elemento distintivo è la rapidità di crescita e sviluppo delle aziende. In questa situazione, il radicamento delle mafie nell'economia ha un effetto negativo derivante dalla distorsione dei meccanismi di funzionamento dei mercati e della competizione, che si traduce nella eliminazione di aziende sane e nell'impovertimento complessivo della società.

#### **Focus proposta normativa**

I dati che abbiamo raccolto ed analizzato evidenziano come un numero consistente di aziende legate alle mafie, anche se costituite come società a responsabilità limitata, non ottemperano all'obbligo di redazione e deposito del bilancio di esercizio. La motivazione che sottende tale scelta è legata al fatto che le filiere criminali devono prevedere un numero di aziende destinato al fallimento che serve per minimizzare il carico fiscale in capo alle altre aziende criminali utilizzate nelle attività di usura e/o estorsione. Si tratta inevitabilmente di società a responsabilità limitata, per proteggere il patrimonio personale dei soci.

Tali società sono destinate al fallimento dopo pochi anni dalla costituzione perché accumulano importanti debiti verso l'erario e per sfuggire a possibili controlli. Il mancato deposito del bilancio è da ricondurre, inoltre, alla volontà di rendere poco trasparente l'attività svolta.

Una misura che potrebbe favorire il contrasto a tali forme di attività consiste nel far perdere la responsabilità limitata ai soci nel momento in cui le società non procedono al deposito dei bilanci e non ottemperano agli obblighi di trasparenza previsti per le società a responsabilità limitata.

## *CAPITOLO 4: IL RICICLAGGIO DI DENARO SPORCO E I PRESIDI DI CONTRASTO*

### *4.1. Introduzione*

Il legame tra mafia ed economia è spesso ricondotto al processo di riciclaggio e alla necessità di ripulire il denaro frutto dei traffici illeciti. È questa la chiave interpretativa utilizzata per comprendere le ragioni e le motivazioni che sono alla base dell'investimento da parte delle organizzazioni criminali nell'economia. In fondo il traffico di droga consente ritorni economici così elevati che nessuna altra attività economica lecita ed illecita riesce ad eguagliare. In tale prospettiva, le organizzazioni criminali mafiose limiterebbero il loro ruolo in ambito economico al solo reinvestimento di denaro sporco sacrificando, eventualmente, una parte delle risorse illecitamente guadagnate per poter liberamente godere della ricchezza accumulata. Da questa visione discendono alcune conseguenze importanti per l'interpretazione del complesso fenomeno di radicamento delle mafie, tra cui l'idea che l'investimento e la presenza in ambito economico sia ancillare e subordinata rispetto allo svolgimento dei remunerativi traffici illeciti. Nei capitoli precedenti, abbiamo evidenziato come il ruolo delle mafie in ambito economico non è limitato al riciclaggio, tuttavia è rilevante analizzare i meccanismi utilizzati per ripulire il denaro sporco e l'architettura normativa e istituzionale posta a presidio del regolare funzionamento del sistema economico, orientata a limitare le distorsioni indotte dal reimpiego di denaro sporco.

#### 4.2. Le fasi del processo di riciclaggio

Le organizzazioni criminali, mediante i traffici illeciti (droga, racket, usura, ecc.), generano ingenti risorse finanziarie che necessitano di essere riciclate per consentirne l'utilizzo e il reimpiego in attività lecite. Il riciclaggio è finalizzato, infatti, a dissimulare la provenienza illecita del denaro facendolo apparire come il frutto di attività lecite in modo da consentire il suo libero utilizzo.

Il processo di ripulitura del denaro è tipicamente descritto come un articolato in tre fasi:

- placement;
- layering;
- integration.

Il *placement* è la prima fase e prevede che il denaro di provenienza illecita venga introdotto nel sistema finanziario. Il presupposto logico del processo di riciclaggio è il fatto che i traffici illeciti siano realizzati in contanti e di conseguenza il denaro necessita di acquisire una apparente provenienza lecita e di essere introdotto nel sistema finanziario in modo da favorire il suo successivo impiego. Il *placement* è la fase più delicata ed espone ad elevati rischi. Le tecniche utilizzate sono molteplici e sono tutte finalizzate a permettere il deposito del contante su uno o più conti corrente. La più semplice modalità di *placement* consiste nel trasporto fisico del denaro in paesi la cui legislazione è poco restrittiva e consente di versare sul proprio conto corrente consistenti cifre di denaro contante. Alternativamente, il denaro viene suddiviso in somme di modeste entità e depositate su numerosi conti corrente. In molti casi i conti bancari sono intestati a società operanti in settori ad elevato utilizzo di contante, per le quali il deposito di denaro non desta nessun sospetto. In tale prospettiva, le attività commerciali al dettaglio e tutte le aziende ad elevato utilizzo del contante possono essere utilizzate per coprire l'immissione nel circuito finanziario di risorse di illecita provenienza. L'utilizzo, per esempio, di aziende commerciali per coprire le operazioni di riciclaggio è una tecni-



ca classica usata anche da Al Capone che grazie alla sua catena di lavanderie mascherava la provenienza illecita del denaro derivante dalla vendita di alcool e dalla gestione delle bische clandestine. L'utilizzo di aziende attive nel commercio al dettaglio per immettere denaro sporco nel sistema finanziario può apparire come una tecnica semplice e di immediata realizzazione. In realtà, se ci si limitasse a rilevare ricavi inesistenti in modo da giustificare la disponibilità di denaro il costo del processo di riciclaggio sarebbe elevato perché al versamento dell'IVA (aliquota ordinaria 22%) si sommerebbe il pagamento delle tasse sui redditi, provocando, di fatto, il dimezzamento delle risorse (ricordiamo che Al Capone fu arrestato per evasione fiscale!). Per rendere tale processo efficiente oltre che efficace è necessario integrare nelle attività di riciclaggio un numero non esiguo di aziende, in modo che i falsi ricavi necessari a riciclare denaro sporco siano compensati, almeno in parte, da costi fittizi, consentendo di ridurre il carico fiscale e rendere meno oneroso il riciclaggio. In tale catena di operazioni inesistenti, motivate dalla necessità di creare una origine legittima al denaro, le aziende che alla fine avranno un debito verso l'erario saranno costrette al fallimento generando un danno per la collettività.

La seconda fase, denominata *layering*, consiste in una serie di operazioni finanziarie orientate a rendere difficile e complessa la possibilità di ricondurre il denaro alla sua illecita provenienza. In tale fase, il denaro, che è già inserito nel circuito finanziario, è oggetto di numerose operazioni, che coinvolgono istituti finanziari diversi e localizzati in numerosi paesi, in modo da rendere difficile la riconducibilità del contante ad attività illecite. Lo spostamento del denaro e il suo deposito in stati con legislazioni differenti e poco restrittive ha due finalità: rendere complessa e difficile l'identificazione della sorgente prima del denaro e rallentare eventuali indagini. Il denaro depositato può anche essere impiegato per acquistare beni immobili, aziende, titoli, coperture assicurative, oppure convertito in altri strumenti monetari come ad esempio le cripto valute. L'acquisto e la conversione del denaro in beni successivamente rivenduti è, in questa fase, fun-

zionale ad assicurare una apparente provenienza lecita al denaro e di conseguenza si è disposti ad accettare anche una eventuale perdita pur di acquisire l'utilizzabilità piena delle risorse. Si consideri, infatti, come il contante privo di una legittima motivazione non possa essere liberamente utilizzato.

La terza fase, *integration*, consiste nell'impiego nell'economia del denaro a cui è stata conferita una provenienza lecita. Tale fase di integrazione può per esempio portare all'acquisto di immobili, gioielli e società.

Nel processo di riciclaggio brevemente descritto le aziende possono essere coinvolte in vario modo. Il denaro di provenienza illecita, per esempio, potrebbe essere immesso nel sistema finanziario (*placement*) tramite una fitta rete di attività commerciali ad alto utilizzo di contante. Le aziende, inoltre, potrebbero rappresentare un investimento intermedio (*layering*) dalla cui vendita si otterrebbero risorse aventi una provenienza lecita. Infine, le aziende possono rappresentare lo sbocco finale del processo di riciclaggio. In tale contesto, è diffusa l'idea che il denaro riciclato impiegato nelle aziende garantisce a quest'ultime un significativo vantaggio competitivo, derivante dalla disponibilità a basso costo di ingenti risorse finanziarie (Arlacchi 2007).

In termini generali, alle aziende coinvolte nel processo di riciclaggio sono attribuite due caratteristiche principali:

- operare in settori in cui l'utilizzo del contante è normale in modo da permettere l'immissione nel circuito economico di risorse frutto di traffici illeciti. L'esempio classico è la piccola attività commerciale che pur di generare un motivo valido per detenere contante e poterlo depositare sul proprio conto corrente emette falsi scontrini/ricevute/fatture. In tal modo le risorse economiche disponibili e depositate sul conto corrente hanno una provenienza formalmente riconducibile a transazioni commerciali di vendita;
- disporre di rilevanti risorse finanziarie. Le aziende, in questo caso, rappresentano il momento di investimento finale di risorse già riciclate e, di conseguenza, la loro caratteristica

distintiva è rappresentata dalle consistenti disponibilità liquide, che permetterebbero di non ricorrere ai tradizionali canali di finanziamento (banche e fornitori), generando, in tal modo, un vantaggio rispetto alle altre aziende.

Coerentemente con le caratteristiche appena richiamate il rapporto Transcrime (2013)<sup>1</sup> evidenzia come l'investimento nelle aziende sia funzionale al processo di riciclaggio, all'aumento del controllo del territorio e del consenso sociale. In particolare, il report evidenzia come "le aziende delle organizzazioni mafiose si concentrano in settori caratterizzati da un basso grado di apertura verso l'estero, basso livello tecnologico, alta intensità di manodopera, imprese medio-piccole, forte deregolamentazione, alta specificità territoriale e alto coinvolgimento di risorse pubbliche e P.A." (Transcrime 2013, pag. 6). Lo stesso rapporto aggiunge che "le aziende delle organizzazioni mafiose analizzate mostrano una profittabilità in linea con le concorrenti "legali" del settore, o spesso addirittura peggiore, per colpa di una gestione inefficiente e nonostante l'utilizzo di espedienti tipici del metodo mafioso, come le intimidazioni verso personale, concorrenti, fornitori e la manipolazione degli appalti pubblici. Le modalità di gestione economico-finanziaria delle aziende delle organizzazioni criminali rispondono quindi più ad obiettivi di riciclaggio e di occultamento delle attività criminali che alla massimizzazione del profitto" (Transcrime 2013, pagg. 7-8). La prevalente finalizzazione delle aziende ad attività di riciclaggio è ulteriormente suffragata da considerazioni relative alla disponibilità di risorse di provenienza illecita che consentirebbero alle aziende legate alle mafie di finanziare le proprie attività senza ricorrere all'indebitamento bancario.

Sulla base di tale visione, è consolidata l'idea che "Il riciclaggio del denaro sporco [...] altera le regole di mercato e della libera concorrenza. [L'imprenditore onesto] per svolgere la sua attività e per realizzare degli investimenti deve rivolgersi ad una banca o ad una società finanziaria alla quale dovrà chiedere un

<sup>1</sup> Transcrime (2013). Gli investimenti delle mafie. Disponibile al seguente link: <http://www.transcrime.it/en/publicazioni/progetto-pon-sicurezza-2007-2013/>

prestato. Per ottenere il denaro necessario l'imprenditore onesto deve offrire delle garanzie e sui soldi prestati dovrà pagare un tasso di interesse per una durata temporale prestabilita. Al contrario, l'imprenditore mafioso o criminale dispone di ingenti risorse finanziarie, frutto di attività illecite, sulle quali non deve pagare alcun interesse e non deve offrire alcuna garanzia.<sup>2</sup> L'ampia disponibilità di risorse finanziarie è, in sintesi, considerata una caratteristica distintiva delle aziende connesse con le organizzazioni criminali e in considerazione delle distorsioni indotte al funzionamento del sistema economico la normativa nazionale e sovranazionale ha individuato una serie di meccanismi e strumenti orientati al contrasto del riciclaggio.

È opportuno notare fin da subito, che questa visione contrasta con le evidenze empiriche disponibili. Abbiamo in precedenza evidenziato come le aziende legate alle mafie in media sono più indebitate delle aziende "pulite", la loro dimensione e le caratteristiche operative rendono evidente una elevata complessità operativa e gestionale. In tale ottica, i meccanismi e gli strumenti di contrasto alle mafie devono tenere in considerazione come la loro presenza in ambito economico sia poliedrica e non riconducibile ad un solo modello di funzionamento.

#### *4.3. Il contrasto al riciclaggio di denaro sporco: i soggetti*

La normativa di contrasto al fenomeno del riciclaggio, Decreto Legislativo 231/2007 modificato da ultimo nel 2017, ha adottato un approccio basato sul rischio e stabilito, in coerenza con le disposizioni di riferimento a livello internazionale, come elemento fondamentale di contrasto la conoscenza del cliente in modo da procedere alla sua profilatura, prevedendo verifiche selettive e proporzionali al livello di rischio stimato. L'idea di fondo, coerente con il processo descritto, è che il riciclaggio richiedendo il trasferimento di risorse finanziarie ed il successivo

<sup>2</sup> Commissione Parlamentare Antimafia – Sportello Scuola e Università ([https://www.camera.it/\\_bicamerale/leg15/commbicantimafia/documentazionetematica/33/schedabase.asp](https://www.camera.it/_bicamerale/leg15/commbicantimafia/documentazionetematica/33/schedabase.asp))

impiego delle risorse stesse in ambito economico possa essere contrastato controllando le transazioni di:

- immissione della liquidità nei circuiti finanziari. In tale caso il controllo deve essere effettuato dalle società finanziarie in modo da bloccare o almeno rendere difficile e complesso l'immissione di denaro sporco nel circuito economico;
- acquisto di beni e/o di aziende. I controlli, in tale fattispecie, competono principalmente ai professionisti ed in prima istanza ai notai ed ai commercialisti i quali, nel momento in cui devono redigere un atto o assistono un cliente nello svolgimento di uno specifico affare, devono porre in essere tutte le attività idonee e proporzionate al livello di rischio necessarie per verificare la liceità della provenienza delle risorse economiche utilizzate;
- acquisto di beni o servizi da parte della pubblica amministrazione. In tale circostanza i controlli mirano ad evitare che il processo di riciclaggio pienamente realizzato possa alterare la normale dinamica competitiva, chiedendo ad un importante operatore economico quale la pubblica amministrazione di verificare la presenza di elementi di anomalia che possano far ritenere che un'azienda abbia beneficiato di risorse di provenienza illecita.

È in questa prospettiva che a presidio e a garanzia del corretto funzionamento dei mercati e con l'obiettivo di limitare il riciclaggio di denaro sporco, la normativa vigente (Decreto Legislativo n. 90/2017) coinvolge in modo attivo una serie di soggetti ai quali affida il compito di segnalare operazioni sospette di riciclaggio.

Gli obblighi di segnalazione riguardano:

- gli intermediari finanziari;
- i professionisti. In questo ambito vanno ricompresi dottori e ragionieri commercialisti, consulenti del lavoro, prestatori di servizi relativi a società e trust, notai e avvocati. Per le ultime due categorie gli obblighi si manifestano quando, in nome o per conto di propri clienti, compiono qualsiasi operazione di natura finanziaria o immobiliare e quando assisto-

no i propri clienti nella progettazione o nella realizzazione di operazioni riguardanti:

- il trasferimento a qualsiasi titolo di diritti reali su beni immobili o attività economiche;
  - la gestione di denaro, strumenti finanziari o altri beni;
  - l'apertura o la gestione di conti bancari, libretti di deposito e conti di titoli;
  - l'organizzazione degli apporti necessari alla costituzione alla gestione o all'amministrazione di società;
  - la costituzione, la gestione o l'amministrazione di società, enti, trust o soggetti giuridici analoghi;
  - i revisori dei conti, sia le società di revisione che i soggetti iscritti nel registro dei revisori;
- altri soggetti. Tra questi di particolare rilievo per la diffusione e l'importanza economica vanno considerati gli operatori economici che svolgono le seguenti attività:
- commercio di cose antiche, case d'asta, gallerie di arte;
  - operatori professionali in oro;
  - agenti immobiliari;
  - mediatori civili;
  - esercenti di attività di recupero stragiudiziale dei crediti per conto di terzi;
  - custodia e trasporto di denaro contante, titoli o valori a mezzo di guardie giurate, ecc.;
  - prestatori di servizi di gioco.

Anche alla pubblica amministrazione sono attribuiti compiti di vigilanza “nell'ambito dei seguenti procedimenti o procedure:

- procedimenti finalizzati all'adozione di provvedimenti di autorizzazione o concessione;
- procedure di scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi secondo le disposizioni di cui al codice dei contratti pubblici;
- procedimenti di concessione ed erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi, ausili finanziari, nonché attribuzioni di vantaggi economici di qualunque genere a persone fisiche ed enti pubblici e privati”.

È da considerare come per la pubblica amministrazione gli obblighi di controllo non sono generalizzati ma si inseriscono nell'ambito degli specifici procedimenti richiamati in precedenza. Essi, tuttavia, impongono un investimento organizzativo elevato ed un sistema dei controlli orientato a cogliere il rischio di riciclaggio, che si discosta in modo significativo dalle verifiche formali e obbligatorie necessarie, per esempio, per l'affidamento di lavori, forniture e servizi.

Infatti, l'art. 15 comma 2, del Decreto Legislativo n. 90/2017 stabilisce che: "per la valutazione del rischio di riciclaggio o finanziamento del terrorismo i soggetti obbligati tengono conto di fattori di rischio associati alla tipologia di clientela, all'area geografica di operatività, ai canali distributivi e ai prodotti e i servizi offerti". La misurazione del rischio, quindi, è essenziale per assolvere agli obblighi antiriciclaggio e rende necessaria un'approfondita mappatura dei processi e soprattutto un'estesa informatizzazione in modo da permettere di elaborare, custodire e aggiornare gli elementi conoscitivi essenziali alla valutazione del rischio medesimo.

È opportuno sottolineare come le attività di verifica relative al rischio di riciclaggio da parte della P.A. devono essere orientate alle segnalazioni alla UIF (Unità di Informazione Finanziaria), non potendo in alcun modo interferire con le procedure fissate dal codice degli appalti.

#### *4.3.1. La segnalazione di operazioni sospette da parte della Pubblica Amministrazione*

Il Decreto Legislativo n. 90/2017 dispone che le pubbliche amministrazioni di cui all'art. 11, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165<sup>3</sup>, e successive modifiche e di cui

<sup>3</sup> Per amministrazioni pubbliche si intendono tutte le amministrazioni dello Stato, ivi compresi gli istituti e scuole di ogni ordine e grado e le istituzioni educative, le aziende ed amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, le Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità montane, e loro consorzi e associazioni, le istituzioni universitarie, gli Istituti autonomi case popolari, le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e loro associazioni, tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, le amministrazioni, le aziende e gli enti del Servizio sa-

all'art. 1, comma 2, lett. hh) del Decreto Legislativo n. 90/2017<sup>4</sup> segnalino alla Unità di Informazione Finanziaria (UIF) operante presso la Banca d'Italia le operazioni sospette di cui vengono a conoscenza nell'ambito della propria attività istituzionale. La normativa in esame, come detto, richiede un approccio basato sul rischio e impone la segnalazione delle operazioni che hanno come finalità il riciclaggio e/o il finanziamento del terrorismo internazionale. In particolare, ai sensi dell'art. 10 del Decreto Legislativo n. 90/2017 le disposizioni relative agli obblighi di segnalazione di operazioni sospette si applicano, come già richiamato, con riferimento a:

- le procedure orientate all'adozione di provvedimenti di autorizzazione o concessione;
- i procedimenti finalizzati, ai sensi del codice degli appalti, alla scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi. In tale ambito, visti i numerosi livelli di controlli previsti dalla normativa è improbabile che possa verificarsi il caso in cui vi sia l'aggiudicazione nella consapevolezza che l'appaltatore sia un riciclatore, mentre nel caso in cui si dovessero verificare tentativi tesi a condizionare il risultato della procedura di gara allora verrebbe interessata l'autorità giudiziaria. Tuttavia, ci possono essere aspetti, che esulano dalle dimensioni formali che devono essere considerate in sede di gara d'appalto, e che possono generare il sospetto che l'operazione celi un tentativo di riciclaggio. In tale ambito, rilevanti sono le seguenti circostanze: a) la constatazione che una medesima persona rap-

nitario nazionale, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN) e le Agenzie di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300. Fino alla revisione organica della disciplina di settore, le disposizioni di cui al presente decreto continuano ad applicarsi anche al CONI

<sup>4</sup> Le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, gli enti pubblici nazionali, le società partecipate dalle amministrazioni pubbliche e dalle loro controllate, ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile, limitatamente alla loro attività di pubblico interesse disciplinata dal diritto nazionale o dall'Unione europea nonché i soggetti preposti alla riscossione dei tributi nell'ambito della fiscalità nazionale o locale, quale che ne sia la forma giuridica



presenti o recapiti le offerte o la documentazione di società concorrenti; b) l'offerta più vantaggiosa è presentata da una azienda con sede e struttura operativa lontana dal luogo di esecuzione dei lavori; c) la struttura giuridica del soggetto che presenta una offerta è tale da non rendere visibile in modo immediato i soggetti coinvolti. In tale ambito, per esempio i consorzi sono utilizzati dalle aziende criminali per inserirsi in contesti più ampi che mascherano il loro coinvolgimento. Di rilievo è la circostanza in cui i consorziati svolgono attività eterogenee rendendo non del tutto razionale la forma giuridica prescelta. La presenza di una o più circostanze richiamate rende necessaria una segnalazione per operazioni sospette alle UIF;

- le procedure finalizzate alla erogazione di sovvenzioni, contributi, sussidi finanziari, attribuzioni di vantaggi economici a persone fisiche e giuridiche. In molte circostanze il numero di soggetti che beneficiano di una qualche forma di supporto economico è così elevato che un controllo può risultare di difficile esecuzione e richiederebbe risorse sproporzionate rispetto alla dimensione e alla struttura organizzativa dell'ente. In tale ambito, è auspicabile una identificazione dei soggetti nei cui confronti procedere con analisi approfondite nella consapevolezza che l'ampliamento della platea dei soggetti da controllare a fronte di risorse organizzative limitate implica di fatto una riduzione dei controlli.

Le disposizioni normative richiedono lo svolgimento di una sistematica attività volta ad individuare le operazioni sospette. A tal proposito, il richiamato art. 10, punto 3, stabilisce che le pubbliche amministrazioni e le società partecipate adottino "procedure interne, proporzionate alle proprie dimensioni organizzative e operative, idonee a valutare il livello di esposizione dei propri uffici al rischio [di riciclaggio]" e individuino le misure necessarie a mitigarlo.

Al fine di facilitare le attività delle pubbliche amministrazioni nella individuazione delle attività necessarie per procedere

con le segnalazioni, la UIF<sup>5</sup> ha, nel 2018, emanato un documento denominato «Istruzioni sulle comunicazioni di dati ed informazioni concernenti le operazioni sospette da parte degli uffici delle pubbliche amministrazioni». Occorre evidenziare come le prescrizioni normative sono orientate a rafforzare un importante presidio di legalità a favore delle aziende sane, soprattutto di minore dimensione, che maggiormente subiscono gli effetti della concorrenza sleale esercitata dalle aziende connesse con la criminalità organizzata.

Il documento emanato dalla UIF individua una lista di indicatori di anomalia esemplificativi ma non esaustivi delle casistiche che potenzialmente si possono verificare. In particolare, il documento della UIF chiarisce (articolo 2, punto 1) che l'individuazione di specifici indicatori riflette la necessità di “ridurre i margini di incertezza delle valutazioni soggettive connesse alle comunicazioni di operazioni sospette e hanno lo scopo di contribuire al contenimento degli oneri e alla correttezza e omogeneità delle comunicazioni medesime”.

Gli indicatori individuati sono suddivisi in:

- **indicatori di anomalia connessi all'identità del soggetto.** In tale ambito assumono particolare rilievo le circostanze relative alla possibilità di identificare in modo incontrovertibile la proprietà o il controllo e le connessioni con organizzazioni non profit;
- **indicatori legati alla modalità di svolgimento dell'operazione.** In tale contesto, assumono rilievo operazioni che appaiono non razionali da un punto di vista economico oppure eccessivamente complesse;
- **indicatori specifici per settori di attività.** In tale ambito, sono stati individuati il settore degli appalti e dei contratti pubblici, quello dei finanziamenti pubblici e degli immobili e

<sup>5</sup> I dati diffusi dalla UIF mettono in evidenza come circa il 90% delle segnalazioni per operazioni sospette siano effettuate da banche ed altre società finanziarie mentre il contributo della pubblica amministrazione è numericamente modesto: a fronte delle 98 mila segnalazioni complessivamente pervenute alla UIF nel 2018 solo 43 provengono da una pubblica amministrazione.

commercio. Di rilievo sono le seguenti fattispecie individuate dalla UIF:

- “partecipazione a procedure di affidamento di lavori pubblici, servizi e forniture da parte di un raggruppamento temporaneo di imprese, costituito da un numero di partecipanti del tutto sproporzionato in relazione al valore economico e alle prestazioni oggetto del contratto, specie se il singolo partecipante è a sua volta riunito, raggruppato o consorziato” (UIF 2018, p. 9);
- “acquisto di beni immobili per importi rilevanti da parte di società scarsamente capitalizzate o con notevole deficit patrimoniale” (UIF 2018, p. 11);
- “acquisto e vendita di beni immobili, specie se di pregio, in un ristretto arco di tempo, soprattutto laddove sia riscontrabile un’ampia differenza tra il prezzo di vendita e di acquisto” (UIF 2018, p. 11);
- “acquisto di licenze di commercio per importi rilevanti da parte di società scarsamente capitalizzate o con notevole deficit patrimoniale, in assenza di plausibili giustificazioni connesse con la residenza o la sede dell’attività del soggetto cui è riferita l’operazione” (UIF 2018, p. 11).

La UIF chiarisce (articolo 2, punto 2) che “l’elencazione degli indicatori di anomalia non è esaustiva, anche in considerazione della continua evoluzione delle modalità di svolgimento delle operazioni. L’impossibilità di ricondurre operazioni o comportamenti a uno o più degli indicatori non è sufficiente a escludere che l’operazione sia sospetta; vanno valutati pertanto con la massima attenzione ulteriori comportamenti e caratteristiche dell’operazione che, sebbene non descritti negli indicatori, siano egualmente sintomatici di profili di sospetto”.

In tale ottica, alla luce degli approfondimenti effettuati circa l’operatività delle aziende connesse alle organizzazioni criminali si indentificano una serie di caratteristiche dei soggetti che pongono in essere le operazioni, in presenza delle quali sarebbe opportuna una valutazione approfondita delle operazioni medesime (si veda Focus antiriciclaggio 4.1).

**Focus antiriciclaggio 4.1**  
**Caratteristiche anomale relative al soggetto**

Le dimensioni di anomalia che occorre considerare per una adeguata valutazione del rischio, come ha sottolineato la UIF, devono riguardare anche le caratteristiche del soggetto che pone in essere una specifica operazione. In tale prospettiva, si ritiene importante evidenziare alcune caratteristiche rilevanti riferibili alle aziende.

1. Elevato numero di transazioni. Le aziende a dispetto della struttura evidenziano una operatività nella quale si susseguono numerose transazioni non giustificate e spropositate rispetto alla struttura aziendale stessa. In tale ambito assume rilievo, per esempio, il basso numero di dipendenti rispetto alle attività che devono essere svolte o l'esigua dotazione di impianti, macchinari e attrezzature rispetto al volume di attività.
2. Condivisione degli amministratori. Le aziende legate alle organizzazioni criminali spesso condividono gli amministratori anche se esse sono localizzate in luoghi distanti che rendono non immediata la possibilità di esercitare in modo efficace un'adeguata attività di governo, anche in considerazione del fatto che la struttura organizzativa non prevede un adeguato livello di deleghe.
3. Incoerenza tra volume d'affari e investimenti. Il ricorso alla falsa fatturazione rende non coerente il volume di affari con la struttura aziendale.
4. Profili imprenditoriali «poliedrici». Gli imprenditori delle aziende criminali spesso gestiscono un numero rilevante di aziende operanti in settori molto diversi e che per tali ragioni richiederebbero competenze differenziate. Si tratta di figure imprenditoriali che in un arco temporale limitato riescono a costituire e guidare apparentemente con successo un numero consistente di aziende. Ad esempio, in una recente operazione antimafia si è evidenziato come una singola persona fosse coinvolta in qualità di amministratore in più di venti diverse società tutte costituite in un arco temporale brevissimo.
5. Rapida crescita dell'attività economica. L'utilizzo delle fatture false consente di conseguire una crescita rapida anche perché non necessita di investimenti e di acquisizione di competenze. La rapidità e apparente facilità con cui alcune aziende criminali crescono generano consenso e rafforzano il ruolo dell'organizzazione criminale.



6. La presenza di figure apicali che non rivestono alcun ruolo formale pur in presenza di un ampio potere decisionale. Tale circostanza è legata al fatto che in alcuni casi figura come proprietario e amministratore un prestanome, di conseguenza nei momenti di particolare rilievo della vita aziendale si palesa il titolare effettivo che però non avrebbe formalmente alcun titolo per decidere e gestire l'azienda. Per esempio, il vero titolare, potrebbe palesarsi nel momento in cui l'azienda deve contrattare un mutuo o l'acquisto di una nuova attività economica, o l'affitto di un ramo di azienda.

#### *4.4. Il contrasto al riciclaggio di denaro sporco: la adeguata verifica*

Nella prospettiva della normativa i soggetti su cui grava l'obbligo di effettuare i controlli antiriciclaggio devono porre in essere una sistematica opera di verifica che si articola nei seguenti passaggi:

1. identificazione del cliente e, nel caso di società, ricostruzione dell'assetto proprietario;
2. identificazione del titolare effettivo tramite l'adozione di misure proporzionate al rischio che consentano di ricostruire con fedeltà l'assetto proprietario;
3. controllo costante del rapporto con il cliente o nel caso della pubblica amministrazione del fornitore di beni e/o servizi.

L'elemento rilevante è che le procedure di adeguata verifica devono essere proporzionate al livello di rischio di riciclaggio e, in tale prospettiva, è necessario definire un documento di "policy antiriciclaggio" in cui trovino descrizione le procedure di verifica semplificata e rafforzata adottate. In particolare, l'adozione di una specifica policy assicura, nell'ambito dell'autonomia che caratterizza l'attività svolta da ciascun operatore economico, coerenza di comportamento all'interno di ciascuna struttura e la tracciabilità delle verifiche effettuate e delle decisioni assunte, anche nella prospettiva di dimostrare alle autorità di controllo che le procedure e le misure assunte sono adeguate rispetto al livello di rischiosità rilevato nell'attività operativa. Un aspetto rilevante da un punto di vista operativo è fissare i criteri in presenza dei quali procedere alla verifica rafforzata.

A tal proposito, la Banca d'Italia (2019) nel documento “Disposizioni in materia di adeguata verifica della clientela per il contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo” identifica i criteri generali di valutazione del rischio riconducibili a:

- il cliente e/o il titolare effettivo;
- il rapporto o l'operazione svolta;
- le fonti informative rilevanti.

Con riferimento al cliente e/o al titolare effettivo si precisa che la valutazione deve riguardare anche l'esecutore. Tale elemento assume particolare rilievo con riferimento alla pubblica amministrazione che, nell'ambito delle procedure di fornitura di beni e servizi, può con facilità vedere coinvolto, da un punto di vista operativo, un soggetto economico diverso rispetto all'azienda aggiudicataria della procedura di gara. Altri elementi rilevanti riconducibili alla dimensione soggettiva del cliente/titolare effettivo/esecutore/fornitore di un servizio individuati dalla Banca d'Italia riguardano:

- l'area geografica di provenienza;
- i paesi con cui il soggetto valutato ha significativi collegamenti;
- il comportamento tenuto nello svolgimento delle operazioni;
- elementi di complessità ed opacità della struttura societaria adottata.

La dimensione geografica riguarda principalmente le transazioni le cui controparti operano in uno dei paesi considerato al alto rischio riciclaggio dalla UE o da altri organismi internazionali (GAFI, OCSE). In tale ambito, la Commissione europea ha stilato una lista di 23 paesi<sup>6</sup> che soddisfano almeno una delle seguenti condizioni:

- hanno un potenziale impatto rilevante sull'integrità del sistema finanziario dell'UE;
- sono stati considerati un centro finanziario off-shore dal Fondo Monetario Internazionale;

<sup>6</sup> Al seguente sito [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP\\_19\\_781](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_19_781) è disponibile l'elenco dei paesi considerati come ad elevato rischio da parte della Commissione Europea.

– sono rilevanti sotto il profilo economico ed intrattengono forti legami con l’UE.

L’elenco in esame è orientato a supportare gli operatori economici nell’individuare flussi finanziari anomali e, quindi, procedere con verifiche rafforzate.

Con riferimento alle caratteristiche delle operazioni, il citato documento della Banca d’Italia (2019) indica tra gli elementi di attenzione la ragionevolezza dell’operazione o dell’attività svolta, in relazione al complessivo profilo economico e patrimoniale del cliente/fornitore di servizio, prendendo in considerazione le condizioni di operatività dei soggetti economici con caratteristiche dimensionali, di settore e di localizzazione simili. Tale considerazione, di estrema utilità sotto il profilo operativo, riteniamo che necessiti di essere implementata rilevando con grande attenzione la divaricazione tra volume delle attività e dotazione di risorse umane, strumentali (investimenti), finanziarie e patrimoniali osservata in ottica comparativa considerando il settore e la dimensione. In tale ambito, affidarsi al dato di esperienza, soprattutto in un rapporto continuativo, riteniamo possa portare a sottovalutare elementi di potenziale rischiosità perché si possono perdere di vista gli elementi di trasformazione derivanti da rapporti instaurati con organizzazioni criminali di tipo mafioso.

**Focus Antiriciclaggio 4.2**  
**Indicatori Per L’adeguata Verifica**

La Banca d’Italia (2019) richiede una valutazione sia del profilo del cliente/fornitore sia delle caratteristiche dell’operazione. Con riferimento a quest’ultimo elemento le disposizioni della Banca d’Italia (2019, p. 8) suggeriscono di analizzare la “ragionevolezza del rapporto continuativo o dell’operazione in relazione all’attività svolta e al complessivo profilo economico del cliente e del titolare effettivo, tenendo conto di tutte le informazioni disponibili (es., la capacità reddituale e patrimoniale) e della natura e dello scopo del rapporto”. Abbiamo evidenziato come tale valutazione sia non immediata e non possa essere affidata esclusivamente all’intuito. Dal nostro punto di vista suggeriamo una valutazione dell’adeguatezza e della coerenza tra risorse umane, strutturali, patrimoniali, finanziarie e volume di affari tenendo in considerazione il settore e la dimensione.



Nella prospettiva di rendere la raccolta delle informazioni sistematica favorendo l'implementazione di processi strutturati di adeguata verifica si propongono una serie di indicatori che dovrebbero essere utilizzati per misurare gli elementi di coerenza tra risorse e attività economica svolta, tenendo in considerazione la dimensione ed il settore:

- capitale sociale, avendo anche cura di considerare l'importo effettivamente versato. Molte aziende connesse alle organizzazioni criminali di tipo mafioso hanno un capitale sociale sottoscritto pari al minimo di legge (per le Srl € 10.000,00) ed è frequente che il capitale versato sia ancora una volta il minimo pari a € 2.500,00;
- patrimonio netto estremamente contenuto rispetto al valore dell'attivo. Ad esempio, il patrimonio netto estremamente basso in presenza di investimenti in immobilizzazioni evidenzia sicuramente una situazione di fragilità patrimoniale a cui, però, potrebbe aggiungersi il rischio che l'azienda sia utilizzata per riciclare denaro sporco;
- numero di dipendenti basso rispetto al volume di affari (ricavi di vendita);
- valore delle immobilizzazioni basso rispetto al volume di affari (ricavi di vendita);
- tasso di crescita del volume di affari raffrontato alla dotazione di risorse umane, patrimoniali, finanziarie e di struttura.

Tali indicatori di coerenza assumono rilievo alla luce del fatto che le aziende legate alla criminalità organizzata sono parte di una organizzazione complessa ed unitaria. La descrizione fatta della struttura organizzativa ha consentito di mettere in evidenza come le mafie operano differenziando e gestendo in apparente autonomia le attività connesse alle diverse aree di affari. Tuttavia, anche in un contesto in cui le attività appaiono segregate e differenziate la dimensione unitaria ha una importante implicazione perché consente alle aziende connesse con la criminalità di svolgere una attività economica contando sulle risorse di soggetti apparentemente terzi. In questa prospettiva, gli indicatori evidenziati sono orientati a cogliere un basso livello di coerenza tra risorse e attività economica.

Con riferimento alle fonti informative la Banca d'Italia (2019) individua alcuni documenti utili ai fini dell'adeguata verifica. In particolare, si fa riferimento a:

- il rapporto della Commissione europea redatto ai sensi dell'articolo 6 della direttiva antiriciclaggio (cd. *Supranational Risk Assessment Report*);
- l'"Analisi nazionale del rischio" redatto dal Comitato di sicu-



rezza finanziaria ai sensi dell'articolo 14 del decreto antiriciclaggio;

- le analisi pubblicate dalle autorità investigative e giudiziarie;
- i documenti emanati dalle autorità di vigilanza (quali comunicazioni e provvedimenti sanzionatori) e dalla UIF, quali, ad esempio, gli indicatori, gli schemi di anomalia e le casistiche di riciclaggio.

Va da sé, che gli operatori economici coinvolti nel processo di adeguata verifica possono utilizzare anche altre informazioni eventualmente provenienti anche da analisi e ricerche. Possono, inoltre, essere utilizzati rapporti e analisi che riguardano paesi terzi, avendo sempre cura di valutare la robustezza dei presidi antiriciclaggio. In tale contesto, sono senza dubbio di grande interesse:

- i documenti emanati dal GAFI;
- l'elenco dei paesi ad elevato rischio e non collaborativi pubblicato dal GAFI;
- le pubblicazioni del Fondo Monetario Internazionale nell'ambito del programma di valutazione del settore finanziario (Financial Sector Assessment Programme, FSAP).

Le procedure di adeguata verifica vanno completate prendendo in considerazione le indicazioni della UIF che individua indicatori puntuali di anomalia orientati a supportare i soggetti obbligati a segnalare operazioni sospette di riciclaggio.

A tal proposito la UIF ha elaborato una serie di documenti che:

- descrivono alcuni meccanismi di riciclaggio e che possono rappresentare una importante base conoscitiva;
- individuano indicatori di anomalia generali e specifici per alcuni settori.

Le disposizioni normative sono quindi completate dai documenti dell'UIF e concorrono a definire l'architettura normativa e regolamentare nel cui ambito gli operatori economici pongono in essere le attività necessarie al contrasto del fenomeno del riciclaggio. La conoscenza dettagliata e puntuale di tali indicatori di anomalia e la loro incorporazione nei processi di

acquisizione dei clienti e selezione dei fornitori rappresenta un elemento fondamentale di contrasto del riciclaggio e di presidio del funzionamento del sistema economico. La conoscenza dei meccanismi di riciclaggio ed il loro utilizzo nella gestione delle interazioni economiche è, inoltre, di straordinaria utilità per evitare di subire danni non solo reputazionali ma anche economici. Per esempio:

- una pubblica amministrazione potrebbe affidare, magari sotto-soglia, a soggetti legati ad attività di riciclaggio e connessi ad organizzazioni criminali l'esecuzione di lavori e/o l'acquisizione di servizi. Il fatto che il fornitore sia connesso ad attività di riciclaggio può portare ad una bassa qualità dei servizi e anche all'interruzione delle prestazioni a seguito di attività investigative che dovessero portare alla luce le attività di riciclaggio. Un'attenzione in fase di individuazione del fornitore riduce i rischi di cui sopra e favorisce un ambiente economico sano. Nel caso in cui il fornitore sia stato già individuato, magari a seguito di gara di appalto, allora l'attenzione e l'utilizzo degli indicatori della UIF deve portare ad una segnalazione per operazione sospetta all'UIF medesima;
- un professionista utilizzando un processo sistematico di analisi delle posizioni dei singoli clienti, anche grazie a strumenti di alert in grado di fornire indicazioni sintetiche di rischio, potrebbe notare una evoluzione dell'operatività di un cliente che necessita di attenzione e che richiede una segnalazione alla UIF. Oltre alla fase di acquisizione di nuovi clienti, l'attenzione deve essere elevata anche nella gestione e nel monitoraggio dei rapporti consolidati, avendo cura di individuare i fattori che possono determinare un aumento del livello di rischio. In tale ambito, di particolare rilievo risultano essere:
  - situazioni di debolezza finanziaria. In tale ambito si potrebbero instaurare rapporti con società di recupero crediti che possono portare al successivo esautoramento di fatto dell'imprenditore originario;

- modifica degli assetti proprietari. In situazioni di difficoltà o anche per aumentare il successo economico si potrebbe allargare il numero di soci. In tali circostanze estrema attenzione andrebbe posta per evitare che un cambio di assetto proprietario porti ad un cambio di rischio dell'azienda cliente;
- cessioni e/o acquisizioni di rami di azienda. Si tratta di operazioni spesso usate dalle mafie per ridurre il livello di controlli e quindi da monitorare con estrema attenzione da parte dei dottori commercialisti;
- coinvolgimento in consorzi.

La determinazione del livello di rischio del cliente e l'analisi della evoluzione nel tempo dello stesso mediante gli indicatori di alert stabiliti dalla UIF e quelli individuati nel presente volume permette al professionista di non essere interessato dalla presenza di clienti legati alle mafie e/o coinvolti in sistematiche frodi fiscali e operazioni di riciclaggio. È importante evidenziare come il solo settore di attività e la localizzazione dei clienti non possano essere usati per individuare il loro livello di rischio, come abbiamo visto in precedenza, infatti, le mafie operano in tutti i settori di attività e hanno una ampia diffusione geografica.

Ciascuna azienda, inoltre, ha convenienza a dotarsi di un adeguato processo di selezione dei fornitori, in modo da individuare le situazioni più rischiose, soprattutto nel momento in cui esse sono riferibili a componenti importanti del prodotto finale o a fasi critiche del processo di produzione e distribuzione la cui interruzione a seguito di indagini provocherebbe danni significativi.

**Focus Antiriciclaggio 4.3**  
**Segnalazione Operazioni Sospette**

La normativa di riferimento – Decreto Legislativo n. 231/2007 modificato a più riprese e da ultimo nel 2017 – all'art. 35 obbliga una platea ampia di soggetti (cd. **“soggetti obbligati”** riportati in modo analitico all'art. 3 del D. Lgs. in parola) tra cui intermediari bancari e finanziari,



altri operatori finanziari, professionisti nell'esercizio della professione in forma individuale, associata o societaria, di portare a conoscenza della Unità di Informazione Finanziaria (UIF) le operazioni per le quali **“sanno, sospettano o hanno motivi ragionevoli per sospettare che siano in corso o che siano state compiute o tentate operazioni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo o che comunque i fondi, indipendentemente dalla loro entità, provengano da attività criminosa”**.

Per favorire le segnalazioni da parte dei soggetti obbligati la UIF ha elaborato una serie di disposizioni specifiche per ciascuna categoria di soggetti (si veda l'Allegato 1 per la Normativa di Riferimento di maggior rilievo) orientate a elencare, a carattere esemplificativo, le caratteristiche di operatività e di comportamento da considerare anomali e quindi potenzialmente riconducibili a fenomeni di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo.

Le indicazioni della UIF hanno il duplice obiettivo di ridurre i margini di incertezza favorendo decisioni in capo a un vasto numero di operatori non eccessivamente difforni e di contenere gli oneri derivanti dagli obblighi di segnalazione imposti dalla normativa di riferimento.

Gli indicatori di anomalia emanati dalla UIF, tipicamente, si riferiscono a dimensioni che riguardano l'identità o il comportamento del soggetto a cui è riferita l'operazione, la modalità di svolgimento delle operazioni e specifiche situazioni legate a condizioni e caratteristiche settoriali.

In particolare, per ciò che riguarda le caratteristiche del soggetto a cui è riconducibile l'operazione assumono rilievo:

- la residenza in aree geografiche considerate a elevato rischio riciclaggio;
- la complessità della struttura proprietaria. Uno degli indicatori, per esempio, è relativo alla presenza di *“strutture societarie opache (desumibili, ad esempio, da visure nei registri camerali) ovvero all'avvalimento artificioso di società caratterizzate da catene partecipative complesse nelle quali sono presenti, a titolo esemplificativo, trust, fiduciarie, fondazioni, international business company”*;

Gli indicatori della UIF richiamati sono direttamente riconducibili alle disposizioni di Banca d'Italia (2019) e sono coerenti logicamente con il processo di riciclaggio descritto in precedenza. Essi, infatti, assumono in modo implicito che il riciclaggio preveda nella fase di *layering* lo spostamento del denaro in paesi a legislazione poco restrittiva e successivamente reinvestito in Italia. Di conseguenza, l'indicatore di anomalia prende in considerazione quelle circostanze in cui il soggetto dal quale proviene il denaro sia localizzato in tali paesi o abbia strutture societarie tali da non consentire una precisa identificazione da dove il denaro provenga. Paradigmatico a tal riguardo è l'indicatore di anomalia n. 7



identificato con il Decreto del Ministero dell'Interno del 17 febbraio 2011 il quale evidenzia come anomalo il caso in cui:

*“Il cliente opera in Stati diversi dai paesi terzi con regime equivalente individuati con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze e richiede le seguenti prestazioni, senza fornire ragionevoli motivi legati alla attività esercitata o a particolari condizioni adeguatamente documentate:*

- *costituzione o trasferimento, nei predetti Stati, di diritti reali su immobili;*
- *operazioni di ricezione e/o trasferimento di fondi;*
- *spedizione di fondi a un ristretto numero di beneficiari stranieri localizzati nei predetti Stati.”*

Gli indicatori relativi alla modalità di svolgimento delle operazioni sono orientati a consentire l'identificazione di una serie di caratteristiche tra cui:

- l'incoerenza tra l'oggetto delle attività e il profilo del soggetto;
- lo svolgimento di operazioni in assenza di una reale motivazione economica;
- lo svolgimento di operazioni non vantaggiose da un punto di vista economico o con modalità atipiche.

Gli indicatori riconducibili alla modalità di svolgimento delle operazioni assumono che il processo di riciclaggio venga condotto secondo le fasi illustrate in precedenza. In tale processo, pur di costruire una facciata di legalità alla disponibilità di denaro, nella fase di *layering* e di *integration*, c'è la disponibilità ad accettare una perdita. Da tale considerazione discende l'idea che pur di utilizzare denaro altrimenti non impiegabile il soggetto che intende riciclare denaro è disposto a sopportare un costo e quindi a svolgere operazioni in perdita. In tale ottica significativo è l'indicatore di anomalia 10 identificato con il Decreto del Ministero dell'Interno del 17 febbraio 2011 il quale evidenzia come anomalo il caso in cui la richiesta di prestazioni o operazioni appare illogica *“specie se economicamente o finanziariamente svantaggiose per il cliente”*.

Di seguito si riporta l'indicatore di anomalia 10 nella sua articolazione evidenziando le indicazioni in esso contenute:

- 10.1 *Richiesta, in assenza di ragionevoli motivi, di modificare le condizioni e le modalità di svolgimento della prestazione, specie se le modifiche richieste comportano ulteriori oneri a carico del cliente.*
- 10.2 *Richiesta di effettuare operazioni con modalità eccessivamente complesse o involute in rapporto allo scopo dichiarato.*
- 10.3 *Acquisto di beni di pregio a un prezzo molto superiore al valore di mercato o di stima degli stessi, specie se effettuato per contanti.*
- 10.4 *Richiesta di concludere l'operazione in fretta e a prescindere da qualsiasi valutazione attinente al prezzo.”*

Gli indicatori individuati dalla UIF senza dubbio sono rispondenti ad alcune modalità con cui viene realizzato il processo di riciclaggio.

Il radicamento delle organizzazioni criminali di tipo mafioso e le loro modalità operative nel centro-nord Italia pongono sfide sempre più avanzate al contrasto del riciclaggio e del radicamento delle mafie in ambito economico. Si tratta di un fenomeno che ha conosciuto nel corso degli anni un processo di crescita che si caratterizza per un elevato utilizzo delle unità economiche. La presenza delle mafie in ambito economico, infatti, si caratterizza per tre dimensioni rilevanti in precedenza analizzate:

- l'utilizzo delle aziende avviene nell'ambito di organizzazioni ampie e complesse e sono finalizzate non solo al processo di riciclaggio ma al rafforzamento dell'organizzazione stessa aumentando il livello di radicamento nella società;
- le mafie hanno una dimensione organizzativa internazionale, esse hanno stabilito basi logistiche ed operative a livello mondiale e ciò permette di utilizzare le differenze normative traendone vantaggio;
- esiste una connessione tra attività lecite e illecite anche se esse sono strutturate per apparire sostanzialmente separate.

#### *4.5. Problematiche di enforcement della normativa antiriciclaggio*

Nei paragrafi precedenti abbiamo presentato il complesso di norme e disposizioni orientate al contrasto del fenomeno del riciclaggio. In tale ambito, però, il tema del livello di *enforcement* non può essere trascurato. L'efficacia, la pervasività e l'effettiva applicazione delle disposizioni normative dipendono da una serie di strumenti e meccanismi senza i quali il rischio è che le disposizioni normative rimangano in parte disattese.

A tal proposito, si consideri che l'ultimo rapporto della UIF (2020) evidenzia come, nel corso del 2019, siano pervenute 105.789 segnalazioni per operazioni sospette di cui il 64,5% da parte da banche e Poste e il 23,3% da parte di altri intermediari finanziari. La pubblica amministrazione ha effettuato solo 49 segnalazioni mentre i professionisti poco più di cinquemila che rappresentano il 4,8% delle segnalazioni complessive. I dati evidenziano un contributo modesto da parte di tutti i soggetti ob-

bligati con l'eccezione di banche ed intermediari finanziari che nel corso del tempo hanno costruito strutture organizzative, procedure e processi in grado di analizzare in modo sistematico le operazioni ed effettuare le relative segnalazioni.

Con riferimento all'effettiva applicazione della normativa antiriciclaggio da parte della pubblica amministrazione e dei professionisti riveste un ruolo fondamentale la dimensione organizzativa. In particolare, gli aspetti di maggior rilievo riguardano:

- nella pubblica amministrazione, la presenza di personale e di competenze disponibili per effettuare i controlli necessari ad assicurare un elevato livello di *enforcement* della normativa in precedenza richiamata. In tale contesto, occorre considerare due aspetti di particolare importanza: 1) i controlli in esame non sono di tipo formale e richiedono una valutazione necessariamente soggettiva. È, infatti, la normativa che sollecita un approccio basato sul rischio e gli indicatori elaborati dalla UIF rappresentano una guida ed un supporto alla segnalazione piuttosto che un elenco esaustivo e completo. A differenza dei controlli formali in tale ambito è indispensabile un livello di discrezionalità nell'esercitare una valutazione che porti a segnalare alcuni soggetti alla UIF; 2) le professionalità necessarie per tale attività sono largamente assenti nella pubblica amministrazione ed è impensabile che si riescano a costruire, in breve tempo, in assenza di un intervento specifico che porti all'acquisizione di nuovo personale. Le società finanziarie hanno nel tempo fatto investimenti in personale e strumenti particolarmente costosi, è impensabile che la pubblica amministrazione possa replicare gli stessi investimenti in assenza di interventi specifici. Si aggiunga che molte amministrazioni hanno dimensioni piccole, in alcuni casi piccolissime, con dotazione di personale decisamente contenuta. In tale ambito, piani, sostenuti normativamente, di gestione coordinata di tale attività da parte di più amministrazioni rappresenta una strada necessaria che, però, non può essere lasciata ad iniziative spontanee. Per esempio, nel caso degli enti locali si potrebbe ipotizzare un'unità dedicata alle segnalazioni alla UIF

a livello provinciale o di aree territoriali ampie. La centralizzazione degli acquisti avvenuta sull'onda del risparmio dei costi, di fatto, favorisce un controllo centrale e una segnalazione unitaria alla UIF. Si consideri, a tal proposito, che in ambito finanziario ciascuna filiale segnala eventuali operazioni sospette non direttamente alla UIF ma ad un ufficio centrale che le valuta, effettua i necessari approfondimenti ed, eventualmente, la segnalazione per operazioni sospette. In sintesi, per rendere efficace il controllo da parte della PA è necessaria la costituzione di unità organizzative centrali di analisi e valutazione, che raccolgono le indicazioni provenienti dalle singole strutture e le valutano prima di effettuare la segnalazione per operazioni sospette alla UIF. Per essere efficace, tale approccio necessita di una forte informatizzazione delle procedure amministrative. Infine, è in tutti i casi necessaria una formazione specifica a favore del personale coinvolto negli acquisti;

- per le aziende e gli studi professionali, la sfida è rappresentata dalla integrazione delle numerose informazioni disponibili all'interno dei processi gestionali, in modo da alimentare un flusso informativo chiaro e coerente con le esigenze decisionali. Tale aspetto è di particolare rilievo sia per aziende di dimensioni rilevanti, che si trovano a dover gestire una molteplicità di database e di informazioni che devono essere condensate e rese fruibili per la decisione, sia per organizzazioni di piccole dimensioni, nelle quali il livello di informatizzazione non è completo e i dati necessari sono spesso frazionati e non facilmente aggregabili su larga scala senza interventi manuali. Anche negli studi professionali è auspicabile strutturare un processo di raccolta di un set limitato di informazioni, soprattutto di origine interna, che faccia leva su dati già disponibili o acquisibili con relativa semplicità, in modo da pervenire ad una valutazione sintetica dei clienti e/o fornitori espressiva del livello di rischiosità e le cui operazioni possano essere vagliate con particolare attenzione ed eventualmente segnalate alla UIF. Per esempio, gli indicatori di cui al Focus Antiriciclaggio 1 sono senza dub-



bio disponibili all'interno delle istituzioni finanziarie, degli studi professionali dei dottori commercialisti, dei revisori contabili e dei ragionieri commercialisti. Gli altri operatori, però, dovrebbero acquisire le informazioni necessarie facendo ricorso, almeno in parte, ai documenti pubblici (visure e bilanci) oppure chiedendo direttamente al soggetto oggetto di valutazione. Un aspetto non trascurabile è rappresentato dalla valutazione periodica dei clienti: soprattutto nel caso di rapporti consolidati il rischio di non cogliere modifiche importanti nelle modalità operative è elevato. Si pensi a tal proposito, ai numerosi casi di imprenditori che decidono volontariamente di instaurare rapporti con esponenti delle mafie con l'obiettivo di ottenere benefici economici. L'azienda di cui alla Tabella 3.1 rientra in tale fattispecie, una sistematica analisi è in grado di far cogliere modifiche nelle modalità operative di particolare rilievo che necessitano di essere approfondite e magari segnalate come operazioni sospette.

#### 4.6. Conclusioni

La normativa disponibile in materia di contrasto al riciclaggio è ampia ed articolata. L'Unità di Informazione Finanziaria ha elaborato numerosi documenti che identificano le caratteristiche delle operazioni e dei soggetti che compiono determinate transazioni come anomale.

Senza dubbio la normativa e la documentazione disponibile sono di grande utilità operativa, tuttavia la sfida aperta per i vari operatori economici che hanno una responsabilità nell'effettuare le segnalazioni passa attraverso un elemento di particolare rilievo: misurare il livello di rischio delle aziende in modo da poter effettuare controlli mirati sulle operazioni.

La determinazione del livello di rischio è necessaria perché il numero di transazioni è così elevato che un controllo attento di tutte le operazioni è di fatto impossibile. In tale prospettiva, le caratteristiche delle aziende possono rappresentare la base per la redazione di *policy* e protocolli che identifichino classi

di rischiosità a cui far seguire controlli selettivi sulle transazioni. Purtroppo, indicatori di rischio basati sul settore e sulla localizzazione non consentono di cogliere la reale diffusione delle aziende legate alla criminalità e di conseguenza catturare in modo adeguato il livello di rischio. Come abbiamo visto le aziende operano in tutti i settori e sono localizzate in tutte le regioni italiane, di conseguenza è attraverso una valutazione dei modelli operativi che si può valutare il livello di rischiosità, ed è in questa direzione che dovrebbero andare tutti gli operatori economici in modo da minimizzare i danni reputazionali e legali derivanti dal mancato rispetto della normativa antiriciclaggio.

Riteniamo, infine, che sia inutile introdurre una fattispecie di reato per la mancata segnalazione di operazioni sospette, perché l'effetto sarebbe quello di far aumentare in modo esponenziale le segnalazioni rendendo lenta e non tempestiva la loro analisi.

#### **Focus Proposta Normativa**

La normativa antiriciclaggio richiede alla pubblica amministrazione di effettuare segnalazioni per operazioni sospette. Per rendere efficace tale disposizione normativa sono essenziali due dimensioni:

- la formazione;
- la strutturazione di un processo di controllo che non può essere assolto dalle singole amministrazioni per carenza di personale e per mancanza delle competenze.

In tale prospettiva sarebbe opportuno:

- istituire strutture amministrative specializzate nell'analisi della rischiosità dei singoli operatori economici che interagiscono con la pubblica amministrazione;
- elaborare piani di formazione destinate alle forze di polizia locale e al personale che opera nell'ambito degli acquisti in modo da aumentare la capacità di valutazione delle operazioni osservate.

In sintesi, si avrebbero due livelli di valutazione. Il primo è rappresentato dai singoli operatori che gestiscono gli acquisti e che hanno una conoscenza capillare del territorio. Il secondo è costituito a livello provinciale o regionale valuta il livello di rischio dei soggetti che interagiscono con la pubblica amministrazione ed effettua le segnalazioni per operazioni sospette.

## *CONSIDERAZIONI FINALI*

L'analisi compiuta evidenzia il radicamento sociale e la pervasività in ambito economico delle organizzazioni criminali di tipo mafioso.

Le mafie sono, infatti, organizzazioni unitarie e complesse capaci di operare a livello globale e che operano compiendo attività sia illecite sia apparentemente lecite. La separazione delle aree di affari, la segregazione dei ruoli, la capacità di adattamento e di relazione sono funzionali a raggiungere gli obiettivi di arricchimento e di potere. Le mafie non ricercano solo la ricchezza ma tendono ad imporre un disegno complessivo di società e di relazioni politiche ed economiche in cui la violenza e la sopraffazione hanno l'ultima parola. Ecco perché la loro presenza è una minaccia per tutti e richiede l'impegno attivo di ciascuno! Le mafie non sono altrove, operano in tutti i paesi sviluppati e utilizzano la loro straordinaria capacità di mimetizzarsi per acquisire potere e aumentare la ricchezza.

A fronte di una massiccia ed imponente attività repressiva portata avanti dalla magistratura e dalle forze dell'ordine, si riscontra una sostanziale sottovalutazione del fenomeno da parte dei principali attori sociali, che ne favorisce la diffusione e genera rilevanti costi sia economici che sociali. La presenza delle mafie, infatti, ha significative conseguenze sulle aziende, che vedono la loro capacità competitiva diminuire, e sulla società, che subisce una riduzione degli investimenti privati e della qualità della classe politica e un aumento della corruzione.

Le analisi che abbiamo presentato hanno evidenziato una imponente attività repressiva che si è manifestata in un numero elevato di operazioni antimafia. Tuttavia, nonostante in media ci sia stata più di una operazione al mese in tutto il centro-nord

per un periodo lungo di tempo, le organizzazioni criminali hanno ampliato la loro sfera di influenza e hanno aumentato il peso in ambito economico.

Purtroppo, l'esplosione della pandemia da SARS-CoV2 genera situazioni di disagio e di difficoltà che possono favorire lo sviluppo delle mafie ed il loro ulteriore radicamento. A tal proposito, in una recente intervista, il Generale Giovanni Mainolfi, Comandante regionale Veneto della Guardia di Finanza, ha svelato che in Veneto, nei primi due mesi del lockdown, è stato costituito esattamente lo stesso numero di aziende dell'anno precedente (Mion 2020). Questa non è una notizia positiva, che testimonia un territorio capace di investire e creare le condizioni per una ripartenza rapida ed efficace, piuttosto la notizia assume immediatamente un connotato diverso quando il Generale rivela che un terzo di queste nuove imprese è gestito da persone pregiudicate (Mion 2020). È un dato allarmante che suggerisce come la criminalità organizzata si sia immediatamente mossa per cogliere un'eccellente opportunità di business. Il periodo di lockdown, infatti, ha prodotto una riduzione poderosa del PIL e del fatturato delle aziende (Buchetti et al. 2020). La conseguente situazione di crisi economica e finanziaria è di assoluta eccezionalità per diversi aspetti tra cui la sua origine e la durata.

La possibilità di un vaccino avvicina il ritorno alla normalità, tuttavia il blocco delle attività economiche genera una contrazione dei ricavi a cui non corrisponde una analoga capacità di riduzione dei costi, con il conseguente deterioramento della situazione finanziaria.

Gli interventi a sostegno delle attività economiche hanno privilegiato l'iniezione di liquidità attraverso il canale del debito, tuttavia l'aumento dell'indebitamento delle aziende si somma alle ingenti perdite di esercizio derivanti dalla riduzione dei ricavi, generando in tal modo due conseguenze di carattere sistemico:

- il peggioramento dei rating economico-finanziari con la conseguente difficoltà di accesso ai consueti canali bancari e/o necessità di aumenti del capitale regolamentare da parte del sistema finanziario. L'esperienza ha evidenziato la diffi-

coltà a procedere al rafforzamento dei requisiti di capitale regolamentare da parte delle società finanziarie in situazioni di crisi economica con la conseguente riduzione del sostegno alle aziende: questo genererebbe un ulteriore peggioramento degli andamenti aziendali innescando una spirale perversa che finirebbe per amplificare i danni economici;

- l'erosione del patrimonio netto delle aziende per oltre 1/3 e/o patrimonio netto negativo renderanno necessaria la ricapitalizzazione delle aziende. La conseguenza immediatamente prevista dal codice civile, allorché si verifica una perdita che intacca il capitale sociale e lo porta al di sotto del limite legale, è l'annullamento dello stesso e la successiva ricostituzione oppure la trasformazione oppure, ancora, in assenza dei suddetti provvedimenti, la messa in liquidazione della società ove necessario.

Come le mafie potrebbero inserirsi in queste dinamiche?

Abbiamo in precedenza evidenziato come le aziende collegate alla criminalità organizzata si presentano alle aziende sane come fornitrici di servizi di varia natura. In particolare, esse favoriscono la riduzione del carico fiscale, del costo del lavoro, dello smaltimento dei rifiuti e facilitano la riscossione e l'incasso dei crediti.

Nel contesto generato dalla crisi sanitaria le aziende legate alle mafie possono rappresentare il canale ideale per far affluire risorse finanziarie e per ricapitalizzare le aziende in difficoltà. L'intervento potrebbe avvenire attraverso l'emissione da parte delle imprese in difficoltà di fatture false nei confronti di aziende collegate all'organizzazione criminale, favorendo, in tal modo, l'acquisizione di risorse finanziarie e mitigando il calo dei ricavi. Un aspetto delicato riconducibile al meccanismo appena descritto riguarda il fatto che inizialmente l'emissione di una falsa fattura possa apparire una soluzione tutto sommato "accettabile" per salvare la propria azienda. Tuttavia, in una situazione instabile ed altamente incerta, come quella attuale, il rimborso di un finanziamento di breve durata e a tassi di interesse elevati è estremamente difficile.

In tale contesto, le organizzazioni criminali hanno costruito aziende ad esse connesse, in modo da predisporre i veicoli societari utili ad intervenire nei processi di finanziamento, ricapitalizzazione e acquisizione di aziende in difficoltà.

In tale contesto, riteniamo sia importante:

- monitorare in modo attento l'evoluzione del sistema produttivo per progettare politiche adeguate alla situazione e favorire il contrasto alla diffusione delle mafie;
- modificare la normativa di riferimento e progettare interventi a favore delle aziende e dell'economia sana<sup>7</sup>.

In conclusione, la crisi economica e finanziaria generata dalla pandemia rappresenta una opportunità per le organizzazioni criminali che, utilizzando lo strumento azienda, si presentano con il volto apparentemente pulito di un manager o di un imprenditore favorendo in tal modo la diffusione delle mafie.

Infine, dobbiamo ricordare che le organizzazioni criminali sono un fenomeno umano, non sono invincibili e, per quanto possa essere ampia, la loro sfera di influenza è limitata. Esse sono portatrici di un disegno complessivo di relazioni sociali ed economiche basate sulla violenza e sulla prevaricazione, di conseguenza il loro contrasto necessita non solo dell'attività repressiva, ma anche di uno sforzo collettivo orientato a preservare il livello di benessere e la qualità della democrazia.

<sup>7</sup> La proposta di intervento normativo è stata elaborata da un gruppo di colleghi del Dipartimento di Scienze Economiche ed Aziendali dell'Università di Padova. Il testo completo della proposta di trova al seguente link: <https://www.economia.unipd.it/proposta-di-intervento-normativo-favore-della-sostenibilit%C3%A0-economico%E2%80%90finanziaria-del-sistema>

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Acemoglu, D., De Feo, G., & De Luca, G. D. (2020). Weak states: Causes and consequences of the Sicilian Mafia. *The Review of Economic Studies*, 87(2), 537-581.
- Arlacchi, P. (1983). *La mafia imprenditrice: l'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo* (Vol. 2). Il mulino.
- Buonanno, P., Durante, R., Prarolo, G., & Vanin, P. (2015). Poor institutions, rich mines: Resource curse in the origins of the sicilian mafia. *The Economic Journal*, 125(586), F175-F202;
- Catino, M. (2019). *Mafia Organizations*. Cambridge University Press.
- Ciconte, E. (2008). *Storia Criminale. La resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta e camorra dall'Ottocento ai giorni nostri*. Rubbettino Editore.
- Ciconte, E. (2015). *Riti criminali: i codici di affiliazione alla 'Ndrangheta*. Rubbettino Editore.
- Dalla Chiesa, N. (2013). *L'impresa mafiosa*, Cavallotti University Press.
- Daniele, G., & Geys, B. (2015). Organised crime, institutions and political quality: Empirical evidence from italian municipalities. *The Economic Journal*, 125(586), F233-F25
- De Saint Victor, J. (2013). *Patti scellerati. Una storia politica delle mafie in Europa*. UTET.
- Dickie, J. (2011), Onorate Società, Editori Laterza
- Dimico, A., Isopi, A., & Olsson, O. (2017) Origins of the sicilian mafia: The market for lemons. *The Journal of Economic History*, 77(4), 1083-1115.
- Di Patti, E. B. (2009). *Weak institutions and credit availability: the impact of crime on bank loans* (No. 52). Bank of Italy, Economic Research and International Relations Area.
- Fabrizi, M., Malaspina, P., & Parbonetti, A. (2017). Caratteristiche e modalità di gestione delle aziende criminali. *Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata*, 3(1), 47-66.
- Fabrizi, M., Malaspina, P., & Parbonetti, A., *The Economic Conse-*

- quences of Criminal Firms (December 18, 2017). Presented at the 2019 Global Issues in Accounting Conference at Chicago Booth, Available at SSRN: <https://ssrn.com/abstract=3444839> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.3444839>
- Forgione, F. (2009). *Mafia export: Come Ndrangheta, Cosa Nostra e Camorra hanno colonizzato il mondo* (Vol. 399). Dalai editore.
- Giannuli, A. (2019). *Mafia mondiale: Le grandi organizzazioni criminali all'epoca della globalizzazione*. Ponte alle Grazie.
- Gratteri, N., & Nicaso, A. (2018). *Storia segreta della ndrangheta*. Edizioni Mondadori.
- Masciandaro, D. (1999). Money laundering: the economics of regulation. *European Journal of Law and Economics* 7.3 (1999): 225-240.
- Merenda, I., & Visconti, C. (2019). Metodo mafioso e partecipazione associativa nell'art. 416-bis tra teoria e diritto vivente. *Diritto penale contemporaneo*.
- Nicaso, A., Gratteri, N., Trumper, J. B., & Maddalon, M. (2014). *Male Lingue: Vecchi e nuovi codici delle mafia*. Luigi Pellegrini Editore.
- Pinotti, P. (2015). The economic costs of organised crime: Evidence from Southern Italy. *The Economic Journal*, 125(586), F203-F232
- Romani, P. (2012). *Calcio criminale*. Rubettino editore.
- Sciarrone, R., & Storti, L. (2016). Complicità trasversali fra mafia ed economia. Servizi, garanzie, regolazione. *Stato e mercato*, 36(3), 353-390.
- Sciarrone, R., & Storti, L. (2019). *Le mafie nell'economia legale. Scambi, collusioni, azioni di contrasto* (pp. 1-198). il Mulino.
- Transcrime, C. I. (2013). Progetto pon sicurezza 2007-2013. *Gli investimenti delle mafie*.
- Unità di Informazione Finanziaria (UIF) (2020). Rapporto annuale 2019.
- Visconti, C. (2016). *"La mafia è dappertutto": Falso!*. Gius. Laterza & Figli Spa.



## *APPENDICE 1: NORMATIVA ANTIRICICLAGGIO DI RIFERIMENTO*

### *Normativa internazionale*

- Raccomandazioni del GAFI. Gli International Standards on Combating Money Laundering and the Financing of Terrorism & Proliferation, contengono quaranta Raccomandazioni e rappresentano i principi fondamentali in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo. Ciascun paese è chiamato, nell'ambito della sua autonomia, a recepire all'interno dei suoi ordinamenti giuridici, amministrativi e finanziari.
- Quinta Direttiva UE/2018/843.
- Quarta Direttiva UE/2015/849.
- Regolamento UE/2018/1672. Il regolamento completa le misure volte al controllo del trasporto transfrontaliero al seguito di denaro contante e perfeziona le regole di condivisione e di utilizzo delle relative informazioni.
- La Direttiva UE/2019/1153 riguarda gli scambi informativi tra gli Organi investigativi nazionali e l'Europol.

### *Normativa nazionale*

La normativa antiriciclaggio italiana è fondata sul decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231, da ultimo modificato dal D. Lgs. 25 maggio 2017, n. 90. La normativa è integrata da disposizioni attuative emanate dal Ministro dell'economia e delle finanze, dall'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia e dalle Autorità di vigilanza di settore.

*Indicatori di Anomalia*

- Istruzioni sulle comunicazioni di dati e informazioni concernenti le operazioni sospette da parte degli uffici delle Pubbliche Amministrazioni – 23 Aprile 2018
- Provvedimento della Banca d'Italia del 30 gennaio 2013 Indicatori di anomalia per le società di revisione e revisori legali con incarichi di revisione su enti di interesse pubblico
- Decreto del Ministero dell'Interno del 27 aprile 2012. Modificazione del decreto 17 febbraio 2011 di determinazione degli indicatori di anomalia al fine di agevolare l'individuazione delle operazioni sospette di riciclaggio da parte di talune categorie di operatori non finanziari
- Decreto del Ministero dell'Interno del 17 febbraio 2011. Determinazione degli indicatori di anomalia al fine di agevolare l'individuazione di operazioni sospette di riciclaggio da parte di talune categorie di operatori non finanziari
- Decreto del Ministero della Giustizia del 16 aprile 2010. Determinazione degli indicatori di anomalia al fine di agevolare l'individuazione di operazioni sospette di riciclaggio da parte di talune categorie di professionisti e dei revisori contabili
- Provvedimento recante gli indicatori di anomalia per gli intermediari. Banca d'Italia 24-8-2010
- Provvedimento del 27 maggio 2009. Indicazioni operative per l'esercizio di controlli rafforzati contro il finanziamento dei programmi di proliferazione di armi di distruzione di massa

*Modelli e schemi di comportamenti anomali*

- Comunicazione UIF del 1° agosto 2016. Operatività over the counter con società estere di intermediazione mobiliare
- Comunicazione UIF del 18 febbraio 2014. Schemi rappresentativi di comportamenti anomali ai sensi dell'articolo 6, comma 7, lettera b) del d.lgs. 231/2007 – operatività con carte di pagamento

- Comunicazione UIF del 2 dicembre 2013. Schema rappresentativo di comportamenti anomali ai sensi dell'art. 6, comma 7, lett. B) del d.lgs 231/2007 – Operatività connessa con l'anomalo utilizzo di trust
- Comunicazione UIF dell'11 aprile 2013. Schemi rappresentativi di comportamenti anomali ai sensi dell'articolo 6, comma 7, lettera b) del d.lgs. 231/2007 – Operatività connessa con il settore dei giochi e delle scommesse
- Comunicazione UIF del 23 aprile 2012. Schemi rappresentativi di comportamenti anomali ai sensi dell'articolo 6, comma 7, lettera b) del d.lgs. 231/2007 – Operatività connessa con le frodi fiscali internazionali e con le frodi nelle fatturazioni
- Comunicazione UIF del 16 marzo 2012. Schemi rappresentativi di comportamenti anomali ai sensi dell'articolo 6, comma 7, lettera b) del d.lgs. 231/2007 – Operatività connessa con il rischio di frodi nell'attività di factoring
- Comunicazione UIF del 9 agosto 2011. Schemi rappresentativi di comportamenti anomali ai sensi dell'articolo 6, comma 7, lettera B) del d.lgs 231/2007 – Operatività riconducibile all'usura
- Comunicazione UIF del 17 Gennaio 2011. Schemi rappresentativi di comportamenti anomali ai sensi dell'articolo 6, comma 7, lettera B) del d.lgs 231/2007 – Operatività connessa con le frodi nell'attività di leasing
- Comunicazione UIF dell'8 luglio 2010. Schemi rappresentativi di comportamenti anomali ai sensi dell'art. 6, co. 7, lett. B) del d.lgs 231/2007 – Operatività connessa con l'abuso di finanziamenti pubblici
- Comunicazioni della UIF del 15 Febbraio 2010. Schemi di comportamenti anomali ai sensi dell'articolo 6, comma 7, lettera B) del d. lgs. n. 231 del 2007 – Operatività connessa con il rischio di frode sull'IVA intracomunitaria
- Comunicazione UIF del 5 febbraio 2010. Schemi rappresentativi di comportamenti anomali ai sensi dell'art. 6, co. 7, lett. b) del d.lgs 231/2007 – Frodi informatiche

- Comunicazione UIF del 13 ottobre 2009. Schema rappresentativo di comportamenti anomali ai sensi dell'art. 6, comma 7, lett. b) del d.lgs. n.231 del 2007. Conti dedicati
- Comunicazione UIF del 24 settembre 2009. Schemi rappresentativi di comportamenti anomali ai sensi dell'art.6, co. 7, lett. B) del D.LGS 231/2007 – Imprese in crisi e usura

## APPENDICE 2: GLOSSARIO

**ANBSC:** è l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Essa gestisce, in collaborazione con l'autorità giudiziaria, l'intero processo finalizzato alla destinazione dei beni sequestrati e poi confiscati in via definitiva, affinché vengano restituiti alle comunità e ai territori attraverso il loro impiego per scopi sociali o istituzionali.

**Art. 416-bis del c.p. italiano:** indica il delitto di associazione a delinquere di stampo mafioso. L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali.

**Bancarotta fraudolenta:** indica la fattispecie in cui l'imprenditore, dichiarato fallito, ha distratto, occultato, dissimulato, distrutto o dissipato in tutto o in parte i suoi beni ovvero, allo scopo di recare pregiudizio ai creditori, ha esposto o riconosciuto passività inesistenti o che ha sottratto, distrutto o falsificato, in tutto o in parte, con lo scopo di procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto o di recare pregiudizi ai creditori, i libri o le altre scritture contabili o li ha tenuti in guisa da non rendere possibile la ricostruzione del patrimonio o del movimento degli affari.

**Capitale Sociale:** indica il valore delle somme e dei beni conferiti dai soci, a titolo di capitale di rischio, all'atto della costituzione dell'impresa; è frazionato in quote ciascuna di pari valore. Le quote vengono assegnate ai soci in proporzione a quanto versato da ciascuno.

**DDA:** è la denominazione della squadra di magistrati che compongono la "procura distrettuale antimafia", che nell'ordinamento della Repubblica Italiana è l'organo delle procure della Repubblica presso i tribunali dei capoluoghi dei 26 distretti di corte d'appello, a cui viene demandata la competenza sui procedimenti relativi ai reati di stampo mafioso e terroristico. Informalmente è definita "procura antimafia".

**DIA:** la Direzione Investigativa Antimafia, meglio conosciuta con l'acronimo DIA, è un organismo investigativo interforze, inquadrato nel Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno della Repubblica Italiana, con compiti di contrasto alla criminalità organizzata di stampo mafioso in Italia.

**Falsa Fatturazione:** è il reato per cui, al fine di evadere tasse o giustificare movimenti di denaro, sono emesse o rilasciate fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, oppure per operazioni avvenute ma con importi diversi da quelli riportati (sovra o sotto stimati).

**GAFI:** Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale o Financial Action Task Force (FATF) è un organismo intergovernativo che ha per scopo l'elaborazione e lo sviluppo di strategie di lotta al riciclaggio dei capitali di origine illecita e, dal 2001, anche di prevenzione del finanziamento al terrorismo.

**Livello di Indebitamento:** indica la proporzione con cui l'attivo di Stato Patrimoniale (gli investimenti di un'azienda) è finanziato da capitale di terzi (debiti) e non da capitale conferito

da soci. Un valore uguale ad 1 indica che la totalità degli investimenti dell'impresa è stato finanziamento a debito.

**Società Holding:** con questo termine si intende una società che possiede quote di altre società. Nonostante ne esistano diverse configurazioni, all'interno del presente elaborato vengono intese come tali le holding finanziarie, ovvero le società che non svolgono attività di produzione o scambio di beni o servizi, ma che fungono unicamente da contenitore di quote aziendali.

**Stato Patrimoniale:** all'interno dei documenti di bilancio, lo Stato Patrimoniale rappresenta gli investimenti realizzati e la situazione finanziaria della società alla data di chiusura dell'esercizio, una "fotografia" della situazione finanziaria-patrimoniale dell'azienda. È diviso in due sezioni contrapposte di uguale valore: l'attivo, cioè gli investimenti cui l'impresa ha destinato i mezzi reperiti nello svolgimento della sua attività (altresì detti "impieghi" o "investimenti"), dall'altro il passivo, ovvero i mezzi di finanziamento che l'azienda si è procurata e con cui ha finanziato l'attivo ("fonti di finanziamento").

**UIF:** è l'unità di intelligence finanziaria (Financial Intelligence Unit) italiana, autorità nazionale indipendente con funzioni di contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo.





## *RINGRAZIAMENTI*

Nella stesura di un libro si contraggono molti debiti di riconoscenza.

Il seme di questo volume è stato piantato molti anni fa quando, da giovane liceale prima e studente universitario dopo, ho avuto la fortuna e il privilegio di potermi confrontare con Padre Maffeo Pretto e con l'avv. Nicola Ferraro. Entrambi mi hanno trasmesso, con la loro testimonianza, il valore dell'impegno sociale.

Un senso di profonda riconoscenza va alla Prof.ssa Ferraris Franceschi, che mi ha guidato nei primi passi della mia attività di ricerca e mi ha trasmesso l'importanza del rigore metodologico e della serietà. Ringrazio il Prof. Favotto, ha saputo costruire un ambiente di lavoro ottimo, aperto, vivace e dinamico. I suoi suggerimenti, la sua dedizione e il forte senso delle istituzioni rappresentano un importante insegnamento.

Il protocollo di ricerca è figlio del confronto con Pietro Bonetti. Pietro collaborava al corso di Ragioneria e settimanalmente, nel corso dei nostri confronti, mi indicava i punti deboli dei protocolli che via via elaboravo per individuare le aziende legate alla criminalità. Alla fine la metodologia di raccolta dei dati è risultata solida e la Dott.ssa Patrizia Malaspina e numerosi tesisti (la lista sarebbe troppo lunga per citarli tutti) hanno permesso la prima raccolta dati. A tutti va un grazie sentito.

La stesura di questo volume ha beneficiato dello straordinario lavoro del Dott. Ambrosini che ha esteso la raccolta dati e curato la stesura dei modelli operativi dei gruppi criminali operativi in Veneto. Nel testo ho fatto riferimento ai lavori scientifici, svolti insieme al Prof. Michele Fabrizi, al Prof. Justin Chircop e alla dott.ssa Patrizia Malaspina, riguardanti l'effetto delle aziende criminali sulla performance e sul livello di elusio-

ne/evasione fiscale delle aziende non criminali operanti nello stesso settore e nello stesso comune.

Il Prof. Fabrizi, a cui mi lega una lunga collaborazione scientifica, ha dato un contributo fondamentale all'individuazione dei modelli operativi delle aziende criminali e alla raccolta dei dati.

Un grazie va ai componenti del tavolo di coordinamento del progetto di ricerca finanziato dalla Regione Veneto: dott. Caccin, dott. Ceroni, dott.ssa Fregona, Dott. Pasqual, Dott. Rota, Dott. Stacchiola e Dott. Pigozzo che, in qualità di Vice Presidente del Consiglio Regionale Veneto, ha partecipato alle riunioni periodiche svolte presso la Protezione civile. Il confronto periodico ha rappresentato uno stimolo importante ed è stato fonte di numerosi suggerimenti. Infine, ringrazio il Generale Giuseppe La Gala e il Colonnello Stefano Savo. Durante la loro permanenza a Padova ho avuto modo di confrontarmi in numerose occasioni e ho tratto spunti di grande valore.



Le mafie non sono “altrove” o lontane e non prosperano esclusivamente in contesti sociali ed economici a basso tasso di legalità. Esse operano in tutti i paesi sviluppati e utilizzano le aziende per condizionare la vita sociale e politica, riducendo la libertà individuale e di iniziativa economica.

Il libro analizza le caratteristiche ed il funzionamento delle aziende legate alle mafie, evidenziando i principali meccanismi di riciclaggio e gli effetti della loro presenza in ambito economico. Il quadro che emerge è quello di organizzazioni complesse e articolate che utilizzano strategie di mimetismo per aumentare la propria sfera di influenza, il potere e la ricchezza.

Le mafie sono vicine e la lotta contro di loro dipende dall'impegno di ciascuno e di tutti!

Antonio Parbonetti è Professore Ordinario di Economia aziendale presso il Dipartimento di Scienze Economiche ed Aziendali dell'Università di Padova. È Prorettore all'organizzazione e al bilancio nella medesima Università e consigliere indipendente in società e Fondazioni pubbliche e private. È consulente, inoltre, della Commissione Parlamentare Antimafia e collabora con le forze dell'ordine in attività formative.

È autore di numerose pubblicazioni su prestigiose riviste internazionali e nazionali. Le principali aree di ricerca sono: la corporate governance; le aziende connesse alle organizzazioni criminali; la comunicazione volontaria e obbligatoria; il fair value accounting con particolare riferimento al settore bancario.

Dal 2014 coordina un gruppo di ricerca che si occupa degli effetti economici e delle modalità di funzionamento delle aziende legate alle mafie.

ISBN 978-88-6938-262-8



**€ 25,00**